

**GEOGRAFIA
MODERNA
UNIVERSALE
OVVERO
DESCRIZIONE...**

Giuseppe R. Pagnozzi



GEOGRAFIA

MODERNA UNIVERSALE

OVVERO

DESCRIZIONE FISICA, STATISTICA,
TOPOGRAFICA

DI TUTTI I PAESI CONOSCIUTI DELLA TERRA

PER G. R. PAGNOZZI

VOLUME DUODECIMO

PARTE SECONDA

Qualescumque sint, tu illos sic lege, tamquam
verum quaeram. . . non enim me cuiquam
mancipavi; nullius nomen fero; multum
magnorum virorum iudicio credo; aliquid
et meo vindico. SENEC. *Epist.* 45.

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI

1827.

AFFRICA

NOZIONI GENERALI.

L Affrica, una delle quattro principali parti del Mondo, stendesi dal grado 35 di latitudine settentrionale fino al 35 di latitudine meridionale, e dal 3 grado di longitudine fino oltre il 70, contando 4200 miglia nella sua maggior larghezza, da Capo Bon in Barbaria al capo di Bona speranza, e circa 3800 nella sua maggiore larghezza da Capo Verde a Capo Guardafui. È confinata a settentrione dal mar Mediterraneo, a levante dell'istmo di Suez che la unisce all'Asia, dal mar Rosso e dall'Oceano orientale, a mezzodì dal mare indiano, a ponente dall'Oceano atlantico.

La sua forma è quella d'una piramide, la di cui base lungo il Mediterraneo prolungasi dall'istmo di Suez fino a Tanger, e la punta viene formata dal Capo Bona speranza. Rendesi dalla sua posizione manifesto che l'equatore l'attraversa nel mezzo, e che i due terzi di così vasto continente trovansi compresi nella zona torrida; di modo che i più settentrionali paesi dell'Africa toccano i gradi della latitudine più meridionale della Spagna, dell'Italia,

della Grecia. Quindi il suo clima, sebbene non in eguale misura, è dovunque caldissimo, per altro proporzionatamente meno caldo che non dovrebbe esserlo, e ciò a cagione della grande elevazione del suolo verso il centro e delle più lunghe notti.

Nelle parti più lontane dal mare è l'Africa coperta da estesissimi arenosi deserti, che altravolta si credevano soltanto abitati da velenosi rettili e da molte qualità di belve, alcune proprie soltanto di que' paesi, e tutte più feroci che altrove. Ma per le recenti scoperte sappiamo a non dubitarne, che i più vasti deserti della Zona torrida hanno alcune striscie di terreni abitate dagli uomini, le quali godono di un clima temperato; in quella guisa che Quito nell'America meridionale e Cachemira nel Mogol, sebbene situate sotto la zona torrida, hanno, per così dire, il vantaggio d'una perpetua primavera.

Comunque importantissime siano le scoperte fatte dai moderni viaggiatori nell'interno dell'Africa, troppo siamo ancora lontani del conoscerne una parte assai considerabile. Cominciando dai viaggi di Ronet, eseguiti nel 1698, fino a quelli di Bruce continuati dal 1768 al 1773, e da quest'ultima epoca fino al ritorno di Denham e Clapperton, avremo al più venticinque linee principali, o poco più, quand'ancora si fosse verificato che quasi tutti i viaggiatori avessero seguita una linea totalmente diversa gli uni dagli altri. E quindi, ammettendo altresì che l'occhio d'ogni osservatore abbia continuamente abbracciato un orizzonte di nove o dieci miglia, non avreb-

herò veduta una superficie maggiore di 80,000 in 90,000 miglia. Ma cos'è questa superficie a petto delle sconosciute parti dell'Africa che comprendono per lo meno la metà dell'intera sua superficie, calcolata ad un di presso cinque milioni di leghe?

L'andamento dei fiumi, alcuni dei quali hanno un corso di quasi tremila miglia, ci dimostra a non dubitarne che il suolo si va elevando dalle coste al centro, di maniera che le parti più mediterranee dovrebbero avere per lo meno due in tremila piedi sopra il livello del mare: ed è egualmente dimostrato che nelle più elevate terre devono trovarsi vastissimi laghi, dai quali scaturiscono i principali fiumi.

PRINCIPALI FIUMI.

Sono questi 1.° il Niger, che secondo le osservazioni di Mungo Park, nasce in una catena di montagne che si prolunga da ponente a levante, tra il decimo e l'undecimo grado di latit. settentrionale fin oltre il tredicesimo di longitudine orientale. Dopo un corso di circa duemila ottocento miglia, da ponente a levante, è probabile che si getti nei laghi del Vangara e del Ghana, sotto il 17.° grado circa di lat. settentrionale, e tra il 13.° e 18.° di longit. orientale. Soverchia periodicamente le sponde e feconda, come il Nilo, un vasto paese, indi si ritira, ed in più luoghi le sue arene contengono molte particelle di purissimo oro.

2.° Il Nilo, che prende origine nell'Abissinia, divide l'Egitto in due parti, bagna nel lungo suo corso le città di Gojam, Shancala, Sennar, Dungalà,

Al-Kennim e Cairo, ed entra nel Mediterraneo per più bocche che formano la fertilissima isola chiamata dalla sua figura il *Delta*. Pare ormai verificata la comunicazione del Nilo col Niger, al quale ultimo viene perciò dato il nome di Nilo *Negro* a differenza dell'altro chiamato *Bianco*.

3.° Il Senegal, che ha le sue sorgenti nelle montagne in cui nasce il Niger, scorre da levante a ponente, ed entra nell'Oceano Atlantico di contro alle isole Verdi, dopo di avere per circa milledugento miglia inondate periodicamente le adiacenti campagne, rendute infami dalle tratte dei Negri.

4.° La Gambia che prende egualmente origine tra le montagne della Serra Leona, scorre parallela al Senegal da levante a ponente e scarica le sue acque nell'Atlantico, dugento miglia all'incirca sotto alla foce del Senegal.

5.° La Zaira esce dal lago Aquilunda, e dopo aver bagnata la parte settentrionale del Congo, si perde nell'Atlantico tra il 5 ed il 6 grado di latitudine meridionale. Abbona di cocodrilli e di cavalli marini, e non è navigabile che a poche miglia al di là della sua foce a cagione degli scogli che ne ingombrano il letto.

6.° La Coanza attraversa la parte più meridionale del Congo ed entra nello stesso mare circa dugento miglia al di là della Zaira.

7.° La Manica, chiamata pure fiume dello Spirito Santo, siccome la Zambea o Cuama, attraversano in varj sensi i paesi della Caffreria e si scaricano nel mare di Madagascar.

PRINCIPALI MONTAGNE.

Le più considerabili montagne dell' Affrica sono, 1.° la famosa catena dell' Atlante, la quale stendesi dalle coste dell' Oceano occidentale, cui dà il proprio nome, fino all' Egitto. Dicesi avere avuto tal nome da un re della Mauritania. che aveva costume di salire su la meno erta delle sue cime per contemplare il corso degli astri; onde venne dai poeti rappresentato in atto di sostenere il cielo. Divide questa montagna la Barbaria del Biledulgerid. Le più alte cime sono continuamente coperte di nevi.

2.° La Sierra Leona, ossia montagna dei leoni, divide la Negrizia dalla Guinea, e stendesi fino ai confini dell' Etiopia. Continuamente esposta ai lampi ed ai fulmini, ebbe dagli antichi il nome di montagna di Dio.

4.° Non vuole dimenticarsi il Pico di Teneriffa sul quale gli Olandesi fissarono il primo meridiano. Gli si danno circa tre miglia d' altezza perpendicolare. Ha la figura d' un pane di zucchero, ed è posto presso alla costa di una delle isole Canarie da cui ebbe il nome.

3.° I monti della Luna, chiamati dai naturali Al-Bamar, tagliano l' Affrica meridionale in più direzioni, e alimentano colle perpetue loro nevi diversi fiumi che sboccano nel grand' Oceano e nel Mediterraneo, come l' Aco, il Zeby, l' Yasec, ed il Nilo.

PROMONTORJ.

Ricorderemo tra i principali promontorj Capo Bonposto sul Mediterraneo; Capo Verde che è il punto più occidentale del continente affricano ed è

così chiamato a cagione dei sempre verdeggianti alberi che lo ricoprono; Capo di Bona Speranza che forma l'estremità meridionale dell'Africa nel paese degli Ottentoti, così chiamato dai Portoghesi quando nel 1487 avendolo passato, scuoprirono il nuovo cammino dell'Asia. Dopo tale epoca diventò il *convoglio* generale delle navi di tutte le nazioni che fanno il commercio delle Indie, trovandosi ad un di presso a metà del cammino dell'Europa; per ultimo Capo Guardafui.

STRETTI.

Conta due soli stretti, quello fra Tanger e Gibilterra, che unisce l'Oceano Atlantico al Mediterraneo, e quello di Babel-Mandel, che apre la comunicazione del Mar rosso coll'Oceano indiano.

ISTMO.

Non ha che un solo istmo ed è quello di Suez, per mezzo del quale l'Africa trovasi unita al continente asiatico.

VANTAGGIOSA SITUAZIONE DELL'AFRICA.

Delle quattro parti del mondo la più vantaggiosamente situata per gli affari commerciali è l'Africa, trovandosi nel centro del globo, e quindi più a portata, che non lo è verun'altra parte del mondo, di comunicare coll'Europa, coll'Asia e coll'America. Alla vantaggiosa posizione si aggiugne il vantaggio d'avere circa diecimila miglia di coste, e profondi fiumi navigabili a grandi distanze nell'interno del paese, alle di cui foci trovansi sicuri porti, e seni non esposti ai venti. Pure per una fatalità propria soltanto dell'Africa, gl'innumerabili popoli, che la

abitano, non hanno, può dirsi, nè marina, nè commercio, nè trafficanti, nemmeno in que' luoghi che abbondano di mercanzie.

Nè ciò basta. Sebbene l'Africa formi una quarta parte del globo, sebbene racchiuda inesauribili tesori, e possa, mercè alcuni miglioramenti, trovare nel proprio suolo infinite utili e deliziose cose, sembra essere totalmente trascurata, non solamente dagl'indigeni che non si danno verun pensiero di raccogliere i doni dalla natura loro prodigati, ma eziandio dagli Europei ed in particolare dai Portoghesi.

ANTICA CONDIZIONE DELL' AFRICA.

Sembra che dopo la dispersione dei figli e nipoti di Noè quasi tutta l'Africa anticamente conosciuta si dividesse in piccoli stati governati da piccoli principi gli uni dagli altri indipendenti, finchè una colonia di Fenicij occupando un tratto di paese lungo le coste del Mediterraneo, vi fondò Cartagine, la quale governandosi con forze ed istituzioni repubblicane, in breve cresciuta in ricchezza ed in potenza, soggiogò o si rese tributarie le vicine provincie. Altri più antichi se non più potenti stati contava l'Africa nel suo seno, tra i quali l'Egitto e l'Etiopia ottennero somma celebrità presso tutte le nazioni per fiorente commercio, per militari virtù, per sagge leggi ed istituzioni, per opere d'arti e per ricchezze. Quando i Romani ebbero distrutta Cartagine, vi spedirono colonie, e lo stesso praticarono poichè s'impadronirono dell'Egitto; ed in meno di due secoli, di una gran parte dell'Africa allora conosciuta, formarono provincie romane, lasciando però alcuni paesi in mano di principi tributarj, alla repubblica totalmente subordinati.

Dopo quest' epoca gl' indigeni continuamente rubati ed impoveriti dai romaui governatori, appoco appoco si ritrassero dal commercio; e se tuttavia coltivarono le terre, non fu che per non perire di fame. Tale stato di cose si mantenne fino ai tempi di Genserico re dei Vandali, che vi creò una sovranità indipendente dal romano impero. Belisario distruggendo il regno dei Vandali tornò l' Affrica all' ubbidienza dell' imperatore Giustiniano, che sotto Onorio cadde in potere degli Arabi e dei Saraceni. All' ultimo i Turchi vi conquistarono alcune province, che tuttavia conservano come suddite, o come tributarie. La maggior parte però, mi sia permessa quest'espressione, della antica e della nuova Affrica è attualmente posseduta da re e principi indigeni, tranne poche fortezze e stabilimenti che vi possiedono alcune potenze europee.

RELIGIONE.

È comune opinione che il più esteso culto degli antichi Affricani fosse quello degli astri, o del fuoco risguardato come una loro emanazione. Credesi che mille anni all' incirca avanti l' era cristiana s' introdusse in alcune provincie la religione ebraica; ed è cosa indubitata, che nelle contrade adesso comprese sotto la denominazione di *Barbaria* e nell'Egitto penetrarono nel primo secolo del cristianesimo i lumi del vangelo. Attualmente per conto delle religioni gli abitanti possono dividersi in tre classi, cioè pagani, maomettani e cristiani. I primi, che sono di lunga mano i più numerosi, possiedono la maggior parte del paese dal tropico del cancro fino al capo

di Bona Speranza. Questi sono generalmente neri. I maomettani di color bruno, possiedono l'Egitto e pressochè tutta la costa settenirionale dell'Africa, chiamata Barbaria. I popoli dell'Abissinia e dell'Alta Etiopia passano per cristiani, ma è noto che ritengono tutti i riti del giudaismo e del paganesimo. Nelle parti più settentrionali dell'Africa trovansi inoltre alcuni Ebrei, i quali vi fanno tutto il traffico del paese.

CLIMA.

Poco sensibile è nell'Africa la diversità dei climi, perciocchè poche sono le regioni in cui nevichi, tranne sulle alte montagne, le più elevate cime delle quali vedonsi continuamente coperte di neve, e, generalmente parlando, gli abitanti di quelle infiammate contrade non sanno che sia il freddo.

PRINCIPALI PRODUZIONI MINERALI, VEGETABILI, ANIMALI.

Possiede l'Africa miniere d'oro, d'argento, di ferro, di marmo, di granito, di porfido ec.; produce eccellenti frutta d'ogni maniera convenienti ai rispettivi climi e preziose droghe. Graudissimo è il numero e la varietà degli animali che popolano le foreste ed i deserti; come leoni, leopardi, pantere, elefanti, rinoceronti, camelli, dromedari, scimmie, coccodrilli, asini selvaggi, cavalli, zibetti, papagalli, ed altri rarissimi uccelli non meno per vaghezza di piume che per dolcezza di canto, o per straordinaria grandezza.

Non conobbero gli antichi che una parte dell'Africa e la meno estesa. Tutto il paese che trovasi al di là delle sorgenti del Nilo e delle montagne della Luna era loro totalmente ignoto, credendo che l'ec-

cessivo ardore del sole rendesse affatto inabitabili le contrade situate nella zona torrida. Il paese presentemente chiamato *Barbaria* e l'Egitto, le sole terre possedute dai Romani, ne formano ad un di presso la decima parte. In sul declinare del decimoquinto secolo e ne' primi anni del susseguente i Portoghesi scuoprirono tutta quella parte del continente africano che dal sedicesimo grado di latitudine settentrionale prolungasi fino al capo di Bonasperanza.

DIVISIONE DELL' AFRICA.

Difficilmente s'incontrano due scrittori che s' accordino intorno alla divisione dell' Africa moderna, a motivo che una non piccola parte di così vasto continente poco o nulla si conobbe dagli antichi o dai moderni viaggiatori. Dobbiamo quindi confessare la nostra ignoranza intorno ai confini ed ai nomi di molte nazioni, e de' paesi dalle medesime abitati, alcuni dei quali ci sono tuttavia totalmente sconosciuti. Ad ogni modo attenendoci ai più accreditati tra i moderni geografi, e seguendo le più evidenti conghietture, ridurremo tutta l'Africa in tre grandi parti, settentrionale, meridionale ed isole.

Comprende la prima i paesi della *Barbaria* e dell' *Etiopia*, cioè *Marocco*, *Algeri*, *Tunisi*, *Tripoli*, *Biledulgerid*, *Egitto*, *Nubia*, *Abissinia*, *Abes Sahra*, *Negrizia*, *Guinea*.

La seconda abbraccia *Laonga*, *Congo*, *Angola*, *Benguela*, *Mataman*, *Capo di Bonasperanza*, *Terra di Nat*, *Monomotapa*, *Sofela*, *Monoemugi*, *Zanguebar*, *Ajan*.

La terza riguarda le isole attinenti all' Africa,

le quali sono poste nel mare indiano e nell' Oceano atlantico; tutte sono proprietà degli Europei, o commerciano con loro ed offrono comodissimi porti e provvigioni alle navi che fanno il viaggio delle Indie

Sono queste:

Babel Mandel situata all' ingresso del Mar rosso.

Isole Comore tra la punta settentrionale del Madagascar, e la costa affricana di Mozambico.

Madagascar, una delle più grandi isole del mar Indiano.

Isola Borbone.

Isola di Francia.

Sant' Elena nel mare Atlantico, come pure

L' Ascensione e san Matteo, tutte collocate a grandi distanze tra di loro e dal continente affricano, tra Capo Palma e Capo Negro.

San Tommaso colle isole Principe e Fernando Po, vicine al continente, tra capo Formoso e Capo Gonsalves.

Isole di Capoverde.

Isole Canarie e Madera,

IMPERO DI MAROCCO.

ESTENSIONE E CONFINI.

Giace l'impero di Marocco tra il grado 20. ed il 36 di latit. settentrionale. I suoi confini sono a settentrione, il mar Mediterraneo, a mezzodì il regno di Tafilet, a levante la repubblica d'Algeri. La parte meridionale di quest'impero comprende i regni di Suz, Tarudan, Marocco proprio, Tafilet e Sigulmessa, e la parte settentrionale quelli di Fez e di Mequinez; dimodochè può dirsi che abbraccia la maggior parte dell'antica Mauritania.

Anticamente così vasta contrada non ubbidiva che ad un solo principe. In tempo della guerra di Giugurta ubbidiva al re Bocco; ma dopo la morte di lui fu da' suoi figli divisa in due parti, restando quella che è bagnata dell'Oceano al primogenito, che le diede il proprio nome di Bogud, l'altra parte al minor fratello, che portando il nome del padre, fu cagione che si chiamasse regno di Bocco. In appresso i due regni furono di bel nuovo riuniti per concessione d'Augusto sotto Giuba e Tolommeo suo figlio. Ma in appresso, dopo assassinato il re Tolomeo, l'imperator Claudio li soggiogò, e divise quello stato in due provincie, chiamando la più occidentale Mauritania Tingitana, e l'orientale Mauritania Cesariense, allargando i confini dell'ultima fino al fiume

Ampsaga: Poscia si formò a poco a poco una terza provincia, cui fu dato il nome di Mauritania Sitifense.

Gli abitanti delle quali provincie furono dai Romani chiamati *Mauri*; e dai Greci *Maurisii*; nome che fu loro continuato fino al presente, sebbene ricevessero in vari tempi straniere popolazioni e siano da più secoli governati da una dinastia dei Sceriffi di Asua, che riunì in un solo impero diverse provincie, le quali da che più non conobbero la signoria degli imperatori di Costantiuopoli, mantenevansi in continua guerra le une contro le altre.

CLIMA.

Sebbene il clima sia caldissimo in giugno, luglio ed agosto, in tutte le provincie meridionali non lascia di essere salubre; e l'aria è purissima specialmente dalla banda settentrionale dell'Atlante. Contansi vasti tratti di secche ed arenose terre, che ricusano ogni maniera di coltivazione, ma sono compensate da altre fertilissime, che danno abbondanti frutti e grani e pascoli squisiti, e che darebbero assai più se fossero meglio coltivate che nol sono da quei popoli ignoranti, superstiziosi ed insopportabili di lunga fatica.

ABITANTI MAOMETTANI.

Gli abitanti maomettani sono d'ordinario robustissimi, e più che in tutt'altro esperti nel cavalcare e nel lanciare il giavellotto; altronde rozzi, golosi, bugiardi, superstiziosi, ipocriti, ingannatori e di carattere naturalmente feroce. Sono divisi in due classi. La prima è quella dei *Brebi* o *Bereberi*, che

sono gli abitanti originarj; e questi abitano in stabili città e borgate. Compongono la seconda gli Arabi, che vivono in villaggi ambulanti formati da cento o più tende, che sogliono trasportare d'una in altra contrada, onde le loro mandre non manchino di pascoli. Sono questi dediti soltanto alla pastorizia, ed appena sanno fabbricare qualche stuoia o grossolana stoffa pel proprio uso. Sono risguardati come meno scellerati degl' indigeni. Il colorito degli uni e degli altri s'accosta al bruno cupo, ma più o meno carico. a seconda delle regioni in cui soggiornano.

CRISTIANI.

Vi si trovano moltissimi cristiani ridotti in schiavitù, ed altri non molti che esercitano il traffico nei paesi marittimi, in alcuni de' quali risiedono consoli di nazioni europee. Ma la maggior parte del traffico, specialmente per terra, trovasi in mano degli Ebrei, che sebbene esposti ad infinite molestie ed aggravi di ogni maniera, e siano da tutti vilipesi, vi si trovano in tanto numero che superano di lunga mano quello de' Cristiani. Il più lucroso traffico è quello che fanno coi Negri, ai quali mandano grandi carovane fino a Toubuctou ed attraverso ad inospiti immensi deserti quasi sempre sprovvéduti di acqua. Esportano grande quantità d' ottime lane, seta, sale ed altre derrate, in cambio delle quali importano schiavi, oro e denti di elefanti. Oltre queste carovane altre ne mandano tutti gli anni alla Mecca, chiamatevi dal traffico o dalla devozione; essendo i buoni Israeliti sempre apparecchiati a prestare i loro venali servigi ai seguaci di qualsiasi culto. Oltre le lane spediscono nell' Arabia

cuoi di Marocco, endaco, cocciniglia e penne di struzzo; in cambio delle quali cose ricevono sete, mussole, colicò, caffè e droghe.

VEGETABILI.

I principali prodotti vegetabili sono i dattili, i fichi, le mandorle, i cedri, gli aranci, i meli granati, ed altri frutti dei climi vicini alla zona torrida. Vi si raccolgono ancora grani e biade di più qualità, lino e canape, ma pochissima quantità di legna d'opera e da fuoco.

ANIMALI FEROCI E DOMESTICI.

Trovansi nell'impero di Marocco quasi tutte le specie di belve indigene dell'Africa e specialmente leoni, leopardi, tigri e molte varietà di serpenti, come pure tutti gli animali e volatili domestici; tra i quali i più utili, o dirò meglio i necessarij per attraversare que' vasti deserti che separano le une dalle altre le contrade ridotte a qualche maniera di civiltà, sono i cammelli ed i dromedarj. Ciò basti trattando complessivamente dell'impero, riservandoci quando si tratterà delle parziali provincie, a parlare dei rispettivi prodotti minerali, vegetabili ed animali, siccome delle loro manifatture.

MARINA.

Abbiamo poc' anzi osservato, che i trafficanti cristiani che dimorano lungo le coste dell'impero di Marocco, vi fanno pressochè tutto il commercio di mare. Non avendo marina mercantile, ognun sente che lo stato non può avere fiorente marina militare. In fatto tutte le forze dell'imperatore di Marocco riduconsi a dodici in quindici fregate, a pochi scia-

F. ol. XII.

becchi ed a venti in trenta galere a remi, ma in gran garte bisognose di restanri per uscire in mare. Così piccolo armamento, che mal potrebbe sostenersi contro cinque o sei fregate europee, è più che bastante a predare le piccole navi merrantili che s'avvicinano senza bandiera franca alle coste dell'impero.

ARMATE DI TERRA.

Più ragguardevoli sono le forze di terra, perciocchè in tempo di guerra ammontano a cinquanta in sessanta mila uomini di fanteria e ad un egual numero di genti a cavallo, ma tutti male arnati e dell'arte della guerra ignorantissimi.

GOVERNO.

Il governo di Marocco è assolutamente dispotico, e la volontà dell'imperatore tien luogo d'ogni altra legge. Veruna persona ha proprietà nello stato, potendo il sovrano prendere tutto ciò che gli piace; e non sono rari gli esempi d'inumane crudeltà, per non parlare delle ingiustizie, se pure vi può essere ingiustizia dove la volontà del principe racchiude ogni diritto. I sudditi maomettani pagano d'ordinario il decimo di tutti i beni; gli Ebrei pagano sei scudi, ma l'imperatore rompe frequentemente questa costumanza.

Egli assume il pomposo titolo di *gran sceriffo* che equivale a quello di primo e più potente successore di Maometto, da cui presume discendere per mezzo di Fatima e di Alì figlia e genero del gran Profeta. Da così gloriosa discendenza credonsi gl'imperatori marocchini assai più onorati, che non dal-

l'antichissimo dominio che la loro famiglia conserva senza interruzione dello stato. E ciò non a torto, sapendosi che i loro predecessori, i Miramolini, vale a dire imperatori de' fedeli, si valsero delle armi della religione per acquistare e mantenersi sul trono.

RELIGIONE.

La religione dei Marocchini è fondata nell'Alcorano, siccome quella di tutte le diverse sette maomettane, che i Mori e gli Arabi spiegano a modo loro, seguendo l'interprete Melich, uno de' quattro capi della religione di Maometto.

Da queste generali nozioni passeremo a descrivere brevemente le provincie e città che compongono quest'impero. Marocco, capitale della provincia dello stesso nome, giace in una vasta pianura circondata dalla banda d'oriente e di mezzodi da un ramo dell'Atlante non più di venti in venticinque miglia lontano e dalla parte settentrionale da altre meno elevate montagne. È questa una delle tre capitali dell'impero, ed in altri tempi la più ragguardevole delle altre, che sono Fez e Mequinez, ma presentemente ridotta in peggior condizione di queste. La circondano forti mura fiancheggiate da torri quadrate difese da larga fossa, che girano otto in nove miglia. Il palazzo reale d'architettura orientale, sebbene non pareggi in magnificenza l'Alambra ed altri monumenti della splendida liberalità de' Saraceni Spagnuoli, è un ragguardevole e ricco edificio e la sola cosa che richiami in Marocco la curiosità del forestiere.

Ben si argomenta l'antico splendore di questa città da vari acquedotti e moschee che tuttavia si

conservano, ma in uno estremo deperimento. Vedonsi egualmente ad ogni passo case ruinate, o che minacciano di cadere. Quelle che tuttavia si conservano in lodevole stato e sono abitate, vedonsi circondate da giardini, le di cui piante loro procurano una piacevole ombra nè più caldi mesi dell'estate. Strettissime sono le strade, irregolari, sudicie; il bazar d'ordinario mal provveduto, e molte parti della città, che non conta che venti in venticinque mila abitanti, di più di cento mila che ne aveva in altri tempi, affatto ruinate.

Le numerose famiglie ebreë occupano una separata città, che resta sotto la vigilanza d'un ufficiale eletto dall'imperatore. Ha questa città israelitica due porte che chiudonsi ogni giorno alle nove ore della sera e non si riaprono che a giorno fatto nella susseguente mattina. Gli Ebrei hanno il proprio bazar e non possono entrare nel bazar o nel palazzo dei Mori che a piedi nudi.

Nel 1755, nello stesso giorno ed ora in cui Lisbona fu rovesciata dal tremuoto, soggiaceva Marocco alla stessa sventura. Si dice esservi perite in quel giorno più di ventimila persone. In pari tempo, a venticinque miglia al di là di Marocco, apertasi la terra, inghiottì divessi villaggi di Arabi, con tutte le loro gregge e tende. Una borgata ch'era il loro principal luogo, abitata da cinque mila individui, scomparve insieme a sei mila uomini di cavalleria che stavano aquartierati intorno al castello; e dopo tanto disastro Marocco più non risorse.

Le sue manifatture si riducono a poche fabbric-

che di tappeti di assai bella qualità e tali da non invidiare quelli di Turchia. Vi si fanno ancora leggiadre stuoje formate di piccole foglie di palma, poca cattiva carta, lunghe canne di fucile d'inferior qualità e polvere da cannone.

FEZ.

È questo un paese assai montuoso, specialmente dalla banda di levante e di mezzodi, ove trovasi la catena dell'Atlante. Ad ogni modo gode d'un clima abbastanza temperato, e d'un'aria salubre. Risguardasi come uno de' più fertili e meglio popolati paesi dell'impero, producendo abbondantemente uve, zucchero, cotone, pere e grano, oltre tutti gli altri articoli. Gli abitanti allevano cammelli, montoni ed i migliori cavalli barbareschi.

La capitale di questa provincia, che porta lo stesso nome, è pure la seconda delle tre capitali dell'impero. Viene universalmente risguardata come una delle più importanti città dell'Africa; ed è l'aggregato di tre città, chiamate *Belidù*, e *vecchio e nuovo Fez*. Di tutte la più magnifica è il vecchio Fez, che contiene ad un di presso ottantamila abitanti. Vi si vedono magnifici palazzi e circa 500 moschee, 50 delle quali ornate di pilastri di marmo e di altri preziosi fregi. Alla principale, che è maggiore di quanto può rappresentarci l'immaginazione di più splendido e ricco, si dà un miglio e mezzo di circuito. Le case sono generalmente fatte di mattoni e pietre, ed abbellite con rabeschi di mosaico, o dipinte con vivaci colori. L'interno di tutte le case è provveduto d'un cortile più o meno vasto,

con bellissime vasche di marmo. Secondo costumasi nell' Arabia , ed in altri paesi del levante, non esposti a frequenti piogge, i tetti delle case, ove gli abitanti sogliono dormire in estate, sono piani.

Trovansi in Fez due collegi per gli studenti, le di cui pareti sono di marmo ed ornate di pitture. Dicesi che uno di questi conta cento magnifici appartamenti con pilastri di marmo a più colori, i di cui capitelli sono di bronzo dorato, e le volte splendenti d'oro, di azzurro e di color di porpora. Vi sono diversi spedali, come lo comportano i costumi del paese, d'ogni cosa ben provveduti; e più di cento pubblici bagni poco più poco meno tutti elegantemente fabbricati.

I trafficanti soggiornano in un separato quartiere, ed il magnifico bazar ridondante d'ogni maniera di merci sembra egli solo una piccola città. Magnifici sono i giardini, abbelliti da infinite specie di piante e di fiori, che danno alla città un' aria di gentilezza che iuvano si cercherebbe in verun' altra.

Gli abitanti sogliono vestirsi come i Turchi, ma le donne, che nella stagione estiva non portano che una sottilissima camicia, hanno durante l'inverno magnifiche vesti ed acconciature.

Fez viene risguardata come l'emporeo del commercio dell'impero e spedisce, come Marocco, carovane in diverse parti a recarvi le produzioni del paese, riportando le stesse derrate delle quali si parlò nell'articolo relativo a Marocco. Il tremuoto del 1755, tanto fatale a molte città dell'impero, recò gravissimi danni eziandio a Fez, senza che finora siano stati interamente riparati.

MAQUINEZ.

La terza delle città imperiali è Mequinez, posta in seno a deliziosa pianura, sotto un sereno salubre cielo rarissime volte esposto ad improvvisi cambiamenti dell'atmosfera: e questa vantaggiosa qualità persuase il sovrano a farla l'ordinaria sua residenza. Perciò tutti i governatori e subalterni amministratori dell'impero mandano ogni anno a Mequinez i doni e tributi di tutte le provincie dell'impero. Gli Ebrei hanno il loro quartiere nel centro della città, le di cui porte restano sempre chiuse in tempo di notte; e perchè la bassa plebe, allettata dall'opinione delle grandi loro ricchezze, porrebbe il quartiere a ruba, il governo, mantiene a spese degli stessi Ebrei un corpo di guardia per loro difesa. Non lasciano perciò d'essere esposti ad ogni maniera d'ingiurie; dovendo vestire rozze stoffe di color bruno, e camminare a piedi nudi qualunque volta loro accade di passare in vicinanza d'una moschea.

Trovasi a maestro di Mequinez ed a breve distanza, una città abitata da una popolazione di Negri non meno vasta di questa capitale, ma con case assai meno elevate e non così ben fabbricate. L'imperatore suole porre a numero la propria guardia con reclute scelte tra questa gente. Peraltro la guardia del suo palazzo, posto nella parte più meridionale della città, è affidata ad alcune centinaia di nerissimi eunuchi, riccamente vestiti, con stocchi e scimitarre guarnite d'argento. Le private case di Mequinez sono ben fabbricate, ma a cagione delle strade eccessivamente anguste e per non avere che poche feritoie,

invece di finestre, di non piacevole aspetto. Tutte le case ricevono la luce dalla banda del cortile, dove vedesi una torre quadrata, aperta alla sommità con pilastri che sostengono la galleria, le di cui balaustrate sono di legno colorito. Ogni casa ha una fontana in mezzo al cortile; e le case che appartengono alle più agitate famiglie hanno il tetto piano, onde potervi liberamente passeggiare, passando pure d'una in altra casa. Le donne occupano gli appartamenti superiori, per potere intrattenersi vicendevolmente, senz'aver bisogno di cuoprirsi il volto con un fitto velo, come sono costrette di fare quando escono in su la via.

MELILLA.

È Melilla una piccola città posta in riva al Mediterraneo a N. E. di Fez, nella provincia di Ghet. Dicesi aver ricevuto il nome dalla quantità del mele che produce. Fu presa dagli Spagnuoli l'anno 1496, ma in appresso fu restituita ai Mori.

CEUTA.

Ceuta, il di cui porto nello stretto di Gibilterra è assai rinomato, appartiene tuttavia agli Spagnuoli. Fu tolta ai Mori dai Portoghesi nel 1415, ed invano il re di Marocco tentò con poderose forze di riconquistarla.

PIGNON DE VELEZ.

Anche questa città situata tra Melilla e Ceuta, appartiene agli Spagnuoli, che vi tengono anche in tempo di pace un sufficiente presidio.

TANGER.

Tanger è l'antica *Tingis*, da cui fu denominata

quella parte di Mauritania detta *Tingitana*. Vedonsi tuttavia sul fiume di Tanger non piccoli avanzi dell'antico ponte probabilmente eretto dai Romani. I Portoghesi nel 1471 la conquistarono, e la diedero in dote a Caterina di Portogallo moglie di Carlo II re d'Inghilterra. Non trovando gl'Inglesi conveniente di conservare tale città, la smantellarono, lasciando che i Mori se ne impradonissero.

TEUTAN.

L'antica città di Teutan, situata a Sirocco di Tanger, distinguesi dalle altre città dell'impero di Marocco per la fertilità delle campagne e degli orti che la circondano. È signoreggiata da una rocca di antica costruzione, ma possiede un palazzo contenente tutto ciò che di più raro e delizioso può altrove vedersi. Vi si fa un grande traffico d'ogni sorta di merci; e gli Ebrei che vi dimorano in numero di circa 5000, servono di sensali tra i Cristiani ed i Mori. Da questa città posta in faccia alla Spagna traggono gl'Inglesi gran parte delle provvisioni per Gibilterra. I suoi trafficanti godono opinione di essere ricchi, onorati, ed ospitalieri. Il posto chiamato *Marteen* trovasi due miglia lontano dalla città.

ARZILLA.

Sulle coste del'Oceano, tra Tanger e Larasce giace la graziosa ma piccola città d'Arzilla, abbastanza commerciante è provveduta di commodissimo porto. La pesca e la coltivazione del tabacco formano le principali occupazioni degli abitanti.

LARASCE.

Larasce, situata alla foce del fiume *Lucas*, nell'Oceano, ha un eccellente porto ed una bona fortezza fabbricata dagli Spagnuoli, che la perdettero nel 1681. È una delle non molte città dell' Affrica che hanno le strade selciate. La piazza, circondata di portici, è forse la più bella che posseda l' impero di Marocco.

SALÈ.

L'antica e forte città di Salè, posta a ponente di Fez è divisa in due parti dal fiume Buragrad. Dal suo porto, in gran parte colmato, sortono molti pirati ad infestare i vicini mari.

DARBHEYDA.

Un piccolo porto e di non molta importanza è quello di Darbeyda, potendovi gettar l' ancora senza pericolo le grosse navi.

AZAMORE.

Trovasi Azamore in fondo all'angusto golfo formato dal fiume Morbeya. Avanti che fosse ruinata dai Portoghesi faceva un grandissimo traffico. Ad ogni modo conta ancora una ragguardevole popolazione che non infelicamente tenta di racquistare il ricco commercio de' suoi anteuati.

CHECUAN

La principale popolazione di Checuan è composta di mercanti e di ricchi artefici. I contorni della città cono diligentemente irrigati, e danno molto grano, orzo, lino e canape. A maggior distanza possiede eccellenti pascoli per le mandre che sono assai numerose. Gli abitanti delle vicine montagne sono Berberi.

CITIDEM.

Ricca città, situata sul pendio d'una montagna, è Citidem. Fertilissime di grani e di pascoli sono le vaste campagne che la circondano. Le lane sono il principale articolo del suo commercio; e vi si fabbricano tappeti ed altre stoffe.

MOGODOR.

A mezzodì di Salè trovasi Mogodor, in vicinanza dell'isola dello stesso nome. Vi si fa un ricco traffico, e perciò vi risiedono molti consoli europei. È regolarmente fortificata dalla banda del mare. Ha strade tirate in retta linea; ed il bazar, la dogana, ed i magazzini sono assai ben fabbricati.

MAGAZAN.

Magazan è posto in riva all'Oceano trenta miglia all'incirca lontano da Azamore. Questa piccola città assai ben fortificata appartiene dopo il 1569 ai Mori che la conquistarono sui Portoghesi e ne distrussero le fortificazioni.

QUART-QUESSEM

Quart-Quessem, chiamata altresì Santa Croce, fu come la precedente signoreggiata alcun tempo dai Portoghesi; indi cadde sotto il dominio di S. M. Marocchina. È una piccola città per altro hastantemente ricca pel vantaggioso commercio che fa con Marsiglia. Ha un porto chiamato *Agadir*, che riceve navi d'ogni portata.

SAFFIÈ

Bella e doviziosa città, con comodo porto sull'Oceano a ponente di Marocco, è Saffiè, situata in fertilissimo paese, e circondata da ridenti colline. La

fortezza, che tien luogo ancora di reale palazzo, è continuamente presidiata da grossa guarnigione. Vi si fa un mediocre commercio di derrate del paese ed estere. I Francesi vi tengono da gran tempo un console. Altri stati possiede l'imperatore di Marocco nel Biledulgerid, de' quali parleremo nell' articolo relativo a quella vasta contrada.

Della Barbaria propriamente detta.

La Barbaria, che sotto certi rispetti forma parte eziandio il già descritto impero di Marocco, comprende associazioni di stati gli uni dagli altri indipendenti e diversi per la forma del governo e per l'interna amministrazione. Cominceremo dagli stati posti nella parte settentrionale dell'Atlante, che sono quelli di Fez, d'Algeri, di Tunisi, di Tripoli e Barca. Il loro clima può dirsi generalmente temperato, tranne in luglio ed in agosto, ne' quali il calore quasi ogni anno riesce eccessivo.

ATLANTE.

L'Atlante, che stendesi da levante a ponente quant'è lunga la Barbaria, dividendola in due parti, è una lunga catena di monti che in più luoghi è tagliata da vaste e profonde valli. La parte più settentrionale chiamasi *grande Atlante*, *piccolo Atlante* l'altra parte. Sebbene poste in caldo clima, le sommità di questi altissimi monti sono sempre coperte di nevi. Contengono molte miniere di ferro, e le sue foreste abbondano di belve e di serpenti.

SUOLO, VEGETABILI ED ANIMALI.

Dai Romani era questo paese risguardato come la delizia dell'impero, e tutti i grandi signori volevano avervi una villa. Da così bello e fertile paese la capitale del mondo riceveva grano, vino, olio ed ed altri generi. E tanta è la naturale fertilità di quelle terre, che sebbene poco o nulla coltivate e sebbene soggette a barbaro governo, non lasciano altresì al presente di produrre grani, olio, dattili, fichi, uve, mandorle, pere, ciliegie, cedrati, aranci, limoni, meli granati, e verzure d'ogni qualità. Le pianure abbondano di canape e di lino, e di tutto quanto può desiderarsi per l'utile e per il diletto.

Il territorio d'Algeri produce salnitro e sale in grandissima quantità; ed in più luoghi della Barbaria trovansi miniere di piombo. Non trovansi nelle campagne della Barbaria nè elefanti, nè rinoceronti. I suoi cavalli non invidiavano in altri tempi i migliori dell'Arabia; ma sebbene le presenti razze siano alquanto degenerate, non lasciano di produrne di assai belli. Oltre i dromedarj, i muli e gli asini, che sono le più comuni bestie da carico della Barbaria, vi si fa molto uso altresì dei *Kumrah* provenienti dell'accoppiamento dell'asino colla vacca.

CAMELLO.

Non ho fin qui parlato del più utile animale di quella contrada, che è il cammello, per consacrargli un separato paragrafo. Senza il soccorso di questo mansuetto animale in qual modo potrebbero gli Affricani intraprendere così lunghi viaggi attraverso ai deserti del loro continente? Viene perciò con enfatica frase

orientale chiamato *le nave del deserto*. E sembra veramente che la natura lo abbia provveduto di tutte le qualità necessarie per tale oggetto. Le secche foglie del cardo, i tronchi, le spine bastano al nutrimento di così utile quadrupede. Destinato ad attraversare smisurati deserti, privi di acqua e la di cui arida terra non è mai dalla pioggia bagnata, quando trova a grandi distanze qualche sorgente, o pozzo, ha il mezzo di farsene un serbatoio per otto in dieci giorni; essendo provveduto dalla natura di certe specie di cisterne, nelle quali può conservare una non piccola quantità d'umore. Quando le ha una volta empiute, ne trae a sua voglia la quantità necessaria a dissètarsi, facendola passare nello stomaco, ove produce lo stesso effetto come uscisse allora da una sorgente. Con tal mezzo prosegue con instancabile pazienza il suo faticoso viaggio, portando un enorme carico, attraversando deserti di mobile cocente arena, che mossa dal vento non lascia allo scoperto che l'alta sua testa.

ALTRI QUADRUPEDI.

Piccolissime ed affatto povere di latte sono le vacche di Barbaria; grandissimi sono i montoni e le capre; ma i primi non danno che cattive lane. Sono nelle foreste assai frequenti gli orsi, i porci spini, le volpi, le scimmie, le lepri, i lupini, ed altri molti quadrupedi e rettili di più maniere; fra i quali sono dai viaggiatori temuti gli scorpioni, le vipere ed una specie di ragno velenoso.

UCCELLI.

Tra gli uccelli non ricorderò che le pernici di

più qualità, le quaglie, le aquile, gli sparvieri, ed altre molte qualità di uccelli carnivori. Ricorderò il piccolissimo uccello chiamato *passere capsà*, le di cui bellissime penne ed il soave canto vincono quelli d'ogni altro uccello: è questo gentile animaletto di così delicata natura ed affezionato al proprio paese, che non sopravvive due giorni all'abbandono della patria.

PESCI.

Tutti i seni ed i mari di Barbaria, non che i fiumi abbondano di squisiti pesci: ed a tutti è noto in quale altissimo pregio fossero dai Romani tenute le murene ed altri pesci dell'Africa.

POPOLAZIONE.

Mal può calcolarsi la popolazione della provincia d'Algeri. La maggior parte de' viaggiatori esperimentarono quanto gli abitanti della campagna siano diversi da quelli della capitale; assicurando essere i primi buoni, ospitalieri, generosi, malvagi i secondi.

Lo stesso dicasi degli abitanti di Tunisi che formano una singolare eccezione alle cattive qualità dei naturali della Barbaria. Non è in questo paese ammessa veruna distinzione di gradi: i militari, i mercadanti, e le persone versate nello studio, sono stimate per le personali loro qualità, non già per la professione. I Tunisini sono i soli che abbiano nell'età nostra accolte le arti e le manifatture d'Europa, sostituendo questo mezzo di onorata sussistenza alla *pirateria*. Sebbene alquanto annerite dal sole, le loro donne non lasciano di essere belle e di avere una carnagione assai fresca. Vestono con eleganze

decenza; e fanno uso d'una polvere minerale per dare maggior risalto agli occhi. Generalmente parlando gli agiati Tunisini sono sobri, economi, gentili; e la loro città è civilmente governata.

La popolazione dello stato di Tripoli, che non ammonta a 500,000 uomini ha tutti i vizj di cui s'incolpano di Algerini. Ora è assai decaduta, da quell'antico stato di prosperità, che la faceva riguardare per la più doviziosa di tutta la Barbaria.

In generale le costumanze de' popoli della Barbaria rassomigliano molto a quelle degli Egiziani. Ritraendo gli abitanti della Barbaria il principale sostentamento dall'esercizio di pirata, sono riguardati piuttosto quali disperati che quali intrepidi marinari. Tranne i Tunisini, non hanno veruna idea di lettere o di arti. L'ordinario vestito dagli uomini riducesi ai pantaloni e ad una camicia di lino o di bambagia, sopra la quale pongono una veste di seta, o di panno lino, ristretta al corpo con una cintura, e sopra questa un'altra. Non cuoprono nè le gambe nè le braccia; ed i più agiati portano una specie di piccolo coturno, ma universalmente non si costumano che le papuzze, le quali sogliono levarsi quando soddisfano ad alcun atto religioso, o innanzi al loro Dey o capo dello stato. Le donne vestono poco diversamente dagli uomini, ma costumano pantaloni più lunghi, ed un acconciamento invece del turbante. I principali loro mobili sono stuoia, tappeti e materassi che loro servono di seggiola e di letto. Le comuni loro vivande sono bollite od arrostiti in piccoli pezzi, ed è loro vietato di adoprare utensigli d'oro o d'argento.

RELIGIONE.

La loro religione è la maomettana, della quale pare che non abbiano adottati che gli articoli che favoraggiano le viziose inclinazioni. Sono a differenza degli altri maomettani, tolleranti, permettendo a tutti gli stranieri di professare la propria religione.

LINGUA.

Nell'interno delle provincie parlasi ancora l'antico linguaggio numidico; ma ne' porti di mare costumasi una specie d'idioma arabo assai degenerato peraltro dal vero, e vi si parla altresì quasi comunemente l'italiano, il francese e lo spagnuolo, ma soltanto ne' porti del Mediterraneo.

ANTICHITÀ E RARITÀ NATURALI

Si avrebbe torto di credere che quella contrada che tuttavia conserva le memorande ruine della rivale di Roma e di tant'altre doviziose città e signorili ville de' romani patrizj; quella contrada che divise per più secoli colla Fenicia il commercio del mondo in allora conosciuto; quella contrada che la immensa catena del mitologico Atlante attraversa nella sua maggiore estensione, non conservi importanti monumenti dell'umana industria e delle curiose straordinarie opere della natura. Sebbene non frequenti, e totalmente trascurati dalla presente ignorantissima generazione vi s'incontrano in fatti dal viaggiatore non ispregevoli avvanzi dell'antica potenza numidica. Sono tuttavia visibili le vaste ruine di Cesarea, grandioso monumento della romana magnificenza sulle rive affricane del Mediterraneo. A Manuba, deliziosa villa del bey di Tunisi, scorgonsi al-

Fol. XII.

ogni rottami d'acquedotti che da lontane parti portavano abbondanti acque a Cartagine; e se la superstiziosa ignoranza degli abitanti permettesse di smuovere il suolo dove già sorsero Cartagine, Utica, ed altre famose città, si troverebbero preziosi rottami di templi, di anfiteatri, di palazzi, e di altri pubblici e privati edifizi.

E sebbene menò pregevoli, non riuscirebbero inutili alla storia delle arti e delle costumanze del medio evo i monumenti eretti con tanta magnificenza dai Califi di Bagdad, prima che quelle sventurate contrade cadessero sotto il giogo dei Turchi, o fossero ridotte alla presente politica condizione.

Oltre le opere dell'umana industria, offrono in più luoghi utile argomento alle considerazioni del naturalista le miniere di sale, alcune delle quali occupano lo spazio di trenta in quaranta miglia; e le sorgenti termali di più qualità, ed alcune così calde che in breve tempo vi si fa cuocere un grosso pezzo di montone.

STATO D'ALGERI.

Partendo dai confini meridionali dell'impero di Marocco si entra nel territorio della repubblica di Algeri. È questa provincia circoscritta a settentrione dal Mediterraneo, a ponente dai paesi di Marocco e di Tafilet, ed a levante dallo stato di Tunisi. Fertilissima è la parte settentrionale del territorio Algerino, producendo molto grano e squisite frutta che maturano in maggio ed in giugno. Abbonda pure di cocomeri preziosissimi tanto nell'estate che nell'inverno; e le viti d' smisurata grossezza vi producono

grappoli d'un braccio di lunghezza. Non farò parola degli animali di qualsiasi qualità, aveandone bastantemente parlato nel prospetto generale della Barberia.

Lo stato o regno d'Algeri è una specie di repubblica posta sotto la protezione del Gran Signore che vi tiene un pascià sotto il nome di Dey, ma che vi esercita una limitatissima autorità. La suprema autorità d'Algeri risiede in un consiglio di stato composto di ottocento e più individui, nel quale entrano di pieno diritto tutti gli ufficiali della milizia. Gli affari vi sono trattati e decisi in piena adunanza a pluralità di suffragi. Quindi ognuno sente essere questa una militare aristocrazia presieduta dal Dey, cui compete poco più che l'iniziativa degli affari, alla quale hanno diritto in più circostanze anche gli altri membri del consiglio. Tutto lo stato, esclusa la capitale, trovasi presentemente diviso in tre prefetture affidate a tre bey, ai quali spetta il supremo comando delle armate. Quelli di Levante e di Ponente risiedono a Costantina ed a Tremecen, ma quello del territorio meridionale, per mancanza di città, dimora sotto le tende.

I naturali del paese sono d'una carnagione bruna bensì, ma non d'un bruno carico. Sono robusti e di belle forme, e d'ordinario facilmente si distinguono dagli abitanti che vi si trovano in grande quantità di altre nazioni.

ALGERI.

Fra le principali città della repubblica d'Algeri devesi dare il primo luogo ad Algeri, l'antica *Cesa-*

rea della Mauritania. Riguardasi per la più ricca, bella e più popolata città dell'antica Affrica, siccome altresì la meglio fortificata. Sebbene non le si diano comunemente più di due miglia di circonferenza, la sua popolazione viene portata a circa 120,000 abitanti contenuti in 15, 000 case, tra le quali contansi alcuni magnifici edifizii, oltre più di cento moschee e molti pubblici bagni assai ben fabbricati ed ornati di bellissimi marmi. È la città d'Algeri posta sul pendio d'una montagna, onde tutte le case godono la vista del mare e della campagna, siccome dal soggetto bellissimo porto.

Questa città che tante volte rese vani gli sforzi delle potenze cristiane che l'attaccarono ne' passati secoli, non potrebbe presentemente sostenere un regolare assedio di più giorni. Pure nel 1775 respinse, con loro gravissima perdita, gli Spagnuoli che l'avevano attaccata dalla banda del mare con una grossa squadra e dalla parte di terra con 20,000 uomini di fanteria e 2000 cavalli. Gli stessi Spagnuoli rinnovarono nel 1783 e 1784 i loro tentativi dalla parte del mare, per distruggere con un colpo di mano la città e le galere, ma dovettero ritirarsi senza avere ottenuto l'intento.

I tetti delle case sono piani e servono al passeggio degli abitanti che vi godono il fresco, l'aria libera ed una deliziosa vista. Molte case hanno il tetto ornato di piante e di frutti. Angustissime sono le strade della città, e ciò non tanto per impedire il soverchio calore del sole, quanto per approfittare in così angusto recinto d'ogni spazio proprio a costruirvi abitazioni.

Pressochè tutti gli abitanti d'Algeri esercitano la professione di corsaro con grandissimo danno, e mi si permetta il dirlo, non minore vergogna delle potenze cristiane. Due volte Luigi XIV la bombardò fieramente per reprimere l'aducia de' suoi armatori, ed infatti pare che le insegnasse a rispettare la bandiera francese; ma sgraziatamente e la Francia e l'Inghilterra, ed altre potenze marittime, contente di porre in salvo la fortuna de' loro trafficanti, non si curarono di assicurare quella de' trafficanti delle altre nazioni. Con ciò gli Algerini ebbero sempre alimento alla rapina ed alla barbarie, e non si sono fin ora veduti costretti a consacrarsi a più onesti mezzi di sussistenza.

Contansi nelle vicinanze d'Algeri molte migliaia d'orti, ne' quali i proprietari fanno lavorare gli schiavi cristiani, avendone Algeri sempre moltissimi, e sostituendo ogni giorno a quelli che vengono con grossa taglia riscattati, altre vittime prese in mare o strappate dalle proprie case esposte agli sbarchi dei corsari. Il principale commercio d'Algeri consiste in olio, vino, lana, cuoio, cera, mele e penne di struzzo. Si esportano inoltre da Algeri molte varietà di frutta, e specialmente uve, dattili e fichi.

COSTANTINA.

Costantina, capitale della provincia di levante, risguardasi ancora come la più forte città. È situata sopra una scoscesa rupe, cui non si può salire che per un angustissimo sentiere tagliato nella viva pietra. Ebbe questa città anticamente il nome di *Sirtos* e conserva tuttavia alcuni ragguardevoli avanzi della

romana grandezza, tra i quali un arco trionfale, ed alcuni rottami di templi e di un teatro. Giace entro terra a circa ottanta miglia dal mare, in mezzo a campagne quasi totalmente abbandonate.

CALLA.

Calla, o *La Calla*, in altri tempi assai rinomata e vasta città, è attualmente in pessimo stato ridotta e quasi senza abitanti a cagione dell'aria insalubre. Vi si fa la pesca del corallo ed un abbastanza considerabile commercio di lane, cuoi, cera, e grano.

BONNA.

Bonna. È questa l'antica Ippona, celebre principalmente per essere la patria d'uno de' più illustri dottori della chiesa, Sant'Agostino. È posta in riva al mare e provveduta di abbastanza comodo porto. Anticamente risguardavasi come una delle più grandi e ricche città dell'Africa. Il suo territorio abbonda di granaglie, frutta e pascoli. È attualmente poco popolata, e ridotta a non avere che un piccolo commercio de'suoi prodotti, che appena basta a procurare agli abitanti le derrate che deve importare da altri paesi.

BUGIA.

Bugia, capitale della provincia dello stesso nome, è una bella e popolata città, posta in vicinanza del mare, sul pendio d'una montagna, e provveduta di comoda rada, che tien luogo di porto. Fu lungamente posseduta dagli Spagnuoli, ma dopo la sconfitta di Carlo V non tardò ad essere soggiogata dagli Algerini, che la riguardano come una delle loro migliori piazze.

GIGERI.

Ancora *Gigeri* è una città bastantemente fortificata e provveduta di sicuro porto.

TENES.

Tenes, situata sul declivio d'un monte, le di cui falde sono bagnate dal mare, conta pure un rocca che difende egualmente la città ed il porto.

TREMECEN.

Tremecen, capitale della provincia che porta il suo nome, ha un vasto recinto, belle case ed alcune ragguardevoli moschee, e conta una numerosa popolazione. Il territorio è generalmente sterile ed alpestre, ma la parte settentrionale possiede alcune campagne abbastanza fertili che producono grano, frutta e grassi pascoli.

NÈD-ROM.

A ponente di Tremecen vedesi *Ned-Roma*, che deve la sua origine ai Romani che la fabbricarono in una delle più ridenti posizioni di quella provincia. Vi si osservano tuttavia non pochi avanzi di antichi monumenti che meriterebbero di essere più accuratamente descritti.

ORANO.

Orano e *Lamarne* sono due ben fortificate città, provvedute di comodi porti. Furono dagli Algerini tolte alla Spagna nel 1708; e dagli Spagnuoli riprese nel 1732. All'ultimo furono dal re di Spagna consegnate all'imperatore di Marocco nel 1791. La prima è situata in vicinaua del mare, parte in sul piano e parte sul pendio di scoscesa montagna dirimpetto a Cartagena. La seconda ha il vantaggio di avere uno de' migliori porti dell'Africa sul mediterraneo. È posta sulla sommità d'una rupe bagnata dal mare.

Oltre le descritte città, Algeri possiede al di là dell'Atlante i paesi di *Zab* e di Tégorarim che formano parte del Biladulgerid.

TUNISI.

La repubblica di Tunisi confina a levante col Mediterraneo, a ponente colla repubblica d'Algeri, ed a mezzodi con Tripoli e con una parte del Bilidulgerid. Era questo paese una monarchia, ma nel 1574, gli abitanti, approfittando della discordia nata tra il padre ed il figlio, uno de' quali teneva pei cristiani e l'altro pei turchi, scossero il giogo, e si formarono in repubblica sotto la protezione del Gran Signore, pagando un tributo al pascià che risiede in Tunisi.

L'aria di questo paese è generalmente salubre; a mattina il suolo è secco e sterile, ad eccezione di alcune valli poste tra alte montagne, che producono molte frutta. Nella parte occidentale il suolo è più fertile assai essendo bagnato da vari fiumi. Questo paese trovasi esposto alle scorrerie degli Arabi, che frequentemente guastano le messi e rubano i bestiami. Ad ogni modo il paese abbonda di cedri, aranci, dattili ed uva; e non manca di ulivi e di più qualità d'arbusti odoriferi. I boschi sono popolati di leoni, di struzzi, di scimmie, di cemaleonti, di capriuoli, di lepri, di fagiani, di pernici. Il governo è aristocratico. È composto di un consiglio presieduto dal Dey, che pure ha il diritto di eleggerli; come pure al consiglio, chiamato divano, spetta quello della nomina del Dei. Il principale ufficio del pascià turco, residente in Tunisi, riducesi alla riscossione del tri-

buto ed alla difesa della repubblica. Stando al più moderato calcolo l'ordinaria entrata dello stato ammonta a circa 600,000 colonnati. In caso d'urgente bisogno può armare 40,000 uomini. Somministra olio, grano, fave, cera, lana, marocchini; in cambio dei quali riceve drappi, droghe, zucchero, carta e ferro. I cavalli tunisini sono tenuti in grandissimo pregio perchè sono vigorosi fino ai 30 anni.

CITTÀ DI TUNISI.

Tunisi capitale del regno dello stesso nome, la di cui origine rimonta fino ai tempi romani, giace in una pianura vicina al lago della Goletta, dieci in dodici miglia lontano dal mare. Il territorio dalla stessa presentemente posseduto corrisponde ad un di presso a quello che formava l'Africa proconsolare de' Romani. Fu da principio sotto il dominio dei Cartaginesi, poscia de' Romani e de' Vandali che in principio del V secolo la saccheggiarono. Fu quindi occupata dagli Arabi, da Barbarossa, ed all'ultimo dai Turchi nel 1574, epoca in cui prende cominciamento l'attuale forma del suo governo.

Avanti che fosse posseduta dagli Arabi era città di non molta importanza; ma crebbe allora colle ruine di Cartagine. Dicesi che gli Arabi maomettani appartenenti all'esercito di Occuba, temendo di essere in Cartagine sorpresi dagli Europei, l'abbandonarono per stabilirsi in Tunisi, che loro offriva migliori mezzi di difesa; e nella non lunga loro dimora la abbellirono con molti edifizj. Credesi da loro costrutta la bella rocca che signoreggia la città dalla banda di levante, come pure una magnifica moschea con altissima torre, di ricca architettura araba.

Formano parte della città due vasti sobborghi, uno chiamato Bebsuey, contenente circa duemila case, l'altro detto Babel Menara che ne conta circa mille. Ha pure un altro sobborgo fuori di porta a mare, dove trovansi i magazzini e le case de' mercanti cristiani che vengono a trafficare a Tunisi. Si danno alla città sedici in diciassette mila case. Le strade e le piazze sebbene alquanto anguste sono ben ordinate. Trovasi nel centro della città una vasta piazza circondata da botteghe, ove concorre continuamente il popolo in gran folla, e le botteghe de' profumieri stanno aperte quasi tutta la notte.

Gli abitanti di Tunisi sono di dolce e civile carattere, ed i più ricchi vestono con eleganza e si trattano signorilmente.

Vi si mangia bellissimo pane, ma i poveri si nutrono d'ordinario di farina d'orzo condita con sale ed olio, o burro, aggiugnendovi un poco di sugo di cedro o di arancio.

Grande è la principale moschea di Tunisi, e provveduta di ricche entrate. Ve ne sono altre molte, ma più piccole d'assai, come pure diversi collegi, che, vanno quasi tutti ruinando, in alcuni de' quali s'insegna la teologia maomettana. Quasi tutte le case sono fabbricate di sassi e di mattoni legati colla calce, e coperte da terrazze accomodate al passeggio e le di cui acque in tempo di pioggia servono a riempire le cisterne. Costumano di ornare i palchi con oro e con colori diversi, e le pareti delle camere con abbellimenti di tarsia. Le case d'ordinario non hanno che un solo piano, con un vestibolo, in

cui gli uomini sogliono trattenersi lungamente o per trafficare, o cogli amici, onde non entrino negli appartamenti delle loro donne. Sebbene men belli di quelli d'Algeri e di Fez, assai comodi e ben serviti sono i bagni di Tunisi.

Tutti i contorni della città sono coperti di giardini, ne'quali si coltivano molte qualità di piante fruttifere e specialmente di cedri e di aranci, ed a maggiore distanza vedonsi molti boschi d'ulivi, che bastano a somministrare l'olio necessario agli abitanti, oltre una non piccola quantità che viene spedita in altri paesi. Vi sono bellissime donne, le quali non si mostrano in pubblico che riccamente vestite e con un velo sul volto. Vedesi presso al lago l'arsenale in cui si fabbricano le galere ed altre minori navi: di contro all'arsenale in vicinanza dal mare vedesi il castello della Goletta, ed il canale per cui entra l'acqua nel lago.

ALTRE CITTA' DELLO STATO.

CAPO NEGRO.

Capo Negro, posto a dodici in quindici miglia da Tunisi, fa un ragguardevole traffico di grano, biade, cuoi, lane e cera. Talvolta i Marsigliesi ne esportano sessanta in settanta misure.

Porto Farina trovasi a settentrione di Tunisi alla foce del fiume *Madraga* ed occupa il sito dell'antica Utica, renduta celebre dalla morte di Catone che non volle sopravvivere alla libertà latina. Le principali derrate del suo traffico sono il grano ed i coralli che si pescano lungo la sua costa.

Ma più importante d'assai è il traffico della cit-

tà di Bai-Iah, non meno ne' moderni che negli antichi tempi. Attualmente, nelle pianure vicine alla città, si tiene ogni anno una fiera cui intervengono colonie di Arabi, provenienti da lontanissime contrade, colle loro famiglie ed armenti.

BISERTA.

Biserta celebre, doviziosa città, è situata sulla costa d'un profondo golfo, ed è provveduta di sicuro e spazioso golfo, che somministra grandissima copia di eccellenti pesci, siccome il suo territorio abbonda di granaglie, di legumi, di olio, di frutta di più maniere, di bambagia e di altre diverse derrate.

TABARCA.

Tabarca, isoletta poco discosta dalle rive di Tunisi, è celebre pei coralli che vi si pescano, una gran parte de' quali si acquistano dai mercanti marsigliesi.

A scirocco di Tunisi trovasi *Susa*, piccola ma mercantile città, provveduta di comodo porto e difesa da una rocca.

KAIRVAN.

Kairvan è una grande città anticamente fabbricata dai Saraceni, ma presentemente poco popolata. Il forastiere non omette di osservare la magnifica moschea eretta dal famoso generale del califfo Othman, Occubaben Nafie, la quale è sostenuta da cinquecento colonne di granito, due delle quali sono riputate preziosissime. La principale, e direi quasi, unica manifattura degli abitanti di Kairvan consiste nell'apparecchio delle pelli d'agnello, molte delle quali vengono spedite ne' paesi più orientali e cambiate con drappi d'Europa.

La fortezza di Cafza, le di cui mura credonsi

opera degli antichi Romani, trovasi in mezzo ad un territorio abbondantissimo di più sorta di frutta.

Assai moderna città è *Sfakès*, così chiamata dalla quantità dei citriuli che produce il vicino territorio. Vi si fa un ragguardevole traffico d'olio e di tele.

Fu negli andati tempi ragguardevole città *Cabès* posta sul golfo dello stesso nome, che attualmente non è abitata che da pochi pescatori ed artigiani. La principale produzione del territorio è una specie di radica, la quale mescolata con mandorle dolci e bollita insieme forma l'ordinario cibo degli abitanti. Anticamente *Cabès* aveva il nome di *Piccola Sirte*. Il fiume che la bagna credesi che fosse l'antico *Tritone*.

È soggetto allo stato di Tunisi il *Biledulgerid* propriamente detto, il quale trovasi al mezzodì dell'Atlante.

PROVINCIA DI TRIPOLI.

Questa, un tempo regno, ora ridotta a forma repubblicana, confina a settentrione col Mediterraneo, a mezzodì col paese dei Bereberi, a ponente col regno di Tunisi ed il *Belidulgerid* ed a levante coll'Egitto. Giace in vicinanza del golfo di Sidra, anticamente chiamata *Gran Sirte*, perchè poco profondo e seminato di pericolosi scogli. Il territorio generalmente sterile non produce che cedri, aranci, e zaffrano creduto migliore di quello d'ogni altra contrada. Produce eziandio il loto, di cui gli abitanti ne fanno una saporita bevanda, la quale era dagli antichi in tanta stima avuta, che i poeti gli

attribuirono la virtù di far dimenticare le dolcezze di ogni altro cibo, come ne fa testimonianza lo stesso Omero nell'Odissea. Il capo della repubblica di Tripoli è il Dei, che viene eletto dai soldati e frequentemente dai soldati deposto.

TRIPOLI CAPITALE DELLA REPUBBLICA.

È *Tripoli* provveduta di forte rocca e di un buon porto. Sebbene alquanto decaduta dall'antico splendore, non lascia d'aver un ricco traffico in biade, olio, zaffrano, dattili, pelli, penne di struzzo. La principale professione degli abitanti è quella del pirata, traendo grande profitto dalla taglia, o dal lavoro degli schiavi cristiani.

Una delle città dipendenti da Tripoli, è *Lebda*, città assai mercantile, e celebre per aver prodotto l'imperator Severo.

ZERBY.

Zerby, piccola isola, renduta celebre dalla battaglia navale combattuta tra gli Spagnuoli ed i Turchi nel 1566.

BARCA.

È soggetto a Tripoli il paese di *Barca*, posto a settentrione sulla costa del mediterraneo. Questo vasto deserto giace fra Tripoli ed Alessandria d'Egitto, ed è abitato da poche orde d'arabi nomadi. Colà trovasi il celebre tempio di Giove Ammone, cui con tanta difficoltà può il viaggiatore accostarsi a cagione delle ardenti arene che lo circondano. È sotto il dominio dei Turchi, ed è governato da un sangiacco subordinato al pascià residente in Tripoli.

DERNA.

La capitale di questa contrada è *Derna*, situata a levante del capo Raza. Ha buone fortificazioni ed una numerosa popolazione.

ALBERTON.

Anche la piccola città d'*Alberton*, posta in riva al mare richiama colla comodità del suo porto molti trafficanti.

Anticamente l'interno di questo paese aveva molte borgate, delle quali presentemente non vedonsi che poche ruine.

BILEDULGERID.

Chiuderà la descrizione geografica della Barbaria il Biledulgerid, vastissima contrada che la catena dell'Atlante divide dalla Barbaria propriamente detta in tutta la lunghezza. Confina a ponente coll'Oceano, a mezzodì col deserto di Sagra, ed a levante coll'Egitto e colla Nubia. Conta pochi abitanti a motivo della sua sterilità, i quali ritraggono il principale sostentamento dal traffico de' camelli e delle penne di struzzo. I piccoli re ed i signori tengono al loro soldo milizie arabe, che sogliono adoperare nella caccia degli struzzi, i più grandi di tutti i conosciuti uccelli dell'antico continente, essendovene di alti più che un uomo a cavallo. E poichè il Biledulgerid può risguardarsi come la originaria patria di quest'uccello, non spiacerà ai lettori d'averne in questo luogo una succinta descrizione. Il capo ed il becco dello struzzo somigliano a quello dell'anitra, il collo è simile a quello del cigno, fuorchè di più lunga forma, e nel corpo rassembra alquanto al cammello. Alta ha la schiena, le cosce e le gambe lunghissime; ed il piede termina in tre dita armate d'acuta unghia. Dicesi talmente stupido, che, quando trovasi dai cacciatori inseguito, nasconde il capo dietro un albero, e crede di non essere più esposto ai loro colpi, seb-

bene il suo gran corpo trovisi interamente scoperto. La caccia di quest'animale è sommamente utile. Gli arabi ne mangiano la carne, e vendono le penne per ornamento da letto e da cappelli.

Contiene il Biledulgerid i regni di Sus, Tafilet e Sugulmesse, il Tegotarino, lo Zab, il Biledulgerid propriamente detto, il regno di Fasan, e le provincie d'Oguela di Sioal appartenenti al deserto di Barca.

REGNO DI SUS

Il regno di Sus forma una provincia dell'impero di Marocco posta a ponente dell'Oceano, e credesi che i suoi abitanti siano i più valorosi soldati dell'Africa. Produce grano, canne di zucchero e datili ed abbonda di gregge. Mentre gli abitanti del paese piano ubbidiscono all'imperatore di Marocco, quelli delle montagne lo soffrono impazientemente. Dicesi, che quantunque professino la religione maomettana abbiano in somma venerazione sant'Agostino, che credono aver avuto sepoltura nel loro paese.

La capitale del regno porta essa pure il nome di *Sus*, ed è assai grande e doviziosa città, e provveduta di buone fortificazioni. Vi si fabbricano belle stoffe tessute di lana e bambagia, e talvolta ancora di seta, le quali formano il principale fondo del traffico de' suoi abitanti. Vende ancora molto rame, proveniente da una vicina miniera.

MESSA.

In vicinanza del mare trovasi a scirocco di Sus la città di *Messa*, che è un aggregato di tre città un mezzo miglio distanti le une dalle altre. Più che d'ogni altra derrata abbonda di palme.

REGNO DI TAFILET.

Appartiene all'imperatore di Marocco anche il regno di Tafilet; paese montuoso che non produce che poco grano e poca segale in vicinanza dei fiumi che lo attraversano: i dattili e le carni di cammello formano l'ordinario cibo degli abitanti, siccome i cavalli delle loro razze sono il più ricco fondo del loro traffico. Servonsi per viaggiare dei dromedari e degli struzzi, che fanno più di cento miglia al giorno. Alcuni degli abitanti sono provenienti dall'Arabia, e dimorano sotto le tende; ma gl'indigeni appartengono alla razza dei Bereberi e soggiornano entro stabili borgate.

La capitale del regno chiamasi pure *Tafilet*, siccome *Kitva* grande e bella città signoreggia la provincia di Dray, che forma parte del regno di Tafilet.

REGNO DI SUGULMESSE.

Giace questo regno a settentrione di quello di Tafilet e presentemente appartiene agli arabi. Abbonda di grano, di frutta, di miniere di ferro, di piombo e di antimonio. Il governo di questo paese declinò appoco appoco in repubblicano. La sua capitale è Sugulmesse posta in mezzo a vasta pianura presso al fiume Zis. Delle alte e belle mura che un tempo la cingevano non restano che pochi avanzi.

PAESE DI TEGORARINO.

Presso alla provincia indipendente di Sugulmesse trovasi il paese di *Tegorarino*, soggetto alla repubblica di Algeri. Contiene molte borgate e villaggi popolatissimi. Il consueto cibo degli abitanti ridu-

cesi ai dattili, alla carne ed al latte di cammello. Le carovane che attraversano il deserto per entrare nella Negrizia si adunano in Tegararino.

PAESE DI ZAB E DI MEZAB

Appartiene ad Algeri ancora la provincia di *Zab* situata dalla banda settentrionale di Tegararino. Dicesi che questo paese è infestato di una specie di velenosi scorpioni. La più importante città di tale paese chiamasi *Pascara*, la quale trovasi alle falde dell'Atlante.

È subordinata a Zab la vicina contrada di *Mezab* abbastanza fertile in frutta e granaglie per alimentare la popolazione di alcune borgate e villaggi.

BILEDULGERID PROPRIO E FOCORTE.

Il *Biledulgerid* propriamente detto viene dai viaggiatori e dai geografi chiamato *paese delle cavallette*. La città capitale è Tozer, circondata da fertile terreno, che, qualora fosse coltivato, produrrebbe ogni qualità di granaglie e frutta, invece dei soli dattili, che peraltro somministra in grande quantità. Questo paese riconosce la supremazia della repubblica di Tunisi, cui è soggetto anche Tocorte posta a mezzodì di Fozer sul pendio di un monte.

GUARGALA GADUME ED OGUELA E SIOVACH.

Guargala è una piccola provincia con una città dello stesso nome. Abbonda di cammelli e di struzzi; e la maggior parte degli abitanti sono di color negro. Sono applicati al traffico ed alle manifatture, facendosi in paese un ragguardevole commercio, coi forestieri, di grano, carni salate, drappi, tale, armi e *chincaglierie*.

il piccolo regno di *Gadume*, con una città dello stesso nome, abbonda di dattili e possiede alcune miniere d'argento. Contiene sedici terre murate e più di cinquanta villaggi, i di cui abitanti fanno un ricco traffico coi negri.

Per ultimo appartengono al deserto di Barca *Ouguela* e *Siouah*, poste ai confini dell'Egitto, che riconoscono la signoria di Tripoli.

OSSERVAZIONI GENERALI SUL COMMERCIO, GOVERNO E RELIGIONE DELLA BARBARIA.

Riepilogando adesso brevemente ciò che spetta al commercio, industria, governo, religione e costumi degli stati di Barbaria, faremo osservare che la più bassa classe del popolo sente pochi bisogni imaginari, e confida di acquistare gli effetti di loro abbisogna corseggiando il mare. Le merci che si esportano dalla Barbaria sono cuoj, stuoie fine, pezzole ricamate, tappeti, ec. Sonovi alcune manifatture di seta e tela che servono al consumo delle più agiate famiglie, ma non vi lavorano che i cristiani ed ebrei stabiliti in quelle contrade. Il principale commercio d'esportazione vien fatto quasi esclusivamente dalle navi inglesi e francesi, le quali portano in Europa, oltre gli accennati oggetti, denti d'elefante, penne di struzzo, rame, stagno, miele, polli, cera, dattili, uve, mandorle, gomma arabica.

Suol essere oggetto di maraviglia il vedere come molte potenze cristiane permettano che venga di continuo insultata la loro marina da questi barbari, i quali si fanno lecito di predare le navi mercantili delle nazioni che ricusano di pagar loro un ver-

gognoso tributo in danaro o in mercanzie. Vero è che l'Inghilterra e la Francia non tardano a vendicare i torti fatti alle loro bandiere bombardando o minacciando di bombardare le loro città marittime; non perciò li riducono a rispettarle lungo tempo. Ma di ciò abbastanza non permettendo di più estesamente passare i limiti che ci siamo in quest'opera prescritti.

Sebbene gli stati di Tunisi e di Tripoli abbiano uno o due pascià turchi che governano a nome del Gran Signore, non perciò sono questi ubbiditi. E non può dirsi, rigorosamente parlando, che sieno nominati dalla sublime Porta; perciocchè quando manca il capo del governo, d'ordinario per violenta morte, il nuovo dey viene eletto coi suffragi della milizia, e quando ancora l'elezione si faccia con grande spargimento di sangue, il nuovo capo non lascia di essere come tale riconosciuto. Vero è che l'elezione dev'esser approvata dalla Porta; ma non ignorando questa il turbolento carattere dei popoli della Barbaria, poche volte ricusa la sua approvazione.

L'entrata d'un Dey ammonta a circa 700,000 colonnati, che suole incassare senza soverchiamente aggravare la popolazione, onde non ridurla ad ammutinarsi. Parte di tal somma sono costretti di rimettere alla Porta a titolo di tributo: come pure quando il Gran Signore trovasi in guerra con qualsiasi potenza non ottomana, sono obbligati a sussidiarlo con gente o con danaro.

In tutti gli affari d'importanza il dey deve con-

ferire con un consiglio composto di trenta pascià. Sono questi coloro che sogliono farsi capi della soldatesca per assassinare il regnante dey, cui succede il più potente congiurato. Talvolta il dey viene deposto senz'essere assassinato, e tal altra, ma più raramente ancora, si dimette volontariamente e salva la vita.

ENTRATE.

Abbiamo di già parlato delle entrate di Tunisi: poche cose aggiungeremo intorno a quelle d'Algeri che presentemente sono assai diminuite. Procedono queste dalle prede fatte dai pirati, da un legger censo su tutte le persone, e da certe tasse pagate da alcune nazioni cristiane per essere ammesse a trafficare liberamente in Barbaria.

FORZE MILITARI DI TERRA E DI MARE.

Gli Algerini hanno circa 6,000 uomini di fanteria, parte de' quali formano il presidio della navi, un migliaio o poco meno quello delle città fortificate, essendo gli altri incaricati di fomentare le intestine guerre tra i confinanti principi arabi. In caso di bisogno il dey può armare duemila uomini a cavallo assoldandoli ne' paesi dei mori, lo che poche volte suol farsi perchè li riguarda come naturali nemici dei turchi. I dey degli altri stati barbareschi tengono un numero di soldati proporzionato alle proprie entrate.

I Cartaginesi che occupavano lo stesso territorio, avevano e più ragguardevoli squadre di mare e più esteso commercio che verun' altra nazione del mondo: ora chi crederebbe che i loro successori posse-

dano appena una o due navi mercantili, riducendosi tutta la loro marina ai corsari armati di Algeri, Tunisi e Tripoli. Nè questi sono molti, nè di alto bordo. Tutti insieme compresi sommano a sette in otto fregate da 36 a 40 cannoni, e a vanticinque in trenta minori legui. La nave ammiraglia appartiene al governo; ma i capitani delle altre sono nominati dai rispettivi proprietari, restando peraltro soggetti alle leggi militari. Fa meraviglia il vedere che con sì debole marina non solo triholino continuamente le nazioni commercianti, ma costringano molte potenze europee a pagar loro un vergognoso tributo che si ha costume di adonestare col titolo di regalo.

STORIA.

Difficilmente può rendersi un'adeguata ragione della decadenza degli stati di Barbaria, i quali allorchè Roma signoreggiava il mondo formavano il più bell'ornamento del suo impero. Dopo essere stati posseduti a vicenda dagl'imperatori orientali e dai Vandali, furono nel settimo secolo della era volgare conquistati dai saraceni di Bagdad, che in appresso occuparono tanta parte della Spagna; di dove i loro discendenti totalmente scacciati otto secoli dopo, si riunivano ai compatriotti di Barbaria. Di qui ebbero origine le continue guerre tra questi popoli e gli spagnuoli. All'ultimo i barbareschi, vedendosi perdenti, implorarono l'aiuto dei due fratelli Barbarossa che avevano il supremo comando della squadra turca. Con ciò ottennero di scuotere il giogo spagnuolo, ma si trovarono aggravati da uno ancora più insopportabile. L'imperatore Carlo V tentò in-

vano di conquistare Tunisi ed Algeri; ed all'ultimo gli abitanti di queste contrade si sottrassero pressochè totalmente anche alla signoria del Gran Turco.

EGITTO.

Giace questo paese, non meno celebre per le antiche glorie che per le vicende cui soggiacque nell'età nostra, tra i gradi 24 e 32 di latit. settentrionale, ed i gradi 27 e 32 di longitudine orientale. Confina dalla banda di settentrione col mar Mediterraneo, a levante col territorio asiatico e col mar rosso, a mezzodì colla Nubia, ed a ponente col deserto della Libia.

Gli si danno nella sua maggior lunghezza da mezzodì a settentrione, cioè dal confine colla Nubia alla costa del Mediterraneo, circa 500 miglia, e compensando la minore colla maggiore, 300 miglia di larghezza da mezzodì a ponente, ossia dal mar Rosso ai deserti della Libia.

Il Nilo di cui abbiamo parlato alla p. 5 e 6 lo attraversa dai confini meridionali fino in fondo al Delta, ove mette foce nel Mediterraneo, dopo aver fecondato colle benefiche sue acque le adiacenti campagne.

Dai confini della Nubia fino presso alla punta meridionale del Delta due linee di montagne non più lontane di 80 in 100 miglia l'una dall'altra, ed in alcuni luoghi vicinissime, chiudono la magnifica doviziosa valle del Nilo, che tuttavia conserva i grandiosi immortali monumenti delle antiche arti e della potenza egiziana. Perciò

avanti di entrare nella circostanziata descrizione di questa nobilissima contrada, più celebre per le antiche che per le moderne memorie, reputo prezzo dell'opera il premettere una compendiosa notizia storica delle più importanti epoche. A questa terrà dietro la parte topografica, poscia la meteorologica e fisica del paese; lo stato e qualità delle sue produzioni minerali, vegetabili ed animali; la presente condizione de'suoi abitanti, della loro industria e del loro commercio; per ultimo si darà una succinta indicazione della qualità del governo, costumi e religione.

L'Egitto cominciò ad essere governato dai re poche generazioni dopo il diluvio, ed è volgare opinione che il primo fosse Misraim figlio di Cam. Ebbe poscia una lunga serie di Faraoni, il primo dei quali credesi essere stato Amenofi o Manete. A questi si attribuisce, non so se dica piuttosto maravigliosa o favolosa invenzione di un argine largo cento stadi eretto presso la città di Tebe, col quale fermò le acque del Nilo, e loro fece prendere una nuova direzione tra le montagne, che hanno poi sempre conservata.

L'Egitto si divise poscia in diversi stati governati da varie dinastie, finchè riuscì ad uno di questi re di riunire in un solo regno tutto l'Egitto, che fu da'suoi successori pacificamente governato fino all'anno 526 avanti G. C., in cui Cambise re di Persia lo conquistò e lo rese tributario al suo impero.

Fu in appresso conquistato da Alessandro il grande, dopo la di cui morte venne in potere, l'anno

324 avanti l'era volgare, di Tolommeo *Lago*, indi de' suoi successori, tutti chiamati Tolommei, finchè, dopo la sconfitta di Cleopatra e di Marc' Antonio, fu ridotto in provincia Romana.

Allorchè l'impero Romano fu diviso in Orientale ed occidentale, l'Egitto formò parte del primo, e gl'imperatori di Costantinopoli lo signoreggiarono fino ai tempi d' Omar secondo califo dei successori di Maometto, che lo soggiogò per opera del suo generale Amar. Non appenna cominciò a declinare la potenza de' suoi successori, che il famoso Saladino stabilì nell'Egitto l'impero dei mammelucchi, i quali aggiunsero all'Egitto nuove conquiste. Durò la signoria dei mammelucchi fino ai tempi di Selim imperatore dei Turchi, che nel 1516; ucciso Campson soldano d'Egitto, e nel seguente anno il successore Tomumbei, aggiunse l'Egitto all'impero ottomano, affidandone il governo ai pascià.

Mentre Selim assodava la propria signoria in Egitto, molte migliaia di abitanti si rifugiarono nei vicini deserti, e colà elessero a loro capo certo Ziganéo. Costretti dalla fame ad uscire dalle inospite contrade scelte per loro ricovero, violavano i confini dell'Egitto, spogliando i villaggi e le città e trasportando nella impenetrabile loro dimora effetti d'ogni maniera, le mandre, ed eziandio tutti i fanciulli d'ogni sesso che loro cadevano tra le mani. Vedendo Selim l'impossibilità di distruggere tutti i saccomanni, loro accordava la libertà di uscire dall'Egitto ed i necessari mezzi per trasportarsi in lontani paesi. Presso che tutti approfittarono della risoluzione del

monarca turco, ed i loro discendenti dispersi in molte contrade dell'Asia e dell'Europa, sono in Italia conosciuti sotto il nome di *Zingani*, in Francia ed altrove sotto quello di *Boemi*.

Dopo la metà del XVIII secolo Ali Bey tentò di rendersi assoluto signore dell'Egitto. La sua popolarità gli acquistò in breve molti seguaci. Avvisato che la Sublime Porta spediva a prendere il suo capo, prevenne gli esecutori di tale ordine, e si pose alla testa d'un poderoso esercito; indi approfittando della disastrosa guerra che il Gran Signore aveva colla Russia, dichiarò la propria indipendenza. Non contento dell'Egitto, invase alcune provincie della Siria e dell'Arabia, e le dichiarò parte dello stato egiziano. Stabilì una regular forma di governo; ed un paese da molti anni lacerato dall'anarchia, vide stabilirsi nel suo seno il buon ordine e la quiete. Fece prosperare il commercio trattaudo umanamente i trafficanti cristiani, e specialmente i sudditi della repubblica di Venezia.

Dotato di non volgare ingegno, e fatto per approfittare delle circostanze, non tardò a prendere il nome degli antichi sultani d'Egitto, de' quali occupava gli stati. Alcuni capi dell'Arabia si dichiararono a suo favore, aiutandolo nelle guerre ch'ebbe a sostenere contro i vicini pascià dell'Asia. Tutto gli riusciva felicemente, ma il vile ed ingrato procedere di suo cognato, Maometto Bey, ruinò ogni cosa. Sconfitto e gravemente ferito in una battaglia combattuta in marzo del 1774, sopravvisse pochi giorni a tanta sventura; e l'Egitto tornò sotto il giogo della Sublime Porta.

Non mancavano però altri sediziosi capi, che mantennero viva la guerra civile in quello sventurato paese. Fra questi si distinsero Mourad ed Ibrahim, i quali poi ch'ebbero trionfato degli altri, vennero a contesa tra di loro. Ma non tardarono a sentire che il reciproco interesse voleva che si rappacificassero. Quindi si divisero amichevolmente il governo. Mourad ebbe il supremo comando delle milizie, ed Ibrahim Bey la civile amministrazione. Il pascià che la Porta aveva spedito in Egitto dimorava nella rocca del Cairo piuttosto in qualità di prigioniero dei Mammelucchi che di rappresentante del Sultano.

Tale era lo stato dell'Egitto quando in luglio del 1798 fu invaso dai Francesi sotto il comando di Napoleone Bonaparte. Ora vincitori, ora perdenti vi si mantennero fino alla fine del 1801, allorchè a seconda de' preliminari di pace tra la Francia e l'Inghilterra lo evacuarono, a condizione che sarebbe restituito alla Porta. Quale sia attualmente la politica condizione dell'Egitto non accade farne parola. Sebbene apparentemente soggetto alla Porta è dispoiticamente governato dal vice re, che, per quanto sembra, cerca di richiamarvi le arti e la civiltà, mentre una mal intesa politica, o forse improvvida avidità di guadagno, ha posto in sua mano tutto il traffico marittimo.

Dopo questi pochi cenni storici tratteremo con qualche maggiore accuratezza la parte topografica, cominciando dal *Delta*. Comunemente si divide in Basso Egitto, chiamato dalla sua figura il Delta, e dai naturali *Bahri*; in Egitto di mezzo, detto *Ve-*

stani; ed in Alto Egitto che prende il nome dall'antica Saide.

TOPOGRAFIA DELL' EGITTO.

Contiene la prima provincia formante il Basso Egitto i paesi di *Bahiré*, *Garbié* e *Sarthié*.

Alessandria.

La città d' *Alessandria*, situata sulla costa orientale, avanti che i Portoghesi scuoprissero la via delle Indie per capo di Buona Speranza, era l'emporio del commercio del mondo, somministrando all'Europa ed a gran parte dell'Asia le ricche produzioni dell'India. Giace circa 40 miglia discosta dal Nilo, col quale attualmente comunica per mezzo del canale nuovamente riaperto dal vice re. Le ruine de' suoi antichi edifici, e specialmente quelle degli acquedotti e delle cisterne fanno indubitata prova della passata magnificenza. La maggior parte de' materiali dell'antica servirono a fabbricare la nuova Alessandria troppo lontana dall'antico splendore; sebbene si ravvisi qualche apparenza di grandezza in alcune moschee e ne' pubblici bagni.

Possiede Alessandria due porti, chiamati vecchio e nuovo, il primo de' quali è frequentato dai Turchi, l'altro dagli Europei, le di cui navi non vi sono sicure in tempo di burrasca. Difendono l'ingresso del nuovo porto due moderne rocche, erette dove prima sorgevano illustri monumenti della greca e romana magnificenza. Fortunatamente non furono ancora distrutti la colonna intitolata di Pompeo, alta 88 in 90 piedi, ed i due obelischi ornati di geroglifici, detti di Cleopatra. Ormai non scorgesi

verun' orma dell' antico Faro, sulle di cui ruine fu eretta la moderna fortezza.

All' ingresso del porto, a fior d' acqua e sotto acqua sorgono pericolosi scogli, per evitare i quali sogliono le navi europee valersi di piloti turchi. Poco esteso è il recinto dell' attuale città, e questo ancora in gran parte spopolato. Le sue mura sono opera dei Saraceni; ma le torri ond' erano fiancheggiate vanno rimanendo. In vicinanza alla porta di Rosetta conservasi gran parte di un anfiteatro, sebbene tutto concorresse a distruggerlo sotto un governo tanto nemico d' ogni civiltà.

Le case d' Alessandria hanno d' ordinario due piani, e sono coperte di terrazzi. Il caffè, il riso, lo zaffrano, la senape, la gomma arabica, il sal ammoniaco, il rame sono i principali oggetti d' esportazione per i trafficanti europei. Le manifatture d' Alessandria riduconsi a poche cose di vetro. L' attuale popolazione composta di maomettani, di cristiani greci ed armeni e di ebrei riducesi a dieci in dodici mila anime.

In distanza di dodici miglia d' Alessandria trovasi sulla costa del mare il villaggio d' Abukir renduto celebre dalla battaglia navale data alla squadra francese dall' ammiraglio inglese Nelson nel 1798, e dalla sconfitta data nel susseguente anno da Bonaparte all' esercito turco.

ROSETTA.

Rosetta è lontana circa 25 miglia da Alessandria tra settentrione e ponente. Ha questa, dicono i viaggiatori, piuttosto l' aspetto d' una città europea che

turca. È posta nella più ridente situazione del Delta, sulla riva occidentale del Nilo, ed ha circa tre miglia di lunghezza ed una di larghezza, o poco meno. Le case elegantemente fabbricate, sono coperte da belle terrazze, sulle quali vedonsi stese ricche tende, sotto le quali gli abitanti, difesi dal sole, respirano un'aria libera e salubre. Sorgono qua e là di mezzo alle case le ardite cupole e le torri delle moschee, che danno alla città una pittoresca vista. Colà il Nilo vedesi sempre popolato di barche. Le vicine campagne abbondano di ricche messi, di frutta e di legumi d'ogni maniera; ma il commercio forma non pertanto la principale ricchezza degli abitanti.

FOVÈ.

In altri tempi il traffico di *Fovè*, situato sulla opposta riva, era maggiore di quello di Rosetta, ma appoco appoco dovette lasciar luogo a quello sempre crescente della troppo vicina rivale. La situazione di *Fovè* non cede in bellezza a quella di Rosetta.

DEIROT.

Grandissimo è ancora il traffico che si fa a *Deirot*, la più grande fra le città poste sulla riva occidentale del Nilo; siccome quello di *Demenhor* fabbricata lungo il canale che porta le acque del Nilo ad Alessandria

TERANÉ.

Terané giace a sinistra della più occidentale foce del Nilo, ed a breve distanza dalla riva.

DAMIETTA.

Quasi cento miglia al di là di Rosetta trovasi la moderna *Damietta*, affatto diversa dall'antica. Fu

questa distrutta dagli arabi, i quali fabbricarono l'altra a maggior distanza dal mare, sulle rive del Nilo. Credesi che la presente popolazione ammonti ad 80,000 persone. Vi si fa un ricco traffico specialmente di stoffe indiane e di sete del Monte Libano. Belle ed ornate di ridenti terrazze sono le case, dall'alto delle quali vedesi il mare che da una parte chiude l'estremo orizzonte, dall'altra il vasto lago di Menzalé, sempre coperto di barche pescherecce, e di altre destinate a portare i passeggeri dall'una all'altra riva, o alle vaghe isolette che spuntano a breve distanza le une dalle altre dalle sue acque. Il principale traffico di Damietta vien fatto dai mercanti di Marsiglia e di Cipro.

Immensa è la copia del riso che raccogliesi nei contorni di Damietta. Bellissimi sono altresì i lini ed atti a fare pregevoli tele se fossero ben filati. Servono in parte a far tovaglie da tavola, e parte si tingono per uso della men ricca classe del popolo. Sebbene ne sia vietata l'esportazione suol farsi a Damietta un ragguardevole traffico di sale ammoniaco e di grano, potendosi violare la legge con leggeri sacrifici e minor rischio. Si vuole che le campagne vicine a Damietta siano le più fertili di tutto l'Egitto; poichè ogni misura di riso seminato suol darne per lo meno ottanta; e lo stesso dicasi d'ogni altro genere. Questo paese non è esposto ad intollerabile caldo, nè ad eccessivi freddi. Ne' vicini villaggi si fabbricano le migliori tele dell'Egitto, ed in particolare una specie di eleganti tovagliuoli ornati di frangie di seta.

MANSURA.

Tra Damietta ed il Cairo, sul ramo più orientale del Nilo, trovasi la città di *Mansura*, renduta celebre dalla prigionia di san Luigi re di Francia. Vi si fa un ragguardevole commercio di produzioni e manifatture del paese.

SISTÈ E MIET-GRAMMER.

Anche le città di *Sistè* e di *Miet-Grammer* situate a metà della via da Damietta al Cairo non mancano di utile traffico, e sono assai popolate, specialmente di maomettani. Sono fabbricate di contro l'una all'altra sulle opposte rive del Nilo, che in questo luogo ha un profondo letto, ma più che altrove angusto.

EGITTO DI MEZZO.

Questa parte dell'Egitto, chiamata ancora *Vostani*, contiene precisamente quell'estensione di paesi che gli antichi chiamavano *Heptanoma*, a cagione della divisione in sette distretti.

GRAN CAIRO.

La principale città del Medio, siccome di tutto l'Egitto, è il *Gran Cairo*, posto a levante del Nilo, alle di cui rive s'accostano i sobborghi di *Boulat* e di *Mirs-il-Albiké*. È questa una grandissima e popolosa città, il di cui soggiorno sarebbe più aggradevole se godesse di più salubre aria, ed avesse meno anguste vie. È difesa da un'antica rocca, che dicesi eretta da Saladino. In fondo alla medesima verso ponente vedonsi gli avanzi di magnifici appartamenti, alcuni de' quali sono coperti da eleganti cupole, e dipinti a rabeschi. Servono adesso alle

manifatture di ricamo, e delle tappezzerie e stoffe che vengono ogni anno spedite alla Mecca.

Una meravigliosa opera è il pozzo di *Giuseppe*, cui si danno circa dugento ottanta piedi di profondità. Tremila cinquecento anni non bastarono a cancellare in Egitto la memoria di questo illustre figlio di Giacobbe, e si mostrano tuttavia al forestiere i granai ed altri edifizii che diconsi da questo benefico ministro eretti a pubblico vantaggio.

La rocca del Cairo fabbricata sulla sommità di scoscesa rupe risguardavasi come inespugnabile prima che fosse inventata la polvere. Nell'interno vedonsi le ruine de' palazzi de' sultani d'Egitto. Si contano entro il recinto della città più di trecento maschee; e l'attuale popolazione si pretende sommare a circa dugento cinquanta mila persone. Gli Arabi soli formano per lo meno la metà di così ragguardevole popolazione, formandosi il restante di Cristiani, di Cofti; di Mammelucchi, di Siriani, Armeni, Tunisini, Marocchini, Turchi, Giudei, &c. Si danno al Cairo circa 18 miglia di circuito, senza comprendervi alcuni sobborghi.

Il commercio del Cairo è preporzionato alla sua felice situazione. Trac dall'Arabia caffè, profumi, pietre preziose, e droghe medicinali. Da Suratte e da altre parti dell'India, mussoline, ed altre stoffe di bambagia e droghe. Cachemira spedisce al Cairo gran parte de' suoi sciali. Oltre di chè può risguardarsi questa città comè il centro del traffico di tutta l'Africa orientale. Vi giungono frequentemente caravane da Seunar, da Ferran e da altre contrade, &c.

quali recano schiavi, polvere d'oru, corna di rinoceronte, denti d'elefante, penne di struzzo, gomme odorose, droghe, ec. Un'altra carovana vi giugne quasi tutti gli anni da Marocco, con quattro in cinquemila cammelli carichi di merci d'ogni maniera, Estraggonsi ogni anno dal Cairo grani, caffè, manifatture ed altre derrate delle Indie, tele, schiavi, cuoi e simili, Vi sono diverse manifatture di lampadi di vetro, di sal ammoniaco, di salnitro, di polvere da cannone, di cuoi rossi, gialli, e di altri colori, e di finissime tele.

Trovansi sul Nilo due porti vicini alla città, il primo de'quali chiamato *Boulac* riceve le navi del basso Egitto, l'altre quelle dell'alto, ed è chiamato *Mirs-El-Ahike*.

Gli abitanti danno al Cairo il pomposo titolo di *Madre del mondo*, e di città che non ha paragone. La plebe del Cairo pressochè tutta composta di Arabi, è superstiziosa ed ignorante all'eccesso; nè lo sono meno gli altri abitanti. I Cristiani, per un pio artificio, credono o mostrano di credere, che nella settimana santa i corpi de' morti escono dai sepolcri, e vi rientrano a piacer loro.

Tutte le vie del Cairo sono piene di ciarlatani e d'indovini che promettono la buona fortuna ai passeggeri; e lo spettacolo più gradito è quello dei cammelli che danzano. Dicesi, che, quando questi mansueti animali sono giovani, vengono collocati sopra una vasta superficie riscaldata. L'eccessivo calore li costringe a saltare, mentre il rumore di parecchi tamburi li abalordisce. Poichè sono a ciò per la

spazio di alcuni mesi accostumati, il solo suono del tamburo basta a farli danzare.

Dalla banda di mezzodì del Cairo, non più di sei miglia lontana, trovasi sulla riva destra del Nilo la pianura in cui anticamente sorgeva la superba città di Memfi. Ora non vi si vedono che mucchi di rottami, tra i quali scuopronsi di quando in quando alcuni pezzi di scultura. Questa posizione è per universale consenso di lunga mano preferibile a quella del Cairo, che successe a Memfi nel grado di prima città del medio Egitto.

Della banda di ponente, ed a maggiore vicinanza che non sono quelle di Memfi, vedonsi le ruine di un' altra città, che la volgare tradizione dice essere stata fabbricata dai Persiani quando sotto Cambise conquistarono l'Egitto. Tra le varie capitali ch' ebbe in diversi tempi l'Egitto contasi eziandio Babilonia d'Egitto.

Pare che nell'ordine cronologico la prima capitale sia stata Tebe, della quale ne abbiamo la descrizione in Omero, poscia Memfi, indi Babilonia, che due secoli dopo cedette il primo grado ad Alessandria, la quale conservò il primato fino all'epoca in cui i Califi fabbricarono il Cairo e vi stabilirono la loro dimora.

MATAREA.

Cinque in sei miglia a levante del Cairo si trova la grossa borgata di *Matarea*, celebre per il così detto *balsamo di Giudea*, che presentemente non è coltivato che in questo luogo.

TAMIEH.

Tamieh, piccola città attraversata da un canale del Nilo che serve ad inaffiare le sue campagne, trovasi in vicinanza di un terreno affatto incolto.

FIOUM.

A Scirocco del lago Meris, che comunica col Nilo, trovasi la città di *Fioum*, il di cui territorio produce ogni sorta di frutta e di grani. È da ogni banda circondata da giardini, che danno quella infinita quantità di rose, dalle quali estraesi quell'acqua che diede il proprio nome alla città. Contansi in *Fioum* alcune belle moschee e varj pubblici magazzini comodissimi. La sua popolazione è quasi totalmente composta di Maomettani.

SUEZ.

Suez, porto situato all'estremità del mar Rosso, sebbene ai confini dell'Egitto, ebbe luogo nella descrizione dell' Arabia.

ALTO EGITTO, OSSIA SAIDE.

Occupi il suolo dell' antica Tebaide, stendendosi dal distretto di Mouflot, che è l'ultimo del Vostani fino alla grande cataratta posta al di sopra di Siené. Dividesi l'alto Egitto in tre distretti.

GIRGÉ.

Girgé, capitale e residenza d'un Sangiacco è una grande e popolosa città, il di cui più importante commercio è quello del grano, delle fave, lenticchie, tele e lane.

SIOUT.

È pure una vasta popolatissima città anche *Siout*, ed una delle principali dell'alto Egitto. Posta in felice situazione, i suoi contorni sono inaffiati dalle acque del Nilo per mezzo di un canale artificialmente scavato negli antichi tempi. Le vicine montagne sono sparse di caverne, che furono in origine i sepolcri degli antichi abitanti, ed in progresso servirono di rifugio ai Cristiani. Osservansi in *Siout* molte iscrizioni ora affatto inintelligibili, diversi monumenti coperti di geroglifici, e non poche moschee erette dopo l'invasione degli Arabi. Risiede tuttavia in questa città un vescovo Copto. Ultimamente si scuoprirono vasti rottami d'un anfiteatro e varj sepolcri con romane iscrizioni. Le campagne che circondano la città sono sparse di deliziosi giardini, e di rigogliose palme che danno i migliori dattili dell'Egitto. In questa città si adunano le carovane che attraversano l'Egitto per entrare nella Nubia.

AKMIN

Sulla riva occidentale del Nilo trovasi *Akmin*, in addietro ragguardevole terra, ora ridotta a piccolo villaggio. Attestano l'antica grandezza e magnificenza non pochi frammenti di colonne, e le vaste caverne delle vicine montagne dove riponevansi i cadaveri degli Akminesi. Negli ultimi anni del passato secolo fu estratta da que' tranquilli soggiorni della morte una mummia, di cui non restavano che le ossa ed alcuni lembi di tela. Celebri sono le piante di sicomoro delle campagne d'*Akmin*, le quali producono certi piccoli fichi di color giallognolo, attaccati al

tronco dell'albero. Ne' vicini orti sono coltivate diverse altre specie d'alberi fittiferi.

KAW

Kaw fu eretta sulle ruine dell'antica Anteopoly, della quale rimangono tuttavia gli avanzi d'un tempio, ed in particolare più colonne composte di grandissime pietre, sulle quali sono intagliate alcune figure emblematiche, circondate da caratteri geroglifici.

COSSEIR

Giace *Cosseir* sulla costa del mar Rosso, con comodo porto abbastanza frequentato. Vi si fa un ragguardevole traffico di caffè e di altre derrate, specialmente di pepe e droghe.

DENDERA

Dendera, anticamente chiamata Tentira, conserva in ottimo stato un antico tempio risguardato come un capo lavoro d'architettura egiziana. Dicesi avere 250 piedi di lunghezza e 150 di larghezza. Salendo alcuni gradini tagliati nella spessezza del muro, si entra in un'oscuragalleria che gira intorno a tutto l'edificio. Vedonsi nell'interno del tempio dipinti molti geroglifici, che sembrano fatti recentemente, sebbene contino più di duemila anni.

KENÉ

L'antica Costos, ora chiamata *kené*, giace a scioccoco di Girgè. Vi si fa un ragguardevole traffico, onde i suoi abitanti sono assai ricchi. Trovansi a dieci in dodici miglia in distanza da Kené, dalla banda di mezzogiorno, l'antica Tebe, la prima capitale dell'Egitto, chiamata dai Greci la città di

Giove, la città delle cento porte, le di cui immense ruine sorprendono di maraviglia tutti i viaggiatori. Occupano tali ruine l'una e l'altra riva del Nilo per lo spazio di circa dieci miglia a levante ed a ponente, prolungandosi fino alle falde delle montagne, e riempiendo i due lati della valle non larga meno di dieci miglia. In questo luogo il Nilo è largo trecento passi, e perciò la circonferenza dell'antica Tebe è ad un di presso di trenta miglia.

I più riguardevoli avanzi trovansi sulla riva orientale e sono varj templi, uno de' quali di straordinaria grandezza, ed ornato alle due estremità da un doppio ordine di magnifiche colonne.

Anche sulla riva occidentale vedonsi imponenti ruine, e lunghi viali spalleggiati ad eguali distanze da colossali sfingi, ed in fondo i resti d'un gran tempio, con due colossali statue, una d'uomo, e l'altra di donna.

Sulla stessa riva trovasi il celebre palazzo di Mennone, alcune colonne del quale sebbene d'un solo pezzo, hanno quaranta piedi di lunghezza e nove di diametro. E le colonne e le muraglie sono tutte coperte di geroglifici.

Descriveremo con qualche maggiore estensione le celebri caverne, credute sepolcri dei re egiziani. Sono tutte cavate nel vivo sasso d'una rupe. Vi si entra per un angusto ma lungo andito che conduce ad una camera, dalla quale si passa in altro corritojo che termina nella stanza sepolcrale, nel di cui centro vedesi un sarcofago di granito rosso. Da ambo i lati del secondo corritojo trovansi alcune camerucce, sulle

di cui pareti vedonsi dipinte simboliche figure, la quali tutte conservano la vivacità e freschezza dei colori. Tra le molte figure ancora intatte sono meritevoli di particolare attenzione due suonatori d'arpa, i di cui lineamenti ed il colore sono somigliantissimi a quelli degli Egiziani dell'età nostra. Il luogo coperto da tanti magnifici rottami presentemente chiamasi *Luxor*, che in linguaggio arabo significa ruine.

ESNA

Alquanto più a mezzodì di Tebe trovasi la vasta città di *Esna*. Doviziosi sono i suoi abitanti, che possiedono molti bestiami, grano e danaro, e fanno un ricchissimo traffico colla vicina Nubia. Anche in questo paese trovansi magnifici resti d'antichi edifizj e sepolcri con iscrizioni egiziane e latine.

ASSUAN.

È questo il moderno nome della celebre Siene, posta in vicinanza del tropico del cancro. In questa città morì esigliato l'illustre satirico Giovenale. Dalla banda di levante trovansi le cave del granito di cui gli Egiziani si servivano principalmente per gli obelischi.

IBRIM

L'ultima città dell'Egitto da questa parte chiamasi *Ibrim*. È situata in vicinanza delle cataratte del Nilo, ed in altri tempi faceva parte della Nubia.

DESCRIZIONE DELLE RUINE DI TEBE SECONDO BELZONI.

Non spiacerà ai lettori che compendiosamente riferisca in questo luogo la descrizione che l'illustre italiano viaggiatore Belzoni fece nel 1815 delle ruine

di Tebe, e di altri egiziani monumenti da lui attentamente esaminati, che sono ciò che di più maraviglioso ci resta dell'antichità egiziana.

La mattina del 21 di agosto, egli dice, cominciammo a vedere le ruine di Tebe; e nella stessa sera si sbarcò a Luxor. Veruna descrizione basta a dare un'adequata idea dell'effetto che produce sull'animo del viaggiatore la vista di quelle maravigliose ruine; nè saprebbe darla l'animato pennello di valente pittore . . .

Parvemi d'entrare in una città fabbricata da una razza di giganti, la di cui esistenza non fosse attestata che dai rottami de' loro edifizj. Quelli del tempio di Luxor col suo propileo, gli obelischj, le colossali statue, le colonne, i molti appartamenti ornati di bassi rilievi e di sculture d'ogni maniera, sorprendono d'inusitata maraviglia il viaggiatore, non tanto per la squisitezza del lavoro, che per la maestosa grandezza degli oggetti. Di là, volgendomi a settentrione, mi trovai entro ad un bosco di colonne, d'obelischj, di colossi, di sfingi, di propilei, indi passando sulla riva occidentale del Nilo, ammirai l'infinita estensione di Tebe, comprovata dai templi situati ad immense distanze l'uno dall'altro. Le colossali figure che sollevansi di tratto in tratto tra le ruine che cuoprono la pianura, gl'innumerabili sepolcri scavati nel masso delle rupi, le sculture onde sono doviziosamente ornati i sarcofagi delle mummie attestano ad un tempo l'antichità, la potenza, la dovizia, la sterminata popolazione d'una nazione, che potè innalzare tali monumenti da fissare, dirò così,

l'estremo confine di grandezza e magnificenza cui giugner possano le arti imitatrici. Pure nel periodo di quattordici secoli, una così illustre nazione cadde in tanta dimenticanza, da non esservi al mondo chi conoscere possa il suo idioma ed i caratteri.

Lungo la stessa riva settentrionale del Nilo il Belzoni si recò a visitare il *Memnonio*, che sollevasi sulla elevata pianura che le acque del Nilo non cuoprono che nelle più grandi inondazioni. Ma il propileo, assai meno elevato del tempio, soggiace ogni anno alle inondazioni; dal che sembra bastantemente dimostrato che il letto del fiume si è alzato dopo l'edificazione del Memnonio.

Colà il fortunato viaggiatore trovò ben tosto il colossale busto del Menitone, staccato dal rimanente della statua, che dopo infinite fatiche e contrarietà d'ogni maniera potè far trasportare alla riva del Nilo.

Confessa il Belzoni di non aver veduto che alla sfuggita il tempio d'Esnè, bensì d'aver circostanzialmente esaminato quello d'Edfù. Lo trovò conservatissimo come quello di Tentira, del quale è forse più grande. Lo suppone fatto in più fresca epoca degli altri; ed a motivo della perfezione delle sculture inclina a crederlo eseguito sotto il primo de' Tolommei. È verosimil cosa, egli dice, che questo principe che fondò il museo e la doviziosa biblioteca d'Alessandria, abbia voluto erigere eziandio un così maraviglioso tempio, onde dimostrare agli Egiziani, che vinceva non solamente i loro principi indigeni in potenza ed in liberalità, ma ancora in devozione.

Ci assicura che il propileo è il più grande e più perfetto che trovisi nell'Egitto, contenendo diversi appartamenti, che ricevono la luce a traverso a grandi finestre quadrate, aperte ne' muri laterali. Le suppone tutte fatte molti secoli dopo fabbricato l'edifizio, quando il tempio si fece servire al culto di un popolo che professava riti religiosi affatto diversi da quelli de' suoi fondatori.

Vide il Balzoni a brève distanza un altro tempio probabilmente dedicato al dio Tifone, secondo lo dimostrano i capitelli delle colonne ornate con figure di tale divinità. Un terzo tempio osservò, posto alquanto più a mezzogiorno, che a parer suo non era ancora stato veduto, non che descritto da verun viaggiatore, il quale comunicava col precedente per mezzo d'un viale orlato di sfingi.

Il 27 di agosto visitò l'isola di Filoe, nella quale trovò varj blocchi di pietra ornati di geroglifici ed un obelisco ogranitico alto ventidue piedi Giunse la mattina gel 29 presso al villaggio di El-Kalabshe, ove alle falde d'una rupe che fronteggia il fiume trovò le ruine d'un tempio visibilmente posteriore a tutti gli altri templi della Nubia, e lo attribuisce, come quelli di Tentira, di Filea e di Edfù, che sono degli altri più eleganti, ai Tolomei. Osservò che il pronao e la cella sono totalmente separati dal muro esteriore; che il tetto era da non molti anni caduto, tranne la parte che ricuopre la camera posta dietro l'adytum, ne' di cui muri sono praticate varie cellette abbastanza grandi per contenere un uomo; le quali, a suo credere, erano carceri o chiuse per i sacri animali.

Sulle pareti della cella sonovi pitture rappresentanti figure d' uomini e di animali ottimamente conservate. Ad un quarto di miglio da questo tempio un altro assai più piccolo è tagliato nella rupe, di antichissima costruzione. Tutto lo spazio intermedio è coperto di rottami d'edifizj, che il Burckhard suppose essere gli avanzi della città di Talmy. Osservò il Belzoni che i rottami di vasi e stoviglie di terra erano tutti di greca manifattura

Il tempio di Gyrske, non lontano più d' un terzo di miglio dal Nilo, vedesi in gran parte tagliato in una rupe che sollevasi verticalmente. Se la rozzezza del lavoro è prova d' antichità, questo appartiene a remotissima epoca. Le colossali statue poste a destra ed a sinistra dell' ingresso appena hanno umana forma: le gambe altro non sono che informi colonne, le diverse parti del corpo non hanno tra di loro veruna proporzione, e spaventevoli sono i lineamenti del volto Il tempio di Dakke lontano cento tese dal fiume, e non più di venti miglia sopra Gyrske, presentasi piacevolmente per l' eleganza delle forme e l' armonia delle proporzioni. I bassi rilievi ond' è ornato sono delicatamente eseguiti, ed il propileo offre molte iscrizioni egiziane, cofte e greche.

Vide soltanto alla sfuggita i templi d' Osselina Sabova, ec. ed arrivò il giorno 5 di settembre a Derr, capitale della Nubia inferiore. Di là recatosi ad Ibrim, esaminò i templi d' Ybsambul tagliati nella rupe, a non molta distanza dal Nilo. La parte visibile di quelle vaste ruine eccitò in lui vivissimo desiderio di esaminarne le parti nascoste, onde coll'o-

pera di più lavoratori, ottenne in cinque giorni di far sgombrare venti piedi di facciata. Le statue colossali, collocate sopra la porta d'ingresso, si vedevano da capo a piedi, e già si cominciava a scuoprire il capo di un'altra, allorchè dovette rinunciare all'impresa, proponendosi per altro di continuarla in più favorevole circostanza . . .

Tornando nell'isola di Filoe, osservò sul muro d'un tempietto, situato nella più meridionale parte dell'isola, un bellissimo basso rilievo. Esaminando diversi blocchi di pietra intagliata, che si erano staccati dal muro, e ravvicinatili al primo, ottenne di riunire un intero basso rilievo formante un gruppo di sette figure, che rappresenta Osiride seduto in trono, innanzi al quale vedesi un'ara, su cui alcuni sacerdoti e sacerdotesse depongono le offerte. Questo grandissimo basso rilievo era formato da dodici pietre, tutte egualmente di tre piedi d'altezza sopra tre piedi e sei pollici di larghezza, nel totale alto trentasei piedi e largo quarantadue . . .

Mentre il Belzoni trattenevasi ad Assovan, in aspettazione della gran barca che doveva trasportare ad Alessandria il busto di Mennone, fece a Carnak alcuni scavamenti presso ad un tempio da tre lati circondato da un piccolo lago, e trovò molte sfingi, sei delle quali benissimo conservate, ed una statua di grandezza naturale, che suppose rappresentare il Dio Ammone.

Sul sacro suolo che cuopre le classiche ruine di Tebe vedonsi adesso le quattro borgate di Medina Abao, Gournou, Carnak, e Luxor; le due prime

sulla sinistra, le altre sull'opposta riva del Nilo. Amilton e Denon circostanziatamente descrissero le ruine di Medina Aboo; e perchè meritano l'attenzione del lettore più che non quelle di Cournou reputo prezzo dell'opera il darne una breve notizia. Oltre gli avvanzi di grandiosi palazzi che fanno ragionevolmente supporre essere stata una delle residenze degli antichi sovrani d'Egitto, vi si osservano due templi, i di cui muri sono coperti di bassi rilievi rappresentanti battaglie terrestri e marittime, caccie del leone, processioni di prigionieri o di sacerdoti, che vanno a fare le loro offerte alle divinità, iniziazioni e sacrificj. Argomentarono dalle varie qualità dei ruderi sparsi intorno ai due templi, che la città che occupava questo sito sia stata due o tre volte fabbricata e distrutta.

I sepolcri di Gournou contenenti mummie di distinti personaggi sono più spaziosi degli altri e divisi in più camere con pitture che rappresentano lavori d'agricoltura, religiose ceremonie funebri, e somiglianti cose. Vi si trovano eziandio idoletti, vasi di terra contenenti le imbalzamate viscere delle mummie, utensigli di legno, ornamenti d'oro, scarabei di basalto, di verde antico e di altre pietre, ma istromenti guerrieri non mai. E lo stesso Belzoni non trovò in tali camere che un solo arco di due piedi di lunghezza. Dai varj oggetti chiusi in tali sepolcri resta dimostrato, che l'arte di fabbricar panni era tra gli Egiziani giunta ad un alto grado di perfezione, e che non era a quelle popolazioni ignota l'arte di conciare le pelli, di marmorizzarle,

di stamparvi figure in rilievo, e di lavorare in smalto: che inoltre sapevano gli Egiziani dorare e dare bellissime e durevoli vernici alle loro opere di terra cotta.

Abbiamo avvertito che il Belzoni abbandonando Ysamboul proponevasi di tornarvi per continuare lo scavamento intorno al tempio. Non ebbe appena imbarcato il busto del Mennone, che ripigliò con maggior impegno che prima non aveva fatto l'interrotto lavoro. Dopo ventidue giorni ebbe la soddisfazione di vedere aperto l'ingresso ad una delle più vaste escavazioni dell' Alto Egitto e della Nubia. Entrò da principio in un *pronaos* lungo 57 piedi, largo 52, ed alto 30, sostenuto da doppio ordine di pilastri di cinque piedi e mezzo in quadrato, ognuno ornato da una statua di lodevole lavoro, e mediocrementemente conservata. Diversi geroglifici cuoprono tutta la superficie de' pilastri e delle pareti.

Una seconda sala, alta 22 piedi, lunga 37, larga 35, la di cui volta è sostenuta da quattro pilastri, introduce ad una minor camera, che serve d'ingresso al santuario. In mezzo all' ultima stanza trovasi un piedestallo, ed in fondo quattro gigantesche statue perfettamente conservate. Da ogni lato sonovi altri appartamenti ornati di geroglifici, alcuni de' quali sembrano appena abbozzati.

I più notabili bassi-rilievi di così magnifico tempio rappresentano un gruppo d'Etiopi prigionieri, un guerriero avente ai piedi un nemico morto in atto di ferirne un altro colla lancia, ed un assalto dato ad una fortezza. La facciata è larga 117 piedi

ed alta 82. A breve distanza dalla facciata trovansi quattro colossi seduti, alti 51 piedi, due de' quali sono totalmente visibili, il 3.^o è ancora quasi tutto coperto di sabbia, l'ultimo è per metà atterrato.

Dal fin qui detto potrà il discreto lettore formarsi un'adequata idea degli antichi sacri edifizj dell'Egitto. Accenneremo adesso brevemente le portentose opere di diverso genere che fecero anticamente risguardare l'Egitto come la patria e la principale sede delle arti.

PIRAMIDI,

Tutti gli antichi e moderni storici dell'Egitto, tutti coloro che hanno pubblicati i propri viaggi in quest'illustre contrada descrissero le piramidi, la di cui antichità rimonta, secondo alcuni scrittori, ai tempi antedelfuviani. Non a torto vengono risguardate come i più grandiosi monumenti della potenza e della industria degli Egiziani, ma dobbiamo pur dire essere stati in pari tempo i più inutili per la prosperità di quella nazione. La base della più grande cuopre undici acri di terra, e sollevasi dal livello del suolo 480 piedi. Racchiude una sala lunga 32 piedi e larga 16, nella quale trovasi una tomba di marmo da gran tempo vuota, e senza coperchio, che si suppone destinata a ricevere le mortali reliquie del suo fondatore.

SEPOLCRI DELLE MUMMIE.

Sebbene al primo aspetto meno maravigliosi, quando attentamente si esaminano, non lasciano di sorprendere il curioso viaggiatore i sepolcri delle mummie degli antichissimi Egiziani. Sono questi

estesissimi scavamenti sotterranei, che probabilmente si andarono continuando d'una in altra generazione, finchè si conservò la costumanza d'imbalsamare gli umanii cadaveri, e quelli di alcuni animali, ed in particolare dei gatti. Dicesi trovarsene alcuni tuttavia perfettamente conservati, sebbene morti da oltre tremila anni.

LABIRINTO.

Più sorprendente dei sepolcri e delle piramidi è il Labirinto, di cui quello tanto celebre eretto nell'isola di Creta dall'architetto Dedalo, non era che una piccolissima parte, ossia il decimo, siccome ne fanno testimonianza Plinio ed altri scrittori. Dicesi contenere dodici palazzi, e cento minori case, e templi e portici grandissimi, che per la somiglianza loro e per le infinite sinuosità rendevano difficilissima a chi v'era entrato, l'uscita. Molta parte di quest'edificio che vince di lunga mano in estensione tutti i moderni, giace adesso sotto il livello del suolo, ed era stato tagliato in una rupe granitica.

LAGO DI MERIDE.

Il lago di Maride scavato per ordine di un re d'Egitto, per ovviare alla irregolarità delle inondazioni del Nilo, serve tuttavia, dopo trenta e più secoli, allo stesso utilissimo oggetto. L'antica storia lo dichiarò concordemente opera degli uomini, nè parmi doversi troppo facilmente adottare l'opinione di alcuni moderni viaggiatori, che lo risguardano quale opera della natura. Comunica col Nilo per mezzo di un canale lungo circa dodici miglia, che in occasione di straordinaria escrescenza ne porta le soprab-

Vol. XII.

6

bondanti acque nel suo vastissimo seno; dal quale allorchè l'inondazione del Nilo non è bastantemente grande, estraggonsi tagliando nuovi canali, per inaffiare le vicine terre.

MONUMENTI NE' CONTORNI DEL CAIRO.

Trovansi nell'Egitto moltissime grotte e sotterranei, in gran parte creduti artificiali. Tutto il paese a venti in trenta miglia dal Gran Cairo offre ragguardevoli monumenti, più o meno ruinati, dell'antica potenza ed industria. Si osservò da taluni che i più antichi sono più grandiosi, più eleganti i moderni. Avrebbero dovuto soggiugnere, che i primi sono i soli appartenenti alla vera architettura egiziana, la quale dopo la conquista fatta di quel paese da Alessandro, si accostò in molte parti alla greca.

GUGLIA DI CLEOPATRA E COLONNA DI POMPEO.

Abbiamo precedentemente, parlando di Alessandria, ricordata la guglia di Cleopatra e la colonna di Pompeo. La prima si ammira per la singolarità della scultura; ma la colonna di Pompeo è una perfetta opera d'ordine corintio. Il fusto dicesi formato d'una sola pietra alta 62 piedi, il di cui diametro è la decima parte dell'altezza. Compreso il piedestallo ed il capitello sollevasi da terra 88 piedi e 6 pollici.

LA SFINGE.

Presso ad una delle piramidi vedesi una testa di donna e parte del busto, che hanno 28 piedi d'altezza. Questa colossale parte di statua ebbe il nome di Sfinge.

CLIMA DELL'EGITTO.

L'asseremo a parlare del clima e delle produzioni naturali dell'Egitto. Convengono generalmente i viaggiatori: caldissimo essere il clima dell'Egitto dal principio d'aprile fino a novembre, assai temperato negli altri mesi. Trovasi esposto alcuni anni a caldissimi venti meridionali, dagli abitanti chiamati *venti avvelenati*, e talmente caldi che coloro che vengono sorpresi in aperta campagna, non possono sostenerne più ore la mortifera influenza.

Gli Egiziani sono pure esposti ai tristi effetti dell'arena mobile, che loro toglie la vista. Vuolsi presentemente dei nostri fisici essere questa una malattia epidemica causata da tutt'altra cagione, sebbene più comune in Egitto che altrove. Forse viene prodotta da diverse cagioni, ma non parmi essersi abbastanza dimostrata l'insussistenza delle frequenti oftalmie egiziane cagionate dallo stimolo d'una sottilissima polvere che sollevasi dal suolo. Hanno osservato alcuni viaggiatori che la cecità temporaria o perpetua procede dall'improvvido strofinamento degli occhi affetti da molestissimo prurito prodotto dalla sottil polvere insinuatasi negli occhi, perciocchè assicurano non venirne grave danno a coloro che hanno l'avvertenza di non toccarli.

SUOLO E SUE PRODUZIONI.

Nessuno ignora che la straordinaria fertilità dell'Egitto devesi alle periodiche inondazioni del Nilo. Le sue acque cominciano ad alzarsi dopo le continue piogge che cadono nell'Etiopia dal principio di giugno a tutto settembre. Allorchè l'inondazione è giunta

alla maggiore altezza, più non si vede nella pianura dell'Egitto che la cima delle piante, e sorgere qua e là, come di mezzo all'Oceano, le città ed i villaggi tutti fabbricati sopra rialti di terreno parte naturali, parte artificiali. Il taglio dell'argine che contiene le acque si eseguisce con grande solennità, e v' intervengono il capo dello stato e le principali magistrature. Appena tagliato l'origine, l'acqua entra nel gran canale che attraversa il Cairo, e da questo per mezzo de'subalterni canali vien tosto diffusa su tutta la campagna. Dopo quest'operazione, e quando le acque cominciano a ritirarsi tanta è la fertilità del terreno che poco richiede dalla mano del coltivatore per dare un ubertosissimo raccolto. Suole seminarsi il grano e l'orzo in ottobre o in maggio; in novembre fanno uscire le greggie dai pascoli, e nello spazio di sei settimane, tutta quella vasta pianura offre il ridente spettacolo del grano, del riso, dei vegetabili d'ogni specie vicini a maturità, mentre gli aranci, i limoni, ed altre piante fruttifere empiono colla fragranza de'loro fiori l'aere d'un soave profumo.

Per la coltura dei legumi, dei popponi, delle canne di zucchero, e d'ogni altro vegetabile che ama l'umidità, si mantengono artificiali serbatoi, dai quali estraggonsi le acque per mezzo di piccoli canali e si fanno scorrere a seconda del bisogno sui terreni destinati a tale coltivazione. Molte campagne dell'Egitto abbondano di palme, di viti, di fichi, di dattili. Meno grosse, ma più dolci delle cipolle della Spagna, sono quelle dell'Egitto, le quali son diafane, bianchissime, e più compatte che non quelle d'ogni

altra specie: non è quindi da stupirsi che gli abitanti d'ogni condizione ne facciano un grandissimo consumo. Perciò gl'Istraeliti, dopo avere abbandonato l'Egitto, le desideravano ardentemente; perciò gli Egiziani, grati alla Provvidenza che loro aveva esclusivamente accordato un così delicato cibo, le offrivano, nel culto renduto a questo legume, un tributo di riconoscenza.

Marzo ed aprile sono il tempo delle messi di tre qualità. Una di lattuche e di citriuoli, che formano il principale sostentamento degli abitanti, la seconda di grano, la terza di poponi. Fertilissimi sono pure i pascoli e grande la fecondità de' domestici quadrupedi, poichè è noto che le pecore danno d'ordinario quattro agnelli all'anno.

CAVE DI MARMI.

La quantità e qualità diverse di granito e di porfido rosso e verde, che trovansi specialmente nell'alto Egitto formarono la maraviglia degli antichi, e ne abbiamo in Italia ed altrove grandiosi monumenti che il tempo distruggitore delle umane cose rispetta da tre in quattro mila anni.

ANIMALI QUADRUPEDI.

Grande in Egitto è il numero delle bestie bovine. Assicurano coloro che lungamente soggiornarono in quella contrada, che vi si impiegano ad un dipresso dugento mila buoi per estrarre l'acqua necessaria alla coltura delle terre. Vi si trova una bellissima razza di asini, che sono l'ordinaria cavalcatura dei Cristiani, ai quali non è dai Maomettani permesso di valersi di verun altro animale. Di dolce carattere,

vivaci e ben fatti sono i cavalli, e leggerissimi al galoppo. Moltissime pecore vedonsi in ogni parte dell'Egitto, ma specialmente ne' paesi alti. A tutti è nota l'artificiosa moltiplicazione de' polli che, dalla più remota antichità fino al presente viene praticata nell'Egitto. Assai frequenti sono nell'alto Egitto gl'ippopotami, animali di genere ambìbio, colla schiena somigliante a quella de' buoi e colla testa da cavallo. Vi si trovano eziandio tigri, jene, cammelli, gazzelle, scimmie con capo canino, ed una specie di topo detto *icneumone*. Il camaleonte comune all'Egitto e ad altri paesi, è un animaleto simile al ramarro, celebre per la proprietà di cambiare il colore a seconda di quello degli oggetti che lo circondano. Si ebbe lungamente torto di credere che il cocodrillo fosse un ambìbio esclusivamente proprio dell'Egitto, quando è noto esserne infestati altri fiumi dell'Africa, non essendo che una specie dell'*alligatore*, ambìbio sparso in più luoghi dell'India e dell'America. I cocodrilli più grandi dell'Egitto hanno circa venti piedi di lunghezza. Rassomigliano al ramarro, e camminano, in ragione della loro grandezza, assai lentamente su quattro grosse e corte gambe armate di artigli. Tutto il dorso è coperto di durissima impenetrabile scaglia, e non sono vulnerabili che sotto al ventre. Suole il cocodrillo tenersi nascosto tra i cespugli e le altissime erbe che cuoprano in più luoghi le rive dei fiumi aspettando pazientemente la preda, e perchè rassomiglia al tronco di vecchio albero, talvolta sono sue vittime ancora gli imprudenti viaggiatori che s'inoltrano senza le debite

cautele ne' luoghi frequentati da questi terribili mostri.

UCCELLI.

Abbona l'Egitto di aquile, di sparvieri, di pelligiani, e di ogni specie d'uccelli d'acqua. Gli antichi Egiziani accordavano una specie di culto all'Ibis, uccello che alquanto rassomiglia all'anitra, perchè distrugge i serpenti ed i velenosi insetti. Supponevano non trovarsi che nel loro paese, ma è cosa presentemente avverata esservene ancora in altre parti dell'Africa. Nè mancano all'Egitto gli struzzi, sebbene vi siano in assai minor numero e meno grossi che nel Biledulgerid.

La cerasta, specie di vipera, il di cui morso reca indubitata morte, è frequente ne' deserti vicini ad Alessandria; ed è comune opinione essere l'aspide di cui si servì Cleopatra per darsi la morte.

POPOLAZIONE.

Difficilmente potrebbero darsi probabili nozioni circa il numero degli abitanti dell'Egitto, perciocchè, tranne le contrade vicine al Nilo, le altre parti sono abitate da tribù Arabe che non hanno stabile dimora. Certa cosa è ad ogni modo che la presente popolazione è di lunga mano minore dell'antica; probabilmente non eccedendo di molto i due milioni. Lo che dimostra quanto la schiavitù e le costumanze de' Turchi siano pregiudicevoli alla propagazione dell'umana specie.

QUALITÀ E COSTUMANZE.

Assai diversi sono il colore, l'apparenza e le costumanze delle varie popolazioni che presentemente

trovansi nell'Egitto. I discendenti dagli antichi indigeni chiamati Cofiti sembrano i più spregevoli che si veggano a cagione della sudiceria, del rabbuffato aspetto e della torpida indolenza. La loro pelle è piuttosto abbrustolita dal sole che naturalmente nera. Perchè discendono da antenati cristiani, credesi che lo siano ancora, sebbene la maggior parte abbia abbracciata la religione maomettana. Ho di già accennato che coloro che dimorano ne' villaggi e fra le montagne lontane dal Nilo sono originarj dell' Arabia. Molto bruno è il loro colore, ma sono robustissimi e di venerando aspetto. Seguendo la pratica de' patriarchi, dai quali vantansi di discendere, non conoscono altra professione che quella della pastorizia, e pressochè tutti non hanno stabile dimora. Una terza specie d'abitanti sono i Turchi, che per distinguersi dagli Arabi e dai Cofiti conservano tutta l'indolenza e l'orgoglio proprio degli Ottomani e vestono riccamente; mentre per lo contrario gli Arabi, i Cristiani ed i Giudei usano stoffe tinte di più modesti colori.

Sebbene ineleganti siano le acconciature e le vesti delle donne, vedonsi d'ordinario coperte di stoffe di seta. Quelle che non si espongono frequentemente all'azione del sole conservano regolari lineamenti ed un delicato colore. Sono le donne escluse dalle adunanze degli uomini e dalla mensa. Quando un ricco vuole mangiare in compagnia di qualcuna delle sue mogli, questa, avvisata alcun tempo prima, apparecchia colle proprie mani le più delicate vivande, e riceve con ogni maniera di rispettosì atti il suo padrone.

D'ordinario le donne volgari tengosi in piedi o sedute in un angolo della camera, mentre mangiano i loro sposi, ai quali danno l'acqua per lavarsi le mani e prestano ogni altro servizio che i grandi ricevono dai servi.

Oltre l'educazione dei figli, resta affidata alle donne l'interna amministrazione della casa. Nel breve ozio che loro rimane, sogliono ricamare insieme alle schiave, o filare. Non è loro vietato ogni divertimento. Certe femmine chiamate *almè* vengono ammesse nelle private case a danzare e cantare. Formano queste donne separate società assai frequenti nell'Egitto. Per esservi ammesse bisogna che abbiano bella voce, conoscere perfettamente il loro idioma, le regole della poesia, e sapere improvvisare cantando.

Presso gli Egiziani i giorni destinati a bagnarsi sono giorni di festa. Le donne vestonsi allora più riccamente che possono, e pongono in opera ogni mezzo per piacere. Dicesi che quasi tutti i matrimoni trattansi ne' bagni. Allorchè un marito vuole separarsi dalla moglie, chiama un giudice e dichiara alla presenza di lui di ripudiarla. Decorso lo spazio di quattro mesi, durante il quale può aver luogo la riconciliazione, se questa non accade, la donna diventa libera.

I mammelucchi, che prima della discesa de' Francesi in Egitto se n'erano pressochè assicurato il possesso, avevano conseguito questo scopo coll'avvilire ed opprimere gli Arabi ed i Giannizzeri, che in addietro formavano la principale forza del paese. Mi si permetterà perciò di dare una compendiosa noti-

zia di questa corporazione, che ormai formava la sola attiva milizia del paese. Scrissero alcuni che non sommasse che a diecimila uomini; ma sapendosi altronde, che trovavansi sparsi a centinaia nelle città e ne' villaggi per mantenersi la propria autorità e riscuotere i tributi, conviene supporre il loro numero assai maggiore. Erano i mammelucchi prodi soldati a cavallo, (non avevano fanteria) i quali sapevano, mentre il cavallo correva, a briglia sciolta tirare contro i nemici. Portavano una carabina inglese lunga circa trenta pollici, e di così largo calibro che poteva lanciare in un solo colpo più palle. Tenevano inoltre alla cintura due lunghe pistole appese ad una funicella di seta; e pendeva dall'arcione della sella una mazza ferrata. Portavano a bandoliera sulla coscia sinistra una sciabla assai curva d'una forma in Europa sconosciuta, la di cui lama misurata in linea retta non ha più d'un piede di lunghezza, ma due e mezzo misurata nella curva.

Tutta l'educazione che davasi ai mammelucchi era ristretta al maneggio delle loro armi. Ignoravano interamente l'arte militare degli Europei. Non hanno uniforme, nè conoscono disciplina di veruna sorte. Le loro battaglie erano duelli corpo a corpo, ma quando uno aveva atterrato il suo nemico affrettavasi d'aiutare il compagno.

È cosa dimostrata che i mammelucchi, quantunque da circa 680 anni stabiliti nell'Egitto, non lasciarono veruna razza sussistente. La loro famiglia non vedeva la seconda generazione, venendo i loro figli a perire nell'una o nell'altra. Osservasi che la

stessa cosa accade tra i Turchi che dimorano nell'Egitto, a meno che per assicurare la durata della propria famiglia non sposino donne egiziane, ciò che i mammelucchi non vollero mai fare. Prendono essi le donne negli originari loro paesi, nella Georgia, nella Mingrelia, nella Circassia.

RELIGIONE.

Tranne i *Santoni*, ossia discepoli di Maometto, che aspirano ad acquistare fama di santità, i Turchi dell'Egitto e specialmente quelli dell'alto, non si prendono troppa cura delle cose religiose. Difficilmente può dirsi quale sia il cristianesimo dei Cofiti, i quali pretendono di appartenere al rito greco. Sono nelle materie civili e religiose subordinati al patriarca di Alessandria, che compra con grosse somme di danaro la protezione della sublime Porta.

LINGUAGGIO.

Il più antico linguaggio dell'Egitto è quello dei Cofiti. La lingua greca non vi s'introdusse che dopo i tempi d'Alessandro il Grande, e diventò quella dei dotti. L'idioma arabico cominciò a parlarvisi sotto i primi Califi che scacciarono i Greci dall'Egitto. È questo tuttavia il più comune idioma, sebbene vi si parli eziandio il cofto ed il moderno greco.

ARTI E SCIENZE.

Comunque credasi comunemente avere i Greci ricevuto dagli Egiziani le lettere e le arti, appena trovansene adesso alcune debolissime orme presso qualche cofto meno degli altri ignorante. Attribuiscono ciò alla superstizione ed all'ignoranza de'maomettani che da tanti secoli signoreggiano questo bel

paese. Un breve esame istorico porrà il leggittore in grado di giudicarlo.

I Califi saraceni che signoreggiarono l'Egitto possono essere divisi in tre classi. Era cosa consentanea ai principj religiosi e politici dei primi, ch'erano gl'immediati successori di Maometto, il distruggere qualunque produzione letteraria non spettante all'Alcorano. Perciò quando occuparono Alessandria, che possedeva la più magnifica biblioteca del mondo, servironsi per più mesi de'suoi preziosi manoscritti per riscaldare le stufe dei bagni. O queste scritture, dicevano, sono contrarie all'Alcorano, o sono all'Alcorano conformi? Nel primo caso si debbono distruggere perchè perniciose, nel secondo perchè inutili. La stessa sorte ebbero le altre biblioteche dell'Egitto.

I Califi della seconda razza amavano le lettere e non le arti, ma adottarono un cattivo sistema. Raccogliendo i manoscritti sfuggiti al fuoco, conservarono quelli che trattavano di astronomia, di medicina e di alcuni rami di filosofia pratica, ma lasciarono perire quelli che risguardavano la poesia, la pittura, la scultura, l'architettura. Altronde ogni sapere restò chiuso ne'palazzi reali e ne'collegi, senza che giammai potesse nuovamente diffondersi nella universalità degli abitanti.

I Califfi dell'ultima razza, ed in particolare quelli ch'ebbero il nome di Califfi d'Egitto, non regnarono, può dirsi, che per vergogna del genere umano; e dopo di loro i Turchi rinforzarono le catene della barbara ignoranza introdotta dai loro predecessori.

Quindi le cognizioni dei moderni Egiziani riduconsi a pochi calcoli aritmetici, ad un oscuro linguaggio astronomico, ad alcuni principj medici, ed alla imperfetta cognizione della religione araba o maomettana.

MANIFATTURE E COMMERCIO

Le principali derrate che sogliono esportarsi dall'Egitto sono la canape greggia e lavorata, fil di lino, hambagia, cuoj di più qualità, cera gialla, cassia, sena, zucchero, zaffrano, sal ammoniaco, tele colorite, ec.: comprano dagli Arabi nel porto di Suez droghe, spezierie, caffè e gomme odorose, che poi spediscono in Europa. I trafficanti, specialmente livornesi, marsigliesi, veneziani e triestini traevano dall'Egitto una specie di sal nero o grigio, che serve più che a tutt' altro uso all'imbiancamento delle tele. Si fanno in Egitto panni teli di più qualità, dei quali i soli coloriti formano un importante oggetto d'esportazione. La direzione delle dogane d'Egitto era appaltata ad una società di avidi Ebrei, e presentemente si amministra per conto del vice re. L'importanza del commercio egiziano, e la concorrenza delle navi mercantili d'Europa nel porto d'Alessandria ed altrove, consigliarono molte potenze cristiane a tenervi consoli onde proteggervi e dirigere i propri sudditi.

GOVERNO.

Il governo dell'Egitto era poc' anzi quello d'una monarchia temperata dall'aristocrazia. Il pascià che rappresentava la Sublime Porta, dalla quale era nominato, suppliva alle incombenze di vice re, ed i

mammelucchi, i sangiacchi, i bey avevano la rappresentanza aristocratica, formando un divano, ossia senato composto di ventiquattro individui. Il presidente eletto dal divano ed approvato dal pascià aveva in tutte le risoluzioni una grandissima influenza. Quando il pascià tentava di violare i privilegi dei sangiacchi, o non si accomodava alle risoluzioni del divano, veniva sospeso dall'esercizio della sua carica. I privilegi de' sangiacchi sono fondati in un pubblico atto emanato nel 1517 dal sultano Selim. L'attuale vice re pare che siasi sciolto dai vincoli che limitavano l'autorità de' suoi predecessori.

MILIZIE

Presentemente lo stato militare dell'Egitto è più formidabile assai che non lo era in passato. Il vice re tiene a' suoi ordini numerosi corpi di cavalleria e fanteria egiziana ed araba, ed ha formata una ragguardevole marina militare e mercantile.

FINANZA

Si calcolavano in a dietro le pubbliche entrate dell'Egitto a circa cinque milioni di colonnati. Ma ora sono cresciute a dismisura in ragione delle varie manifatture e del traffico privilegiato che si fa per conto del vice re.

N U B I A

Giace il vasto paese della Nubia tra i gradi 12 e 24 di latit. settentrionale, ed i gradi 25 e 36 di longitudine orientale. Gli si danno ad un di presto 900 miglia di lunghezza, e 600 di larghezza. Confina a

settentrione coll'Egitto, a levante col mar Rosso e colla costa d'Abech, a ponente col regno di Bornou, ed a mezzodì coll'Abissinia.

SENNAR.

La capitale del regno dello stesso nome e di tutta la Nubia contiene circa 100,000 abitanti e gira quasi quindici miglia. Le case, generalmente di un solo piano, sono mal fabbricate con sassi o mattoni; ma quelle de' sobborghi altro non sono che capanne coperte di giunchi. Il palazzo reale è difeso da altissime mura, e non è che un informe aggregato di meschini edifizj. Cominciando dal mese d'agosto fino al principio d'aprile Sennar trovasi esposta ad intollerabile caldo, e ne' tre mesi piovosi alla insalubrità dell'aria. Le principali produzioni del paese riduconsi ai tamarindi, denti d'elefante, zibetti, tabacco e polvere d'oro. E queste derrate ed altre di minore importanza si vendono in Sennar nel bazzar vicino al reale palazzo, ove si fa pure l'infame traffico degli schiavi d'ogni sesso, tenendosi separate le donne dagli uomini. I mercanti Egiziani acquistano ogni anno parecchie migliaia degli uni e delle altre.

COSTUMANZE E RELIGIONE.

Le donne vestono in Sennar leggerissime stoffe di seta; e quelle che appartengono a distinte famiglie vedonsi ornate di anelli di varj matelli che portano attaccati ai capelli, alle orecchie, alle braccia, alle dita, alle gambe che tengono sempre nude, non avendo ai piedi che sandali di semplicissima forma. Le donne plebee e le giovinette s'avvolgono entro una lunga stoffa dal collo fino alle ginocchia. Non

accade, parlare delle vesti degli uomini, i quali d'ordinario non hanno che una fascia intorno alle reni, o al più un pajo di pantaloni di tela.

E uomini e donne sogliono tingersi le sopracciglia con una specie di gomma nera, la quale per tale ragione è una delle derrate che più facilmente trovano smercio in Sennar, ove vedonsi pure in molta quantità collane di vetro a colori, stoviglie, aromati, ferro e carta.

Il maomettismo è la religione comune di un popolo superstizioso all'eccesso, ignorante ad un tempo e scaltrito.

DUNGALA

Dungala, città situata in riva al Nilo, è la capitale della provincia che le dà il nome. Sebbene le vie di questa città siano in gran parte spopolate, pure vi si fa un ragguardevole traffico, ed il palazzo del sovrano vince di lunga mano in bellezza quello di Sennar.

COSTA D' ABECH.

Il paese chiamato costa d' Abech o d' Abex stendesi lungo la riva occidentale del mar Rosso a levante della Nubia. Gli si danno cinquecento miglia di lunghezza sopra cento trenta di larghezza. La principale città chiamasi Suakem. È provveduta di comodo porto sul mar Rosso, che la rende assai commerciante: pure non è popolata in ragione della sua grandezza. Ciò che la rende più famosa è la vicina isoletta che porta il suo nome, alle di cui coste si fa un'abbondante pesca di perle.

TERRENI E PRODOTTI

È la Nubia attraversata dal Nilo, che vi riceve vari minori fiumi. Le terre poste in vicinanza dei medesimi sono bastantemente fertili, e lo sarebbero forse quanto quelle dell'Egitto, se fossero meglio coltivate. Pressochè tutto il traffico vi si fa per cambio e non a danaro. Le principali produzioni sono, oltre quelle di cui si parlò all'articolo Sennar, il legno di Sandalo e le canne di zucchero, che vi allignano in quantità. Grande è il numero de' cavalli, ma non di bella qualità; e più grande assai quello delle bestie feroci, potendo dirsi che non manchi alla Nubia veruna delle specie proprie dell'Africa.

CARATTERE DEGLI ABITANTI.

Sono gli abitanti della Nubia coraggiosi, ed accortissimi. Inclmano al traffico, e non trascurano la agricoltura; se non che il territorio è troppo vasto in ragione del loro numero.

GOVERNO.

Attualmente tutta la Nubia ubbidisce al re di Fungi, che conquistò il regno di Sennar in addietro tributario dell'imperatore dell'Abissinia, e costrinse il re di Dungala a riconoscersi suo vassallo.

Anticamente la religione de' Nubiani era la cristiana; e ne fanno chiara testimonianza i rottami delle chiese e delle statue rappresentanti Gesù e Maria ed altri santi, sparsi su tutta la superficie del paese.

Saremo alquanto più diffusi nel parlare del regno di *Dar Four*, siccome quello che somministra più interessanti oggetti alla curiosità del lettore.

Giace questo paese fra i gradi 11 e 16 di latitudine settentrionale, ed il 23 e 27 di longitudine meridionale. Ha per confini dalla banda di levante il Kordofan, dalle altre parti deserti paesi poco conosciuti. Alla mancanza di fiumi, di laghi e di stagni, supplì l'industria degli abitanti, i quali scavarono profondi pozzi provveduti di buone acque anche nella più asciutta stagione. Vero è che nella stagione delle piogge il paese è attraversato da più torrenti, ma questi non che riuscire utili alla coltivazione, recano gravissimi danni alle migliori terre.

VEGETABILI.

I principali raccolti sono quelli del grano, del riso, del gran turco, del miglio, della canape e di più qualità di legumi. Il Dar-Four abbonda d'alberi di più specie, specialmente di platani, tamarindi, sicomori, ed altri indigeni del paese; ma tranne il tamarindo, verun altro produce frutta meritevoli d'essere raccolte; perciocchè perfino le poche palme che vi sono non ne somministrano che di cattiva qualità.

ANIMALI.

I quadrupedi domestici riduconsi ad uno scarso numero di cavalli, alle pecore, capre, buoi, cammelli, asini, cani e pochissimi gatti. Fra i selvaggi occupano il principal luogo il leone, il leopardo, l'iena, il lupo, il jaca, il bufalo, l'elefante, il rinoceronte,

l'ippopotamo, la giraffa. Abbondano nel Dar-Four gli struzzi, le gazzelle, gli zibetti, la quaglia egiziana, l'avvoltoio dal capo bianco, il pappagallo verde, il piccione, la pernice rossa e la tortorella. Sonovi alcune specie di serpi, e grande quantità di formiche bianche che recano enormi danni, distruggendo tutti i frutti della campagna: riescono pure incomodissimi, durante la stagione delle piogge, le zanzare, gli scarabei, le salamandre, gl'icneumoni, i camaleonti, ec.

MINERALI.

Frequenti sono in questo paese le miniere di di ferro ed abbondantissime, ma l'oro vi si trova in piccola quantità. Non gli mancano marmi di più qualità, alcune delle quali pregiovolissime; ed inoltre possiede un bellissimo alabastro. Le rupi sono quasi tutte granitiche, ma scarsissime sono le pietre calcaree, tanto utili a murare. Perciò vedesi in Dar-For l'arte del murare ristretta al solo necessario, che per gli abitanti di questo paese riducesi a piccola cosa, non avendo bisogno che d'un piccolo tetto per ripararsi dal sole e dalla pioggia.

In molti luoghi si supplisce alla calce coll'argilla; e le più agiate famiglie fanno cuoprire le case con uno strato di argilla seccata al sole, e dipinta a più colori bianco, rosso e nero. Oltre un basso muro d'argilla che d'ordinario forma il recinto delle case, vi si trova eziandio al di fuori un altro più ampio recinto fatto con rami d'acacia secca, o di altri legni armati di spini, onde impedire l'uscita agli schiavi ed ai bestiami.

POPOLAZIONE.

In una contrada così poco incivilita non può calcolarsi che per approssimazione il numero degli abitanti. Tenteremo di desumerlo da un fatto. In occasione della guerra mossa dal sultano al nemico che aveva occupata la provincia di Kordofan, il paese di Dar-For mise in campo non più di tremila uomini; perciò sembra che l'intera popolazione non oltrepassi le 200,000 anime. Vero è che conta moltissimi villaggi composti di case molto lontane le une dalle altre, ma vero è altresì che pochissimi villaggi hanno più di cento abitanti; e tutto il regno appena possiede otto in dieci città che abbiano quattro in cinquemila abitanti.

COMMERCIO.

Il traffico di Dar Four è in ragione composto della sua scarsa popolazione e della fertilità del territorio. Le principali derrate di esportazione sono cammelli, avorio, corna di rinoceronte, denti d'ippopotamo, penne di struzzo, goiama, orpimento, sacchi di pelle, pappagalli, scimmie, rame bianco e schiavi acquistati ne' vicini paesi, che spedisce nell'Egitto; di dove riceve in intercambio verghe di stagno, anelli d'argento e di rame per ornamento delle braccia e delle gambe, grani d'ambra, tappeti, tele di bambagia, sciabre tedesche, specchietti, fucili e pistole, caffè, berrette rosse di Barbaria, stoffe di seta, pantofole rosse, carta da scrivere, sapone e tele indiane. Lo stesso sultano di Dar-Four fa eseguire per proprio conto una gran parte del traffico de' suoi stati.

FINANZE.

Questo sovrano oltre i guadagni di un commercio ruinoso per i sudditi, riscuote un'imposta che gravita su tutte le mercanzie che entrano nel regno; un dono arbitrario da tutti quelli che trattano cause al suo tribunale; il prodotto delle confische ed un tributo dagli Arabi che conducono le loro mandre a pascolare ne' suoi stati.

GOVERNO.

Il governo di Dar-Four è quello chi si conviene ai paesi maomettani giusta lo spirito del Korano, cioè quello d'un dispotico monarca non imbrigliato nell'esercizio della suprema autorità da verun consiglio. Il sultano di Dar-Four può fare ciò ch'egli vuole purchè si renda affezionate le milizie, le quali in caso contrario possono eleggere un competitore che lo faccia perire. Quando muore è chiamato a succedergli il figlio maggiore, ed in mancanza di figli maschi il fratello; ma questa legge, o piuttosto costumanza, viene spesse volte trasgredita, ed in tal caso la sorte delle armi decide tra i concorrenti al trono. L'amministrazione delle provincie viene affidata ad un superiore magistrato, chiamato *melek*, il quale non governa meno arbitrariamente del sultano.

In mezzo agl'infiniti atti d'arbitrario despotismo che formano la storia d'un governo assoluto, il sultano di Dar Fuor mai non lascia di intervenire ad una pubblica cerimonia, onde incoraggiare la più utile delle arti, l'agricoltura. Quando comincia la stagione piovosa, nella quale si seminano i campi,

il sultano, circondato da tutti i melek e dalla sua corte, recasi in un campo ove gli agricoltori lavorano, e colle proprie mani fa alcuni buchi e vi getta dentro il grano o altri semi. Non sarà questa che una accidentale abitudine, consacrata per altro da quasi immemorabile uso, ma in qualsiasi modo lodevole per i vantaggi che ne derivano.

Dopo i melek hanno parte nell'amministrazione delle provincie i fahiri, ossia sacerdoti ottomani, quasi tutti non meno ignoranti che superstiziosi ed avari, bastando loro di sapere a memoria i principali precetti del Korano.

COSTUMI ED USANZE.

Sono gli abitanti di Dar Four sudici a segno, che sebbene siano esatti osservatori de' superstiziosi riti che accompagnano le preghiere maomettane, non si lavano che rarissime volte. Sogliono dipelarsi, ma in cambio di sapone fanno uso d'una pasta mescolata di burro, colla quale fregansi il corpo finchè la pelle non sia ben asciutta. Nè tale pasta ha soltanto la proprietà di rendere più morbida la pelle, ma quella eziandio di sanare le espulsioni cutanee, promovendo la traspirazione: cosa di somma utilità in un paese mancante di bagni. Le schiave sono espertissime nell'applicare la pasta; e questa operazione riguardasi come un raffinamento di sensualità fra gli Affricani.

Gli abitanti di Dar Four sono naturalmente più allegri degli Egiziani, e sono assai proclivi al bere ed alla danza. Sono eziandio, più che gli Egiziani, inclinati al furto, alla frode, alla menzogna. Vi si tollera la poligamia simultanea, ammessa da tutti i

popoli maomettani. Il sultano suole avere per lo meno cento spose libere, e molti melek venti, trenta ed anche più. Tutti gli uomini di Dar Four sono eccessivamente lascivi, e non conoscono il lodevole ritegno della decenza. Mentre l'Egiziano non può comportare che la moglie si permetta di parlare in pubblico ad un uomo, un marito di Dar-Four non sa che sia gelosia, e purchè vi trovi il suo vantaggio, la lascia in balia d'uno straniero. Per altro lo stato delle donne di Dar-Four e la maniera onde vengon trattate sono totalmente diverse da ciò che praticasi in Europa. Non è loro permesso di mangiare o bere cogli uomini, e sono loro commessi alcuni dei più penosi famigliari lavori. Spesse volte scontrasi sulle strade un uomo che agiatamente viaggia seduto sopra un asino, mentre la sposa lo segue a' piedi portando le provisioni ed il fardello. A fronte di ciò sappiamo che la moglie esercita nella propria famiglia una quasi illimitata autorità.

I lineamenti degl'indigeni di Dar-Four sono diversi affatto da quelli dei Negri della costa della Guinea. Per lo più i loro capelli sono corti e lanuti, ma alcuni li hanno lunghi dieci e più pollici, particolarità avuta in conto di singolare bellezza. Sono quasi tutti nerissimi, eccettuati pochi stranieri stabiliti in paese soltanto da due o tre generazioni.

LINGUAGGIO.

Parlasi d'ordinario l'antica lingua del paese tanto nelle città che alla corte del sultano, ma si usa altresì l'idioma arabico, e le liti innanzi al monarca vengono trattate nell'una e nell'altra lingua.

CORBÈ.

La più importante città chiamasi *Corbè*. È questa sotto il grado 14, m. 11 di latit. settent., e 25, m. 53 di longit. merid. Le si dà circa tre miglia di lunghezza, ma soltanto un mezzo miglio di larghezza. Le case sono simili alle già descritte, ombreggiate da alberi di più qualità. Quasi tutte le case hanno pozzi poco profondi da cui attingono un'acqua salubre, ma alquanto torbida e di spiacevole sapore. In un luogo della città verso scirocco si tiene un mercato abbondante di comestibili d'ogni maniera, e frequentemente ancora di schiavi. Il principale traffico di questa città è quello che vien fatto cogli Egiziani. È provvoluta di due moschee e di tre o quattro scuole, in cui insegnasi ai fanciulli a leggere, scrivere, ed i preceppi del Korano.

ABISSINIA

Giace l'Abissinia tra il 6 ed il 20 grado di latit. settent., ed il 23 e 41 di longit. orient. Le si danno comunemente 900 in 1000 miglia di lunghezza ed ottocento all'incirca di larghezza. I suoi confini sono dalla banda di mezzodì il regno di Gingiro, a ponente quello di Gojam, a levante il mar Rosso ed il regno di Dancali, ed a settentrione la Nubia.

Dividesi in dodici provincie chiamate Masuah, Tigrè, Samen, Begember, Amhara, Walaka, Gojam, Damot, Maisha, Dembea, Kuara e Nara.

CLIMA.

L'Abissinia non ha che due distinte stagioni,

ognuna di sei mesi; la piovosa che comincia in aprile e si protrae a tutto settembre, e la serena continuamente, i di cui giorni caldissimi sono susseguiti da freddissime notti. Il signor Bruce che lungamente soggiornò in questo paese, ha osservato che malgrado l'estremo calore del giorno, la terra percossa dai raggi d'un sole verticale conservasi talmente fredda da cagionare spiacevoli sensazioni ai piedi. Questo fenomeno viene in parte attribuito all'effetto de' sei mesi piovosi, ne' quali il sole è sempre coperto, ed in parte alla continua eguaglianza dei giorni e delle notti. Comunque tale spiegazione possa appagare chi si accontenta delle apparenze, o della autorità, non parmi bastante a soddisfare al naturalista. Converrebbe quindi che qualche diligente osservatore si trattenesse alcun tempo nell' Abissinia, e prima di ogni cosa verificasse se il fatto asserito da Bruce sia generale o parziale di alcuni luoghi.

VEGETABILI.

Non è noto che l'Abissinia abbia minerali o altri fossili che servano agli usi, o contribuiscano alla ricchezza del paese. Invece dicesi fertilissima di vegetabili. Secondo l'asserzione di tutti i viaggiatori produce, grano, orzo, gran turco e miglio in grandissima abbondanza. Tutte le più basse terre sono coltivate a riso, che in un clima tanto favorevole alla sua cultura, prospera maravigliosamente in guisa da poterne somministrare a molti altri paesi dell' Affrica.

Oltre i cereali vi abbondano i frutti di più specie ed in particolare limoni, cedri, aranci, fichi, ec. le di

cui piante formano, per così dire de' boschi. Vi prosperano egualmente le canne di zucchero, senza che gli abitanti si curino, o sappiano estrarne il sugo; si fa ogni anno un ricco raccolto di bambagia, e di finissimo lino. Abbonda pure di piante medicinali come sena, aloe, mirra, cassia, tamarindo; e tale è la quantità che raccogliesi nelle foreste di mele e di cera, che non vi si fa uso dello zucchero, e non si ardono che candele di cera.

Non manca all'Abissinia il papiro egiziano, nè il *balessar*, ossia *balsamina*. Fino dalle più remote età i popoli orientali ebbero questa pianta in grandissimo pregio. Troviamo nella sacra scrittura che i trafficanti arabi, chiamati Ismaeliti, recavano in Egitto, fra le altre merci delle Indie, ancora il balsamo. L'*ensete* è una pianta annuale che prospera a Gondar, ed in quella parte di Maisca e di Goutto che trovasi all'occidente del Nilo. Allorchè questa pianta è tenera diventa una squisita vivanda facendola lungamente bollire, indi mangiandola condita col latte o col burro. Il teff è una specie di grano, che suole seminarsi in tutte le provincie dell'Abissinia la di cui farina serve a far pane in tutto il paese, sebbene vi abbondi anche il formento. Anzi avviene di più qualità, ed una squisitissima, con cui si fabbrica il più bianco e più saporito pane del mondo, che per altro non suole imbandirsi che sulle mense delle più distinte e ricche famiglie.

Tutta l'Abissinia è coperta di più qualità d'Acacie, ed è ricca di varj vegetabili, de' quali darò un brevissimo indice estratto da quello copiosissimo

di Bruce, onde far cosa grata a coloro che amano il dilettevole ed utile studio della botanica. Il papiro di cui servironsi gli Egiziani per carta tostochè ebbero abbandonato l'uso dei geroglifici: l'incenso, la mirra, la cannella, il balsamo sono piante indigene dell'Abissinia, e quella del balsamo è una pianta comunissima lungo la costa che stendesi verso lo stretto di Babel-Mandel, onde i naturali sogliono servirsene per far fuoco. Vi prosperano pure il caffè, la sassa-Opocalpasum, le bellissime mimose chiamate Ergett y' Dimmo, ed Ergett al Krone, l'Ensetè somigliante al Banano e non meno utile, il Rack, la Kantuffa, il Guaguedi, il Wanzey, la Banhinia acuminata, la Bankesia Abyssinica, il Telf, il Kol-Kuall, la Brucea Antidysenterica, ed infinite altre piante d'ogni maniera proprie della sola Abissinia o comuni ad altre contrade, allignandovi egualmente quelle proprie del tropico, come de' paesi più freddi.

ANIMALI QUADRUPEDI.

Osserva il preallegato autore che pochi paesi danno tante specie di quadrupedi mansueti e feroci quante conta l'Abissinia. Tra i quadrupedi domestici daremo il primo luogo ad una maravigliosa quantità di vacche d'ogni specie e d'ogni altezza, alcune delle quali portano corna di varie forme e grandezza, altre non sono armate, e diversificano tra di loro pel colore e per la lunghezza del pelo. Sonovi eziandio cavalli di più specie, ma non delle più stimate. Si fa frequente uso degli asini per viaggiare nell'interno del paese, ma ne' lunghi viaggi si adoperano, siccome nelle altre parti dell'Africa,

camelli e dromedari. Grandissimo è il numero delle pecore, tanto di proprietà degli abitanti indigeni, come degli Arabi nomadi. Hanno pure più specie di capre, dalle quali traggono grandissima quantità di latte. Aggengeremo gli altri quadrupedi di minor pregio ed utilità, come conigli e gatti in piccolo numero, e cani delle meno distinte qualità.

Tra i selvatici daremo luogo all'elefante, ma non delle più alte qualità, al leone, al leonfante, al rinoceronte, alla giraffa, alla pantera, al jackal che è una specie tra il cane e la volpe, al leopardo, all'jena, risguardata siccome il più terribile flagello dell'Abissinia. Narra il signor Bruce, esserne infestate non solo le campagne, ma ancora le città. « Quella
« di Gondar, egli scrive, n'era sempre piena dal co-
« minciar della sera fino allo spuntar del giorno,
« accorrendovi a strapparsi di bocca l'una all'altra
« i miseri avanzzi degli uomini, che quel barbaro
« popolo non curavasi di sotterrare ». Tutti i fiumi
dell'Abissinia sono infestati dai cocodrilli e dagl'ippopotami. Verso i confini d'Atbara scontrasi frequentemente un animale somigliantissimo all'asino; ma la zebra non dimora che nei paesi di Nara e Fazuclo. Oltre le gazzelle nell'Abissinia numerosissime, non sono rari il sassa, il mandequa, il fecho ed altri animali non conosciuti in Europa.

UCCELLI.

Ma d'ogni altra specie d'animali sono nell'Abissinia più numerosi gli uccelli. Daremo il primo luogo ai carnivori, tra i quali le aquile di più specie, gli sparvieri, i falchi. Dopo la stagione piov-

sa, arrivano regolarmente in Etiopia grandi truppe di nibbi chiamati *haddaya*, che guastano tutto il paese. L'aquila dorata, detta *nissar*, risguardasi come la più grande delle aquile, avendo otto piedi e quattro pollici, ed anche più, dall'estremità d'un ala all'altra. Assai comune è pure nell'Abissinia l'aquila nera, ed altri uccelli egualmente feroci, come il *moroe*, il *racamac*, l'*erkoom* ec., de' quali trovasi la descrizione in Bruce ed in altri moderni scrittori delle case dell'Abissinia.

Grande è la quantità delle cicogne specialmente durante il mese di maggio. Trovansi beccaccini in tutte le paludi, ma pochissimi uccelli d'acqua della specie delle anitre. Alcune qualità di rondini conosciute in Europa. Sogliono arrivare nell'Abissinia un mese dopo la loro partenza dall'Italia. Vi si veggono, ma non frequenti, grandissimi barbagianni di rara bellezza. Le sole oche conosciute nell'Abissinia sono della specie dell'oca del Capo, ossia oca d'oro. Sebbene appartenga alla classe degli uccelli acquatici forma il nido sugli alberi.

INSETTI.

Parlando degl'insetti daremo un'estesa descrizione di quella specie di mosca che gli abitanti chiamano *tsaltsalya*. Gl'è quest'insetto, dice il signor Bruce, fatto per dimostrare la fallacia dei giudizi fondati sulle apparenze. Risguardando alla piccolezza, alla debolezza ed alle ineleganti forme di quest'insetto crederebbasi il meno favorito dalla natura. Ma se in vece prendiamo ad esaminarlo attentamente nelle sue operazioni, dovremo confessare portentosa

essere la sua forza. E la *tsaltsalya* poco più grande di un'ape. Quando lo vedono arrivare, od ascoltano il ronzio delle sue ali, le mandre abbandonano atterrite il pascolo, e corrono spaventate e senza saper dove a traverso alla campagna, incontrando spesse volte la morte per lo spavento o per la fame. Le più terribili belve, gli elefanti, i riconoceronti, le tigri, i lionsi tremano innanzi a così vile insetto; e le intere tribù che non si lasciano atterrire dai più feroci animali non trovano altro rimedio contro la *tsaltsalya* che quello di ripararsi in mezzo allo sterile deserto d'Atbara, e di rimanervi finchè sia terminata la stagione delle piogge, nella quale epoca questo tremendo animale abbandona l'Abissinia. Il cammello sebbene robustissimo e coperto da dure cute, non può resistere alle violente punture di questa mosca ed è costretto a cercare, come gli uomini, riparo tra le deserte arene di Atbara; perciocchè tutto il corpo di così grande animale, una volta ferito, cuopresi di larghe pustule, che gonfiandosi a dismisura, si putrefanno, e gli arrecano infallibilmente la morte.

Trovansi nell' Abissinia pressochè tutti gli altri insetti propri de' paesi posti sotto al tropico, che sarebbe opera perduta l'andar qui annoverando.

FIUMI E LAGHI.

La quantità e qualità de' fiumi e laghi dell' Abissinia ci consiglia a consacrare loro poche linee. I più importanti fiumi sono la *Tacusa*, il *Morel*, l'*Abawi* e l'*Awash*. I più vasti laghi sono quelli di *Goode-roo* e di *Cur-Otha*, che peraltro cedono di lunga

mano in estensione a quello di Tzava. Si danno a questo lago cinquanta in sessanta miglia di lunghezza e trentacinque all'incirca di larghezza. Il Nilo lo attraversa ad una delle estremità senza che le sue acque limpidissime si confondano con quelle del lago. Nella stagione asciutta si restringe assai; ma in quella delle pioggie i fiumi vicini vi portano le loro acque, e lo dilatano a dismisura, cuoprendo le campagne che lo circondano, e che fecondate dalle sue acque sono di una straordinaria fertilità. Contansi in seno a questo lago dieci in dodici isolette presentemente abitate, ma che in addietro erano destinate a servir di prigione ai grandi che avevano la disgrazia di provocare contro di loro lo sdegno dell'imperatore; o pure che disgustati dei pubblici affari, vi cercavano riposo.

CATARATTE DEL NILO.

Si è tanto parlato dagli antichi e dai moderni delle cataratte del Nilo, che reputo prezzo dell'opera il dir poche cose della principale, chiamata d'Alata; la più magnifica e sorprendente cosa, dice il « signor Bruce, ch'io abbia veduta ne' miei viaggi. « Ne fu da molti autori esagerata l'altezza; ed i « missionarj che nelle case mondane non sonosi « giammai piccati di troppo scrupolosa esattezza, « diedero a questa caduta cinquanta piedi d'altezza. « È non è veramente agevol cosa il misurarla; ma poi « ch'ebbi collocate pertiche di varia lunghezza in « diverse altezze dello scoglio sopra il livello dell'acqua, ho potuto assicurarmi che la misura più « vicina al vero è di quaranta piedi. Il fiume in quel

« punto era stato sommamente ingrossato dalle
« piogge, onde formava cadendo un non interrotto
« nappo d'acqua di quasi un miglio di lunghezza: e
« confesso che tanto era terribile il fracasso della
« caduta di così enorme volume di acque, che ne
» rimasi qualche tempo stordito ed in preda alle ver-
« tigini. Una densa nebbia sospesa sopra il fiume
« additava l'estensione ed il corso della cascata, seb-
« bene non si potesse veder l'acqua. Abbenchè in-
« grossato da copiose piogge il fiume conservava la
« sua naturale limpidezza, e per quanto potei di-
« stinguere, le sue acque cadevano entro ad un pro-
» fondo seno scavato nella rupe e di là ricadevano
« in venti diversi scogli a piè del precipizio.

« Sembrava che il fiume precipitandosi ritrocedesse
« in parte furiosamente sulla rupe, mentre l'altra
« parte continuava rapidamente il suo corso; e le
« onde ravvicinandosi si urtavano con violenza. »

Il signor Bruce, dopo avere data di tale caduta la circostanziata descrizione, di cui io non feci che un ristretto sommario, passa ad esaminare l'asserzione del gesuita Girolamo Lobo di essersi seduto sotto l'arco formato dalla forza proiettile delle acque che si slanciano verso il precipizio. Asserisce il Lobo che tranquillamente seduto a piè dello scoglio, e guardando a traverso all'acqua precipitantesi in linea curva, vide, molte icidi d'inusitata bellezza per entro a questo smisurato prisma. Il signor Bruce dichiara totalmente menzognero il racconto di Lobo, che pure da tanti scrittori era stato accolto e replicato senza verun sospetto di falsità: la qual cosa deve tenerci in guar-

dia contro maravigliosi racconti de' viaggiatori, che vengono copiati, senza che veruno si prenda cura di esaminarne la verità. « A piè dello scoglio, dice « il signor Bruce, trovasi un profondo bacino pieno « di acqua gagliardamente agitata: ammettendo ancora « che vi fosse entro a questo bacino (ciò che assoluta- « mente non esiste) un qualsiasi rialto per sedervi, « sarà sempre cosa impossibile che un uomo, per « quanto robusto si voglia supporre, vi possa penetra- « re. » Ma supponendo eziandio il buon monaco collocato sulla sua immaginaria seggiola, sotto la volta dell'immenso arco che l'acqua descrive cadendo, qual sovrumano coraggio non deve accordarsi a colui, che s'intrattiene filosofando di ottica in un luogo, ove la vista deve essere abbagliata dal movimento di tutto ciò che osserva; ove il torrente emulando il rumore del tuono sembra scuotere le rupi fino dalle radici; ove sembra che l'uomo non abbia altro senso che quello dell'udito.

« Fu per me questa, così chiude il racconto il « signor Bruce, una magnifica imponente vista, che « mi empi di maraviglia, che verun posteriore avvenimento non cancellerà giammai dalla mia memoria, e che risguarderò fin ch'io viva siccome « una delle più portentose e sublimi opere del creatore. »

SORGENTI DEL NILO.

Furono queste fino dalla più remota antichità ampio argomento di contesa tra i filosofi, e tra i viaggiatori. Parve che il signor Bruce avesse finalmente terminata la disputa, ma il dottissimo conte

Fol. XIII.

Luigi Bossi, senza aver mai posto piede sul suolo africano, ha creduto col semplice esame delle carte geografiche del corso del Nilo poter confutare le scoperte di Bruce. Lasciando da un canto le dotte opposizioni del nostro illustre italiano scrittore, riferirò brevemente quanto racconta l'inglese viaggiatore.

Gli Agowes di Damos, egli scrive, tributano al Nilo divini onori; e migliaja di pecore vengono tuttavia immolate allo spirito ch'essi credono soggiornare alle sue sorgenti. Sebbene non siano che poche miglia lontane dal villaggio di Geesli, colà stando non possono vedersi. In mezzo ad uno stagno, posto quasi alle falde della montagna di Geesli, trovasi un rialto di forma circolare che sollevasi circa tre piedi sopra il livello dell'acqua ed ha, poco più poco meno, trentacinque in quaranta piedi di circuito. Scorrere intorno a questo piccolo poggio un ruscello che si scarica verso levante. Il poggio è solidamente formato di terra coperta di verdi zolle che vi si portano dalle rive dello stagno, ed è con grandissima cura conservato. È questo l'altare sul quale gli Agowi eseguiscano le loro religiose cerimonie. Scorgesi nel mezzo di quest'altare un buco, che sembra fatto, o per lo meno dilatato per opera degli uomini. Ne vengono accuratamente estratte le zolle ed erbe acquatiche di ogni sorta, onde l'acqua che contiene si mantenga purissima, senza che sia sensibile alla superficie bollimento o agitazione veruna. Questa apertura della sorgente ha in alcuni luoghi due piedi e dieci pollici di diametro, e l'acqua resta circa due pollici sotto al margine. La profondità della sorgente non eccede i sei piedi e tre pollici.

A dieci piedi di distanza da questa prima sorgente, tra mezzogiorno e tramontana, viddi la sacra fontana che può avere ad un dipresso undici pollici di diametro, ma profonda otto piedi e tre pollici. La terza sorgente è lontana dalla prima venti piedi e la sua foce ha poco più di due piedi di larghezza, e cinque piedi e due pollici di profondità. Le tre sorgenti, secondo Bruce, trovansi ai 10 gradi e min. 59 di latit. settent., ed a grad. 34, min. 35, sec. 30. di longit. orient.

CAGIONI DELLE INONDAZIONI DEL NILO.

Sebbene siansi altrove accennate le cagioni delle periodiche inondazioni del Nilo, non spiacerà al leggitore l'averne in questo luogo una più circostanziata descrizione. Tenendosi il sole più giorni quasi stabile nel tropico del capricorno, l'aria diventa talmente rarefatta, che i venti più pesanti carichi di acquose particelle si precipitano nelle regioni del mare atlantico verso ponente. Dopo avere colà concentrata come in un focolare una prodigiosa quantità di vapori, il sole li agita, e strascinandoli dietro il rapidissimo suo corso verso settentrione, ogni due anni il dì 7 genajo sembra aver estesa la sua forza fino all'atmosfera di Gondar. Allora è che vi si mostra sotto un cielo bianchiccio e quà e là ingombro di chiare nubi. In tal epoca si trova il sole al grado 34 dello zenit, e ne' precedenti mesi il cielo non fu mai appannato da veruna macchia nuvolosa. Inoltrandosi il sole verso la linea con una sempre crescente rapidità, e descrivendo linee spirali più grandi, porta alcune gocce d'acqua a Gondar ne' primi giorni di marzo,

mentre trovasi nel quinto grado dello zenit. Le gocce sono avidamente assorbite dal terreno aridissimo, ed il sole sembra avere in allora acquistato il maggior grado di quella influenza che cagiona la pioggia; che per altro non cade ancora che a grosse e rare gocce, e non dura che pochi istanti. Ma la stagione comincia ad essere decisamente piovosa quando il sole è giunto da ogni punto al suo zenit, e le piogge continuano e crescono dopo che lo ha passato nel suo corso verso settentrione.

In aprile tutti i fiumi del paese d'Ombara, di Begember e di Lasta cominciano ad ingrossare ed a gettarsi nel Nilo; il quale, a cagione dell'altezza della sua inclinazione, si forma un passaggio a traverso allo stagnante lago di Tzana senza mescolarsi colle sue acque. In principio di maggio centinaia di ruscelli scendono da Goiam, Damot, Maisha e Dembea e gettandosi entro al lago di Tzana, riparano le perdite fatte per l'evaporazione della precedente stagione. Il lago si va insensibilmente riempiendo, e somministra una notevole quantità di acque al Nilo, che le riceve superiormente alla cataratta d'Alata. Nel principio di giugno avendo il sole attraversata tutta la Abissania, ed ormai accostandosi al suo fine la stagione delle piogge, la piena dei fiumi trovasi al colmo. Allora è che il sole si mantiene, dirò così, per alcuni giorni stabilmente fisso sul tropico del cancro.

Tostochè il sole ha passata la linea, la stagione delle piogge comincia ne' paesi meridionali, di mano in mano che si avvicina allo zenit delle rispettive

contrade: se non che la situazione ed i bisogni del paese più non essendo i medesimi, l'inondazione viene prodotta da mezzi diversi. Un'altissima catena di montagne che comincia al di là dal 6 grado settentrionale, attraversa il centro del continente fin presso al Capo di Buona Speranza, e taglia la parte meridionale della penisola quasi nello stesso modo con cui il Nilo divide la parte settentrionale. Un gagliardo vento di mezzodi opponendosi al corso dei condensati vapori, li costringe a rompersi contro la nevosa sommità delle montagne, onde scendono dalle medesime copiosi fiumi, che a seconda del pendio del suolo, dirigonsi a mattina o a ponente: cioè quelli che prendono la direzione di ponente si precipitano nel mare Atlantico, gli altri nell'Oceano indiano.

Tornerebbe qui in acconcio l'istituire un'accurata disamina intorno alla recente scoperta della comunicazione del Nilo col Niger, perciò dai naturali chiamato Nilo nero, a differenza del primo chiamato Nilo bianco; ma si potrà trattarne con maggior chiarezza quando descriveremo dietro gl'illustri viaggiatori Denham e Clapperton il lago centrale del Boruou, che non ha visibile scolo.

STORIA DEI POPOLI DELL' ABISSINIA.

Il signor Bruce ha dimostrato che l'antica e la moderna storia dell'Abissinia non è totalmente avvolta nell'oscurità, e che merita per ogni rispetto che non venga affatto dimenticata in una generale geografia. Si è tra i naturali conservata fino all'età presente l'antichissima tradizione che la città di Axum fu fabbricata dai figliuoli di Cush alcun tempo

prima che nascesse Abramo: che in breve stesero la loro colonia fino ad Athara, ove secondo la testimonianza d'Erodoto (lib. II, cap. 29) coltivavano con felice riuscita le scienze; e furono, se crediamo a Giuseppe ebreo, chiamati Meroiti perchè si stabilirono eziandio nell'isola di Meroe (Ant. Giud.) Un'altra colonia s'inoltrò in pari tempo entro le montagne che orlano il golfo Arabico, e questo paese ebbe fino da' più remoti tempi il nome di *Saba*, o di *Arabo*, I Trogloditi si sparsero ancora più in là verso mezzogiorno; e tutte queste colonie acquistarono la proprietà de' profumi e degli aromati dell'Oriente, della mirra, dell'incenso e della cassia che germogliano spontaneamente su quella striscia di terra che dalla baia di Bilur ad occidente d'Arab, prolungasi fino a Gardefan, e di là piegando a mezzodì lungo l'oceano Indiano, termina presso alla costa di Melinda, ove trovasi la caauella, ma non della migliore qualità.

Assai più tardi, secondo il nostro autore, gli Arabi trassero dall'Abissinia l'incenso e la mirra per arricchirne la loro patria, siccome fecero della cassia più tardi. Ed è cosa indubitata che il principale mercato di tali preziose gomme tenevasi presso Saba ove si raccoglievano; ma che in progresso di tempo essendone a dismisura cresciuto il consumo furono trasportate nell'Arabia, dove peraltro la mirra non prosperò.

Certo è che l'ordinaria occupazione di quei primi abitatori fu la pastorizia, ed il traffico delle gomme patrie coi mercanti forestieri: ma in appresso l'Abissinia fu occupata da sette straniere nazioni, la prima delle quali entrò in Amhara; la seconda degli Agow

si stabilì a Damot; la terza degli Agore di Lasta si fissò a Tchera, ed era composta di Trogloditi che dimoravano entro le caverne; la quarta nazione, detta Gafat, si riparò sulla sponda meridionale del Nilo presso Damot; la quinta chiamata dei Galla, di tutte la più numerosa, si dilatò dal centro dell' Abissinia fino al mar Rosso; le altre due si confusero colle prime cinque.

Mal saprebbe precisarsi l'epoca della venuta dei nuovi abitatori, ed altronde i limiti di quest'opera non ci permetterebbero d'entrare in così fatta disamina. Convengono gli antichi storici, che una colonia uscita dall' Arabia Felice si stabilì in quella parte dell' Abissinia che è bagnata dal mar Rosso, onde parrebbe avere avuta la stessa origine de' popoli Sabei, ossia Omeriti. Quest'opinione è favoreggiata eziandio dalla comune tradizione conservatasi tra le varie tribù dell' Abissinia, che la regina di Saba, celebre per le relazioni avute con Salomone, era loro regina; come pure dall'idioma che ha molta affinità coll' arabesco, dalla costumanza della circoncisione, e da altri usi comuni alle due nazioni.

GOVERNO.

Il Negus, ossia imperatore dell' Abissinia, che per un' inveterata opinione si è lungamente creduto essere il prete Gianni, pretendesi discendente in linea retta da Salomone, onde dovrebbe a ragione essere riguardata la dinastia dei Negus come la più antica ed illustre non solamente dell' Affrica, ma del mondo. Checchè ne sia di ciò, indubitata cosa è che l'imperatore dell' Abissinia esercita sopra i suoi po-

poli la più illimitata autorità, disponendo degli effetti e de' sudditi, che altra legge non conoscono che la di lui volontà. Egli affida l'amministrazione di ogni provincia a' governatori o vicerè che vi esercitano la stessa dispotica autorità, non altro da loro richiedendo l'imperatore che il pattuito tributo, un certo qual numero di soldati a piedi o a cavallo, secondo lo comportano le condizioni del paese, ed una illimitata fedeltà.

RELIGIONE.

Sonovi nell'Abissinia parecchie provincie esclusivamente abitate dai maomettani, o dai pagani, ed una dai soli ebrei; in altre si professa la religione cristiana, ed in molte è libero l'esercizio d'ogni religione. Peraltro generalmente parlando gli Abissinesi hanno una religione loro propria mescolata di ebraismo, di cristianismo e di maomettismo, che loro permette tutte le inveterate superstizioni del paganesimo. Osservano scrupolosamente il sabato, si astengono dai cibi vietati dalla legge mosaica, e circoncidono tanto i maschi che le femmine. Dicono essere stato il loro apostolo san Frumenzio contemporaneo di sant'Atanasio e riconoscono per supremo loro capo il patriarca d'Alessandria, senza che per altro i vescovi loro mantengano col medesimo una regolare corrispondenza.

LINGUAGGIO.

Antichissima è la lingua comunemente usata tra gli abitanti dell'Abissinia anticamente conosciuti sotto il nome di Etiopi. I loro dotti hanno una lingua solenne, che s'accosta all'antica degli Arabi; ma

la lingua, che chiamerò volgare, di cui servesi il il popolo, è divisa in molti dialetti, de'quali i più conosciuti sono quelli d'Amar, di Dembea e di Enarea. Oltre questi idiomi universale e parziali, è assai comune alla corte e tra i grandi la lingua maomettana.

ABITANTI E LORO COSTUMANZE.

Sono in generale gli Abissinesi di belle forme, di alta statura, e non hanno, come i Negri della Guinea, nè le labbra soverchiamente tumide, nè il naso schiacciato. Devono alla sobrietà più che al clima la straordinaria loro robustezza. Non tutti hanno lo stesso colore, essendovene di neri, di bruni, e di un colore che si accosta al rosso ed al bianco. Le donne sono robustissime e sogliono partorire con grandissima facilità. Diverse, secondo le diverse religioni, sono le maniere di dar sepoltura ai morti; ma tutti, generalmente parlando, sogliono lavare i cadaveri, profumarli ed avvolgerli entro una pelle di bue. I grandi viaggiando portano seco le loro tende ed equipaggi: i poveri viaggiano chiedendo l'elemosina, perciocchè non vi si costumano nè alberghi all'Europea, nè caravanseres all'Orientale.

ATTUALE DIVISIONE DELL' ABISSINIA IN PROVINCE.

L'Abissinia è divisa in molte provincie, che anderemo brevemente descrivendo dietro l'autorità di Giacomo Bruce. Egli comincia da Masuah posta sulla costa del mar Rosso, la quale in addietro formava una delle più importanti contrade dell'impero avanti che i Turchi conquistassero l'isola dello stesso nome. Stendesi questa provincia da capo Gardefan fino alla

baja di Bilur. D'ordinario non ha più di quaranta miglia di larghezza, ed è da cima a fondo circoscritta da una catena di alte montagne, dall'Oceano indiano e dal golfo Arabico. Le principali produzioni sono la mirra, l'incenso, la cannella e diverse odorose gomme. In vicinanza di Azab trovansi le miniere di sal fossile, che vien tagliato in pezzi quadrati lunghi un piede e tien luogo nell'Abissinia di danaro corrente.

Viene in appresso la provincia d'Abissinia, propriamente detta, cui suol darsi il secondo luogo tanto a cagione della grandezza, che delle ricchezze. Le si danno comunemente cento venti miglia da levante a ponente e dugento da settentrione a mezzodi. La principale ricchezza di questa provincia deriva dal vivissimo commercio colla vicina Arabia.

Il Sirè è una poco estesa provincia di 25 in 30 miglia di larghezza e di altrettante o poco più in lunghezza, che in sul declinare del XVIII secolo fu aggregata alla provincia seguente.

Samen divisa dalla precedente dal fiume Tocazzè. Questa contrada non è che una vasta catena di alpestre montagne, tra le quali s'inalza il *Roc Ebreo*, che è la più alta cima di tutta l'Abissinia. Il Samen, non computata la provincia di Sirè, ha ottanta miglia di lunghezza e venticinque in trenta miglia di larghezza compensata. È in gran parte posseduta dagli Ebrei, che vi professano da moltissimi secoli le proprie religioni e leggi sotto il governo di un re e d'una regina che nel 1770 chiamavansi Gedeone e Giuditta.

A settentrione del fiume Tigrè trovasi la provincia di Begembder. Confina con Angot ed il suo governatore porta il titolo d'Angot-Ras.

A mezzodì di Begembder giace la provincia d'Amara, che confina dalla banda occidentale col Nilo. Le si accordano circa cent'ottanta miglia di lunghezza e ottanta di larghezza. Comprendesi in tale estensione il paese di Lasta, i di cui abitanti vengono risguardati come i migliori soldati dell'Abissinia. La loro statura s'avvicina alla gigantesca, sono robustissimi, ma indocili e crudeli.

Walaha è posta tra i fiumi Geshen e Samba, provincia fertile ma insalubre.

A mezzogiorno di Walaha si entra nella provincia o piuttosto regno di Shoa, famoso nella storia dell'Abissinia per aver dato asilo l'anno 900 circa all'unico rampollo della stirpe di Salomone, sottratto al furore di Giudith, che sulla rupe di Danco aveva fatti svenare tutti gli altri figli di quell'illustre famiglia.

La provincia di Gojam che stendesi da nord-est a sud-est, è lunga ottanta e larga quaranta miglia. Questo paese quasi privo di montagne non ha altra ricchezza che quella de' pascoli, ne quali vedonsi i migliori buoi dell'Abissinia. I Gesuiti tenevano in questa provincia parecchi conventi, ma il loro nome è colà più detestato che in qualsiasi altro luogo. Loro succedettero i monaci di Sant'Eustazio.

A libeccio di Gojam trovasi il paese di Dancat circoscritto a levante dal Temci, a ponente dal Gult ed a mezzodì dal Nilo. Non conta che quaranta mi-

Tale è la divisione territoriale dell' Abissinia, che il signor Bruce dichiara esattissima rispetto al tempo della sua lunga dimora in quell'impero, dal 1766 al 1773.

STORIA DEL PRETE GIANNI.

Indicate così brevemente le principali provincie, mi si permetta di soggiungere alcuni schiarimenti intorno all'origine del nome di prete Gianni dato in Europa all'imperatore dell' Abissinia. Dicesi adunque, che avendo D. Pedro principe di Portogallo letti i viaggi di Marco Polo, il quale, parlando delle Indie, fu onorevole ricordanza del prete Gianni, s'invogliò di continuare la scoperta delle Indie cominciata da suo zio Enrico. Spedì dunque in traccia del prete Gianni i due portoghesi D. Pietro de Covilla ed Alfonso de Payvua, i quali entrarono in Egitto, indi nell' Arabia e nell'India, senza che potessero aver contezza del principale oggetto di così lungo viaggio. Accadde in ultimo che sbarcato D. Pietro in un porto del mar Rosso udì parlare d'un potente principe cristiano degli Etiopi, ossia Abissinesi, il quale aveva costume di portare in mano una croce. Il buon Portoghese più non dubitò che questi non fosse il prete Gianni, e si affrettò di darne notizia al suo principe di Portogallo. Indi informatosi della via che doveva tenere per recarsi alla corte del ricercato sovrano, ch'egli suppose essere un altro sommo pontefice, e trovate guide che si offrivano di condurvelo, si pose in viaggio, senza, per quanto sembra, che gli riuscisse di giungere alla di lui corte.

Intanto le sue lettere arrivarono in Portogallo, dove ottennero intera fede, e di là si propagarono in tutta l'Europa, senza che si osasse per alcuni anni di averle sospette; e senza che a fronte dei lumi presentemente diffusi intorno al vero stato dell'imperatore dell'Abissinia siasi totalmente smentita la novella del prete Gianni.

Propriamente parlando non si conoscono nell'Abissinia che tre stagioni, la primavera che comincia in sul finire di settembre e la state dal 25 dicembre al 25 di giugno, in cui ha principio l'inverno. Per altro dividono l'estate in due trimestri, il secondo dei quali per l'eccessivo calore è il più incomodo. In alcuni paesi dominano le febbri intermittenti, specialmente in primavera: e tutta l'Abissinia, dove più dove meno, trovasi esposta al vento chiamato *sendo*, ossia *serpente*. È questo un oragano tanto impetuoso che atterra le case, le quercie, le rupi, e cagiona gravissime burrasche sul mare.

Chiuderemo questo ormai troppo lungo articolo dell'Abissinia colla succinta descrizione delle principali città.

GONDAR.

La capitale dell'impero, chiamata *Gondar*, è situata sulla sommità di alta montagna, e ne occupa tutto il piano, o naturale, o artificiale che sia. Tutte le case sono fatte d'argilla con un tetto di canne di forma conica, forma universalmente adottata in tutti i paesi esposti alle piogge del tropico. All'estremità occidentale vedonsi gli avanzi del palazzo reale, in addietro grandissimo. Era, dicono, un

edificio di forma quadrata e fiancheggiato da torri quadrate; aveva quattro piani, e dalla più elevata sua parte offriva la sterminata vista di tutta la provincia posta a mezzodì del lago di Tzana. Vari incendj ne distrussero la maggior parte; ma non pertanto conserva tuttavia alcuni vasti appartamenti nei due inferiori piani, oltre la sala d'udienza, cui si danno più di cento cinquanta piedi di lunghezza e circa cinquanta di larghezza.

Il palazzo e tutti i contigui edifizj sono circondati da doppia muraglia di pietra alta trenta piedi. Vedonsi alcuni merli nella muraglia esteriore, e tra l'esteriore e l'interiore un parapetto coperto praticabile, dal quale vedesi la strada. Sembra che non vi siano state in verun tempo cannoniere per artiglierie; e questa muraglia, d'eguale lunghezza in ognuno dei quattro lati, gira circa sei miglia. Il signor Bruce, dietro esattissime osservazioni astronomiche, ha fissato la latit. settent. di Gondar a gr. 12 $3\frac{1}{4}$ 80, ed a gradi 35 13 di longit. orient.

DIXAN.

Dixan è la più importante città dell'Abissinia dalla banda di Taranta. Come Gondar, è situata sulla cima d'una montagna, perfettamente configurata come un pan di zucchero. Un profondo burrone o fossa la circonda da ogni lato, e vi si ascende per una via spirale che gira intorno ai fianchi della montagna. Siccome accade in tutte le terre poste ai confini degli stati, *Dixan* è sempre piena di banditi de' vicini paesi. Conta una ragguardevole popolazione in parte composta di Cristiani ed in parte di Mori.

Il principale, anzi può dirsi il solo traffico di DIXAN riducesi alla vendita dei fanciulli d'ogni sesso. I Cristiani vi conducono come in luogo di sicurezza tutti quelli che loro riesce di rubare nell' Abissinia, e li vendono ai Mori, che li trasportano al mercato di *Masnah*, di dove passano nell' Arabia, o nell' India. I preti della provincia di Tigrè, sogliono prendere parte in questo infame traffico. Giace DIXAN al gr. 14 55 di latit. settent. ed al gr. 37 47 30 di longit. orient.

AXUM.

Axum negli antichi tempi capitale dell' Abissinia, non conserva altro indizio della passata grandezza che le sue ruine. Vedonsi in una piazza, che probabilmente occupava il centro della città, quaranta obelischi, tutti d' un solo pezzo di granito, senza geroglifici, nè iscrizioni. Il solo tuttavia in piedi ha sulla cima una tazza assai ben tagliata di forma greca. *Axum* è bagnato da un ruscello che deriva da lontana sorgente, ed attraversa un' angusta valle ove sonovi due file d' obelischi. Questo ruscello cade entro un magnifico bacino di 150 piedi quadrati; e l' acqua serve ad inaffiare i vicini orti che non danno che poche frutta, ed in particolare meli granati di cattiva qualità. Trovasi al gr. 14 6 36 di latit. settent.

MASUAH.

Le case di *Masuah*, fabbricata in un isoletta dello stesso nome lungo la costa dell' Abissinia bagnata dal Mar Rosso, sono pressocchè tutte fabbricate con pivoli, e con zolle di terra, come costu-

masi in quasi tutte le città dell' Arabia. Contansene soltanto venti in venticinque fatte di sasso, sette delle quali hanno due piani. Giace sotto il gr. 14 6 36 di latit. settent., e 37 16 30 di longit. orient.

FESAN, BORNOU E CASNA.

Alcuni uomini generosi e provveduti di ricchezza e d'ingegno fanno a poco a poco cessare le giuste lagnanze de' geografi intorno all' ignoranza in cui versava l' Europa de' paesi posti nell' interno dell' Africa. Una società di dotti Inglesi spedì in sul declinare del decorso secolo i signori Ledyard e Lucas, i quali sebbene non potessero interamente soddisfare ai desideri della società, diedero tali schiarimenti, che resero più vivo il desiderio di tentare nuove scoperte.

PRIMI VIAGGIATORI PER L'INTERNO DELL' AFRICA.

Il signor Leidars (1) prese il pericoloso assunto di attraversare il continente dell' Africa da mattina a ponente nella latitudine del Niger. Il 19 d'agosto giugneva al Cairo. Di là mandava a'suoi committenti una relazione contenente le particolari notizie avute da alcuni mercanti di schiavi e da altri viaggiatori intorno ai paesi che proponevasi di scorrere. Ma non era ancora giunto a Sennar, che la morte lo sorprese.

In pari tempo il signor Lucas recavasi per mare a Tripoli onde di là attraversare il deserto di Sara

(1) Montly review, new seriez. T. II, p. 63
Vol. XIII.

ed entrare nel regno di Fesan, indi passare sulla costa della Guinea. Infatti partiva da Tripoli con grandi speranze di penetrare fino a Gambia, ma non potè inoltrarsi al di là di Mesurata.

Perduta ogni speranza di veder Fesan fu ridotto ad ottenere notizie dal sceriffo Imhammed che lo accompagnava. Seppe da costui essere il regno di Fesan un piccolo territorio di figura quasi perfettamente sferica, posto nel centro di vastissimo deserto, come un'isola in seno all'Oceano. Lo assicurava non contenere meno di cento tra città e villaggi, delle quali terre era Mourzouk la capitale che giace a circa quattrocento miglia dalla banda di mezzodì da Mesurata. Questo paese, gli disse, conserva ragguardevoli avanzi dell'antica sua magnificenza ed ha alcuni distretti fertilissimi, due in tre laghi che mandano un continuo fumo e producono una specie di fossile alcalino, chiamato *trona*.

ABITANTI DI FEZAN.

Gli abitanti non hanno altre professioni che quelle dell'agricoltura e della pastorizia: alle specie monetate suppliscono colla polvere d'oro, e le loro piuttosto capanne che case hanno i muri d'argilla e sono coperte con rami d'alberi, che vengono pure coperti d'argilla; tetto sufficiente ai bisogni degli abitanti che non chiedono che di essere riparati dal colore del giorno e dal rigido freddo della notte, perciocchè in quel paese non si conosce la pioggia.

LORO VESTI.

Le loro vesti s'accostano rispetto alla forma a

quelle dei Mori di Barbaria, ma ne' caldissimi mesi dell'estate non portano che un pajo di *pantaloni* ed una grossa berretta per riparare il capo dall'immediata azione del sole. Il sovrano di Fesan è tributario del pascià di Tripoli.

DESERTO E MONTI TIBESTI.

A cento cinquanta miglia circa a sirocco di Mourzouk trovasi un arenoso deserto, largo più di dugento miglia, stendendosi fino ai monti di Tibesti abitati da selvagge popolazioni tributarie del re di Fesan. Dicesi che le pianure poste fra quelle vaste montagne sono rendute fertili da moltissimi ruscelli che le attraversano. Producono granaglie di più sorta, ed hanno una specie di cammelli affatto diversa dalle altre. Il tributo che i Tibestiani pagano al re di Fesan consiste in venti carichi di cammello di *sené*.

Dal fin qui detto risulta che questo regno è piccola casa in paragone dei vasti stati di Bornou e di Casna posti a mezzodì da Fesan, i quali stendonsi dal fiume degli Antelopi a più di mille dugento miglia dalla banda di ponente, e sono in parte bagnati dal Niger.

CASNA.

Sogliono accordarsi a Casna un migliajo o poco meno di città e villaggi, sebbene sia di lunga mano inferiore a Bornou nel quale si parlano trenta differenti idiomi. Fertilissimo è il territorio di Bornou; e popolata assai la sua capitale situata ad un giorno di cammino dal fiume *Wad-el-Gzeel*, le di cui acque vanno a perdersi nel deserto di Bilma. Quasi

tutti gli abitanti sono dediti alla pastorizia e abitano sotto le tende, siccome praticavano gli antichi patriarchi, non avendo altre ricchezze che quelle delle mandre (1).

BORNOU.

Credono gli abitanti che il vocabolo *Bornou* significhi *terra di Noè*, ed asseriscono che l'arca si fermò sulle loro montagne.

COLTURA E VEGETABILI.

Vi si coltivano diverse specie di grani. Vi si trovano pure molte viti, albicocche, meli granati, limoni, aranci, due specie di poponi, quello d'acqua ed il muschiato: ma il più prezioso dei loro vegetabili è l'albero *Kedeyna*, i di cui rami e l'altezza sono simili a quelli dell'ulivo, le foglie a quelle del limone. Quest'albero produce una noce il di cui nocciolo si mangia come frutto, ed il guscio somministra abbondante ed ottimo olio, che tien luogo di quello d'ulivo. Abbondantissime vi sono eziandio le api, in guisa che non vi si tiene gran conto della cera, trovandosi difficilmente compratori.

RELIGIONE E GOVERNO.

La religione più comune è la maomettana. Dicesi che il governo è una monarchia elettiva; ma che gli elettori hanno l'obbligo di scegliere il sovrano fra i figli dell'ultimo re. Il sultano che viveva negli ultimi anni dell'ora decorso secolo chiamavasi Alli, che non affettava verun genere di ma-

(1) Gli animali più numerosi in Bornou sono i cornuti, le capre, le pecore, i cavalli ed i cammelli.

gnificenza. Il suo abito riducevasi d'ordinario ad una camicia turchina di hambagia o di seta, ed a un turbante di seta non diverso da quello degli altri abitanti. Tutta la sua pompa restringevasi al serrallo, nel quale si trovavano circa cinquecento donne, dalle quali, dicevasi, avere avuti trecento figliuoli maschi e cinquanta femmine. Ed a motivo di tanta sproporzione tra i due sessi suppongono alcuni viaggiatori che l'ambizione di diventar madre del nuovo sovrano consigli alle mogli del re di cambiare la loro figlia con un maschio di straniera donna.

I Bornovesi non fanno uso delle armi da fuoco, sebbene loro non siano ignote.

REGNO DI BEGAM.

A sirocco di Bornou trovasi il vasto regno di Begam ed al di là di Begam molte popolazioni di negri idolatri, creduti antropofagi. Dicesi perciò che gli abitanti di Begam assaliscono quasi tutti gli anni tali tribù, e conducono prigionieri a Begam quanti uomini e donne loro riesce di prendere.

Per molti rapporti l'impero di Casna s'assomiglia a quello di Bornou. Fa maraviglia, leggendo le relazioni de'viaggiatori intorno alla numerosa popolazione, alla quantità delle manifatture e del traffico di questo paese, il vedere che sia tanto tempo rimasto totalmente ignoto all'Europa: onde sembra per questo e per altri motivi non doversi ammettere come vero quanto vien detto. Ad ogni modo non può mettersi in dubbio che l'interno dell'Africa non sia popolato, sapendosi che le carovane che partono dal Cairo e da Tripoli consumano talvolta nello scor-

rere e trafficare ne' descritti paesi due ad anche tre anni. Ma si potrà eziandio credere trovarvisi stati ridotti a civiltà e regolarmente governati? Come ammettere mille fra città e villaggi in un solo stato, e trenta diversi idiomi in un altro?

Ma lasciando da un canto ciò che v'ha di esagerato, e di dubbioso, non può oramai più negarsi, che quella parte dell' interno dell' Affrica che fino alla precedente generazione fu risguardata come condannata a non avere umane creature, ne' vegetabili per nutrirle, è forse più popolata che molti paesi posti in vicinanza dei poli.

SAARA o SARRA.

DESERTO DI SARRA.

Il deserto di Sarra confina a settentrione colla Barbaria, a levante coi paesi di Fesan e di Casna, a mezzodi con quello di Tombut, ed a ponente coll' Oceano atlantico.

Chiamasi Sarra (vocabolo arabico che significa deserto) tutto quel tratto di paese che stendesì tra il Biledulgerid, la Negrizia, e quella parte della Guinea che trovasi alle foci del Senegal. Sarra è ancora meno popolata del Biledulgerid, a cagione dell' insopportabile calore prodotto dalle arene percosse dai raggi solari. Tanta è la siccità di questo paese che si fanno talvolta trecento miglia senza trovare una goccia d'acqua. Le vaste frequenti campagne di mobile arena fecero dagli Arabi dar loro il nome di mar di sabbia. Vi abbondano i leoni, i leopardi, le tigri e gli struzzi.

DIVISIONE IN CINQUE DESERTI.

I popoli che abitano nella parte più occidentale di questo deserto chiamavansi anticamente *Getuli*, *Garamanti* quelli che occupavano la parte posta a levante; ed erano questi popoli risguardati dai Romani come i più lontani del mondo. Presentemente si conoscono cinque popolazioni che danno il rispettivo nome al paese da loro abitato: cioè gli Zanaga, i Zuenziga, i Berdoa, i Lemta ed i Targa. Coloro che discendono dagli antichi indigeni chiamansi Bereberi, gli altri sono Arabi, e quasi tutti di religione maomettana.

Daremo compendiosamente alcune nozioni topografiche di tali paesi, conosciuti sotto il generico nome di deserti di Sarra.

DESERTO ZANAGA.

Quello di Zanaga confina a ponente coll'oceano. Caldissimo è il clima di questa regione, la quale trovandosi quasi affatto priva di vegetabili, non è che rinfrescata talvolta dai venti di mare. In addietro vi facevano qualche traffico i Portoghesi, ma adesso non vi sono che i Francesi che cambino le derrate europee con quelle di Zanaga o de'limitrofi deserti.

CAPI BADAJOR E BIANCO.

Lungo le coste marittime trovansi i due celebri capi *Badajor* e *Bianco*, il primo de'quali fu scoperto nel 1433 dal portoghese Yagnez, l'altro nel 1441 da Gonzales e da Tristano, parimente portoghesi. A mezzodì del capo Badajor trovasi la foce del fiume d'Oro, così chiamata a cagione della grande quantità d'oro ricevuto dai Portoghesi per la taglia

d'alcuni Mori che avevano fatti prigionieri. La rocca *Arguin* eretta da Alfonso re di Portogallo, non è che trentaquattro in trentasei miglia lontana dal Capo Bianco, sopra un'isoletta dello stesso nome. Questa fortezza fu conquistata dagli Olandesi nell' 1638, i quali non la conservarono che pochi anni, essendo venuta in potere dei Francesi che la demolirono.

DESERTO DI ZUENZIGA.

Sebbene sterilissimo, contiene il deserto di Zuenziga una ragguardevole popolazione sparsa qua e là ne' luoghi non affatto privi di vegetazione. Il principale mestiere di tal gente è quello di assaltare le carovane, e di scorrere i vicini paesi per farvi degli schiavi, che poi vendono nel regno di Marocco. Nella parte occidentale della contrada di Zuenziga trovasi una celebre abbondantissima miniera di sal fossile, di cui ne esportano in grande quantità le carovane di Tombut e di Marocco.

BERDOA.

Il deserto di Berdoa riguardasi come il migliore di quelli di Sarra. Ne' luoghi abitati vi si trovano dattili e perenni sorgenti d'acqua. Perciò non è meraviglia il trovarvi due o tre piccole città ed un maggior numero di borgate. Due sono le principali popolazioni, conosciute sotto i nomi di *Levata* e di *Berdoa*.

LEMTA.

Al contrario del precedente, il deserto di *Lemta* altro non è che un'orrenda solitudine, mancante di qualsiasi derrata necessaria alla vita. Brutali, crudelissime sono le poche tribù che vi soggiornano, dalle

quali sono frequentemente svaligate le piccole carovane che partono da Costantina per trafficare nei paesi de' Negri. Pare che questa contrada abbia ricevuto il nome da quello delle cappanne, dette *Lemte*. Dicesi, che gli Almoravidi i quali in sul declinare dell'undecimo secolo, ed in principio del dodicesimo conquistarono parte del paese di Marocco e fondarono un regno nella Spagna, uscirono da questo deserto.

TARGA.

Il deserto di Targa ha dei pozzi di buonissima acqua, e non manca di pascoli. Vi si raccoglie eziandio molta manna, che viene trasportata ad Agades ed altrove. Trovasi nel centro del deserto di Targa una borgata dal nome della quale tutta la contrada è pure chiamata dai vicini popoli *Hayr*.

DESCRIZIONE DI QUELLA PARTE DELL'AFRICA
CHE STENDESI DAL TROPICO DEL CANCRO FINO AL CAPO
DI BONA SPERANZA.

Sarebbe opera perduta il voler separatamente descrivere le diverse contrade pressochè sconosciute, che formano quell'immensa estensione di continente che va dal tropico del Cancro fino all'estremità dell'Africa. Colà fin ora non ha posto piede veruno de' coraggiosi viaggiatori che nel presente secolo si internarono in altre parti del continente africano, ove non si vogliano di qualche importanza le relazioni di Vaillant, e di qualche altro viaggiatore che visitò le coste della Caffreria

Osservarono i moderni geografi che i popoli di

così sterminato continente si rassomigliano per moltissimi rispetti. Servendo a dare un' utile filosofica nozione generale di tante popolazioni quante ne scrisse dottamente il signor Guthrie, lo riporterò qui fedelmente. « Ove se n' eccettuino, egli dice, gli « Abissinesi, che sono bruni, e la di cui religione è « una mescolanza di cristianesimo, di giudaismo, e paganesimo, questi popoli sono tutti neri ed idolatri, « ove non si voglia fare qualche eccezione rispetto « a coloro che dimorando lungo le coste del mare, « sono frequentemente visitati dai forestieri, che pure vi hanno alcuni stabilimenti. »

« Ovunque la forma del governo è monarchia, « comechè per altro pochi siano i principi che possedano un vasto stato, perciocchè ignorando gli abitanti di questa parte dell' Affrica tutte le arti di lusso o di piacere hanno pochissime relazioni gli uni cogli altri, e non formano che piccole società governate tutte dal proprio principe. Dicesi, a dir vero, che i « monarchi dell' Abissinia, di Congo, di Loango e « della costa d' Angola, sono potenti: Ma dopo aver maturamente considerata ogni cosa, chiaramente si scorge che l' autorità di questi principi riposa sopra debolissima base, a motivo che ogni tribù o corpo separato de' loro sudditi, trovasi sotto l' immediata influenza di un piccolo capo, chiamato *Negus*, ai di cui ordini sono sempre ubbidienti quand' ancora trovansi in opposizione a quelli del *Negascha-Negascht*, ossia re dei re. Nè diversamente può andar la bisogna tra « popolazioni selvagge, ove l' arte di governare,

« siccome tutte le altre arti, trovansi in uno stato
« semplicissimo e totalmente imperfetto. Rispetto
« alla successione al trono, d'ordinario la forza
« prevale al diritto; ed uno zio, un fratello, un
« qualsiasi parente viene spesse volte preferito al
« legittimo discendente maschio o femmina che sia. »

« Potrebbe taluno darsi a credere che la fertilità
« di così vasto paese sia svariaticissima, a seconda
« delle varie posizioni e della varia qualità del suo-
« lo e del clima. Ma la cosa procede diversamente.
« Si passa dall'una all'altra estremità; dall'assolu-
« ta sterilità ad una fertilità prodigiosa. Deve que-
« sta causa attribuirsi al prodigioso calore del sole,
« che quando trovansi opposto ad una sufficiente uni-
« dità, produce una somma abbondanza; mentre
« riduce la superficie della terra ad un' infeconda
« arena dovunque mancano i fiumi. A quest'ultima
« classe appartengono le contrade di Avian e di
« Sarra, le quali mancando d'acqua, e quindi di
« tutti gli altri oggetti di necessità, altro non sono
« che perfetti deserti, secondo lo stretto significato
« del vocabolo *Sarra*.

« Per lo contrario, in quelle contrade in cui
« l'acqua abbonda, ed ove, siccome nell'Abissinia,
« i fiumi si spandono per alcuni mesi fuori del pro-
« prio letto, tutte le produzioni della natura, tan-
« to animali che vegetabili, crescono perfettamente
« ed abbondantemente. Il paese dei Maddingui, l'E-
« tiopia, il Congo, Angola, il Batta, il Truticui, il
« Monomotapa, Casati e Monoemugi sono ricchissi-
« simi per la quantità che vi si trova d'oro e d'ar-

« gento. Vi sono pure molti altri metalli, siccome in
« altre parti dell' Affrica: ma gli uomini sono l'ar-
« ticolo più ragguardevole del commercio di questa
« sventurata parte del globo.

« Nella Guinea, ossia costa occidentale, gl'In-
« glesi (avanti la recente proibizione delle tratte e
« del commercio degli schiavi) trafficavano al forte
« Tames, ed in altri loro stabilimenti in vicinanza
« alla foce della Gambia, ed anche molto a den-
« tro; cambiavano drappi, tele ed altre grossolane
« merci e liquori spiritosi coi naturali, che si de-
« stinavano alla schiavitù. Fra i Negri la ricchezza
« d' un uomo consiste nel numero de' figli, che ven-
« dono come fossero bestie, e spesso a minor prezzo.

« Dopo gli schiavi l'oro e l'avorio formano un
« importante ramo di commercio. Questo traffico si
« fa lungo le stesse coste, dove gli Olandesi, i
« Francesi e gl'Inglesi hanno le loro fattorie. I Por-
« toghesi possiedono le coste orientali ed occidentali
« dell' Affrica, dal tropico del capricorno fino all'e-
« quatore; essendosene fatti padroni principalmente
« in conseguenza della felice scoperta e della naviga-
« zione del capo di Buona Speranza. Dalla costa di
« Zanguebar fino al lato orientale, non solamente
« il loro commercio abbraccia gli articoli prealle-
« gati, ma ancora molti altri, quali sono la senè,
« l'aloè, l'ambra grigia, l'incenso ec. Gli Olandesi
« avevano fattorie verso la parte meridionale del
« continente, nel paese conosciuto sotto il nome di
« Caffreria, ossia paese degli Outentoti, e principal-
« mente Capo di Buona Speranza ben situato e ben
« fortificato (ma ora venuto in mano degl' Inglesi).

Dopo queste generali considerazioni, passeremo a dire ciò che sappiamo di più certo dei particolari stati, attenendoci alle relazioni de' più moderni viaggiatori

LA NEGRIZIA.

Ebbe questo paese il nome di Negrizia dal colore de' suoi abitanti, o secondo alcuni geografi dal fiume Niger che lo attraversa da ponente a levante. I suoi confini sono; dalla banda di settentrione il deserto di Sarra; da quella di levante la Guinea; dalla banda di mezzodì paesi sconosciuti; non avendo precisi confini verso ponente.

Stando alle osservazioni di Mungo-Park, una lunga catena di montagne che accompagna il corso del Niger, attraversa la Negrizia da levante a ponente, tagliando la parallela tra il decimo e l'undecimo grado di latit. settent.

Il terreno più elevato trovasi tra il grado 20 e 13 di longitud. Tutto questo tratto di paese vedesi coperto da dense foreste, totalmente disabitate, tra le quali hanno le loro sorgenti il Senegal, la Gambia ed il Niger. Anche il Rio-Grande nasce in vicinanza di queste montagne, ma alquanto più a mezzo giorno. Il Senegal scorre da settentrione a ponente, il Niger, ad eccezione delle prime cento miglia, va verso levante, e la Gambia tra ponente e settentrione: e tutti scaricano le loro acque nell'Oceano Atlantico, come osservato abbiamo.

CLIMA E STAGIONI.

I paesi elevati della Negrizia sono bastantemente

temperati, ma la parte più bassa trovasi esposta ad un eccessivo caldo. Le piogge cominciano in sul declinare di giugno e continuano fino a novembre. E siccome sono precedute da violenti burrasche, terminano eziandio nella stessa maniera. Dopo tal'epoca cominciano gl'infuocati venti di scirocco, che quantunque nocivi alla vegetazione riescono salubri agli abitanti.

VEGETABILI.

Le più comuni produzioni della Nigrizia sono il gran turco, il miglio di più specie, gl'ignami, le patate, il manioc, i pistacchi, i citriuoli ed altri legumi, il cotone, l'endaco; per ultimo il *lotus* di cui si è già parlato.

Il più usitato cibo degli abitanti è una specie di *pilau*, chiamato *kouskous*. Gli animali domestici della Nigrizia sono simili a quelli dell'Europa. Abbondantissimi sono gli uccelli di più specie, senza che peraltro se ne conosca veruna propria della sola Nigrizia.

ABITANTI.

Il paese bagnato dalla Gambia è abitato da popolazioni chiamate Felopi, Yolofi, Folacchi e Mandinghi. I primi sono cattivi e litigiosi specialmente dopo aver bevuto l'idromele, bellicosi ed attivissimi diconsi i Yolofi; di dolce carattere ma in pari tempo prosuntuosi i Folacchi, i quali si credono per ogni rispetto superiori agli altri Negri. Ma più di tutti sono meritevoli di stima i Mandinghi, tanto per la dolcezza del loro carattere, che per la disinteressata loro ospitalità. Sono questi di più vantag-

giosa statura degli altri, assai ben fatti, robusti ed accostumati alla fatica. Bellissime sono le femmine, buone, vivaci. Il solo abito dei due sessi consiste in una lunga stoffa di bambagia disposta a capriccio.

RELIGIONE E COSTUMANZE.

La religione dominante è la maomettana, la quale non ha finora distrutte le antiche idolatriche superstizioni. Generalmente parlando questi popoli risguardano l'Ente supremo come il creatore e conservatore di tutte le cose; ma credono che sia troppo lontano dal prender parte al bene ed al male degli uomini. Immutabili, essi dicono, sono le leggi dell'infallibile sua sapienza, onde sarebbe inutile il pregarlo di mutarle a seconda de' privati bisogni degli uomini. Ammettono l'esistenza degli spiriti, e l'influenza loro negli avvenimenti mondani, onde sogliono implorarne il favore con diverse ceremonie.

INDUSTRIA E COMMERCIO.

Le principali loro manifatture si riducono alla filatura delle lane, a dar loro un vivace durevole colore ed a formare finissime stoffe di bambagia. Fanno parte del traffico d'esportazione i legni-tintorj, le gomme odorose, le pelli, la cera, ed il mele. Forma eziandio un ricco ramo di commercio la polvere d'oro. I grani di questo prezioso metallo trovansi misti alla sabbia ed all'argilla, che la violenza delle acque stacca dalle montagne, e trae sul piano. Fino dalla più tenera infanzia avvezzano le femmine alla lavatura di questa materia, che richiede per separarne l'oro una straordinaria diligenza. Questa polvere si vende ogni anno ai Mori, dai quali

gli abitanti comprano varie merci, e principalmente il sale del mar Mediterraneo che d'ordinario vien pagato a grandissimo prezzo.

Non sanno i Negri comprendere quale uso possano fare gli Europei dell'avorio, che pure forma uno non spregevole ramo del loro traffico. Essi traggono i più bei denti dalle parti più interne dell'Africa abbondantissime di elefanti. I Negri non hanno ancora imparato dagli Asiatici ad addomesticare questo grande quadrupede, cui danno continuamente la caccia, per mangiarne le carni, servirsi della pelle per far sandali, e venderne i denti agli Europei.

SCHIAVI.

Per ultimo un importantissimo ramo di commercio è quello degli schiavi. Sono questi nella Negrizia più numerosi d'assai degli uomini liberi. Considerando la qualità e l'estensione della schiavitù siamo costretti ad ammettere essere questa infame istituzione antichissima. Avrà su questa pratica qualche salutare affetto la proibizione della tratta dei Negri? Giova sperarlo, ma non sarà così pronto, nè così esteso come lo sperano gli amici dell'umanità.

Si vendono nella Negrizia due sorta di schiavi. La prima è quella di coloro che sono nati nella casa del padrone, l'altra formasi da quelli che sono stati acquistati a prezzo d'oro. Ma gli ultimi sono pure di due specie; cioè nati da madri schiave, o fatti schiavi per diritto di guerra, per condanna, per carestia. I mercanti preferiscono a tutti i primi, perchè avvezzi essendo alla fame ed alla fatica, sostengono

meglio degli altri i travagli d'un lungo viaggio, e sono inoltre meno proclivi alla fuga, che non quelli che conoscono le dolcezze della libertà.

Principali stati e città della Negrizia.

TOMBUCTOU.

Tombuctou è uno de' più ricchi regni della Negrizia. Abbonda di riso, grano e bambagia. Possiede miniere d'oro e di rame; onde il suo re è per avventura il più ricco di quanti ve ne sono nella Negrizia. Fa l'ordinaria sua residenza in Tombut, posto a non molta distanza dal Niger. Magnifico può dirsi il palazzo di lui a paragone delle case de' privati abitanti tutte fatte di legno ed intonacate con una terra argillosa. Il solo palazzo del re ed una moschea sono fabbricate con pietre e marmi lavorati. Risguardasi Tombut come una delle più commercianti città dell'interno dell'Africa, accorrendovi i mercanti di Barbaria e di altre contrade.

CABRA.

Cabra è pure una grande città fabbricata in riva al Niger, e risguardasi come il porto di Tombut.

AGADES.

Il regno d'Agades confina da due parti con quello di Tombut, del quale è tributario. Generalmente fertile è il territorio d'Agades. Vi si raccoglie molta manna e senè ed ha eccellenti pascoli. Si dice trovarvisi frequenti fontane di freschissima acqua, assai rara in tutte le altre contrade della Negrizia. Grande è la capitale da cui viene intitolato il regno, ed il palazzo del principe rassomiglia ad una fortezza.

BAMBOUC.

Il paese di Bambouc possiede abbondanti miniere d'oro; ma i sospettosi abitanti che ne conoscono il prezzo difficilmente ammettono entro le loro terre i trafficanti forestieri.

WOULLI

La capitale del regno di Woulli chiamasi Medina, la quale è posta al grado 17 20 di longit. orient. e 14 14 di latit. settent. Non è molto lontana dal fiume Gambia, ed è cinta da alte mura.

ALTRE CITTA'

Sotto lo stesso parallelo di latit. di Medina è posta la città maomettana di Kour-Karani: e loag città spettante al regno di Kajaoga giace tra i gradi 14 e 15 di latit. settent. e 14 di longit. Il territorio di quest'ultima città abbonda di tabacco e di cipolle. Città assai vasta è Gongardi e fertilissima in dattili.

La capitale del regno di Kaarta è Kemmou, situata in seno a vasta pianura circa il grado 14 di latit. settent. e tra l'11 e 12 di longit. Merita speciale menzione Cacheo città e porto assai ben situata alla foce del fiume di San Domingo. Vi si trova una fattoria portoghese, la quale acquista e spedisce in Europa ed in America cera ed avorio, che cambia con armi, polvere, piombo, rame, tele ed altre mercanzie d'Europa. Due città di minor considerazione sono Sarra e Sampaka, sebbene bastantemente grande sia la prima e l'altra esporti molto salnitro, che trae dalle vicine paludi.

BAMBARA.

La città di Sego è la capitale del regno di Bam-

bara. È situata sulla riva del Niger, e conta circa 30,000 abitanti; dividesi in quattro quartieri, o piuttosto città, due delle quali sono sulla riva settentrionale, e le altre sulla meridionale. Le case tutte fatte di creta hanno il tetto piano. Vedonsi alcune a due piani e molte sono imbiancate.

JENNE E SILLA.

Jenne posta a levante della vasta città di Silla, trovasi in un'isola del Niger, e vogliono alcuni viaggiatori che sia la più popolata città del regno di Bambara.

HOUSSA.

Houssa capitale del regno dello stesso nome è posta a levante di Tombouctou, e risguardasi come il principale emporeo del traffico de'Mori. Ometteremo di parlare di altre minori città o piuttosto borghate della Negrizia, le quali non offrono veruna singolarità, bastando il riconoscerne la posizione sulla carta geografica.

GUINEA.

Due vastissime contrade sono comprese sotto la denominazione di Guinea. La prima, che è la più settentrionale, è posta tra i fiumi Senegal e Gambia; l'altra è posta a mezzogiorno, in vicinanza dello equatore.

PROVINCIA E CITTÀ DELLA GUINEA SETTENTRIONALE.

La Guinea che chiamata abbiamo settentrionale contiene gli stati del Senegal, d'Ovala di Siratica e di Galam.

Quello di Senegal ebbe tal nome dal fiume che lo bagna, ed il di cui allagamento accade contemporaneamente a quello del Nilo. Fu da alcuni geografi creduto non essere questo fiume che un ramo del Niger, ma più comunemente credesi dal Niger affatto separato, sebbene abbiano ambidue le principali sorgenti sulle stesse montagne. In tempo delle inondazioni difficilissimo riesce il trovarne la corrente, ed è perciò in allora pericolosissima la navigazione. Attualmente il regno del Senegal trovasi ridotto entro breve spazio. È peraltro popolato assai, ed abbonda di foreste, che somministrano preziosi legni. Si seminano le terre in giugno, epoca dell'inondazione, e la messe si fa in settembre.

POSSESSIONI DE' FRANCESI.

La Francia ha nel Senegal molti possedimenti, cioè l'isola di Senegal, e quella di Gorea, colle fattorie subalterne lungo il fiume di Sierra Leona, o sulla Costa d'Oro. Tra le quali le più importanti sono, Kayar, Ioal, Portudal, Albreda, Bintan, e Giuda. I principali oggetti del commercio di tali fattorie sono quelli della cera e della gomma.

CASON.

Il paese di Cason trovasi a qualche distanza dalla costa del Senegal, entro terra. Gli si danno comunemente dugento miglia di lunghezza, ma non più di venti di larghezza compensata. Vogliono alcuni viaggiatori che vi si trovino abbondanti miniere di argento e di rame, le quali sono quasi a fior di terra, onde si cavano con grandissima facilità. È pure fertilissimo il terreno e ben coltivato, onde non è ma-

raviglia che la sua popolazione sia maggiore di quella de' limitrofi regni assai più vasti.

DAMEL.

Il paese di Damel non lontano più di tre miglia dall'isola di Gorea stendesi circa cento miglia lungo il litorale. Vi si fa un ragguardevole traffico in pelli e cuoi di più qualità.

BISSAGOS.

Bissagos è la più vasta e più importante isola di quella specie d'arcipelago che trovasi tra il fiume di San Domingo fino a Rio Grande. Le si danno circa 120 miglia di circonferenza. Fertile è il suolo, producendo tutto quanto è necessario al sostentamento degli abitanti. Inoltre ha un ricco commercio d'esportazione in riso e miele. Contiene grassi pascoli sempre popolati di vacche e buoi che si dicono di altissima statura. I suoi boschi abbondano di palme e di querce verdi.

I Portoghesi hanno in Bissagos una ricca fattoria, che vi esercita, può quasi dirsi, l'esclusivo commercio dello zucchero, dell'endaco, del cocco, del cotone, e di altre produzioni proprie dell'isola e del vicino continente.

GUINEA MERIDIONALE.

Dividesi la Guinea Meridionale nel paese di Malaguetta, in Guinea propriamente detta, e nel regno di Benin.

MALAGUETTA.

La principale produzione di Malaguetta è quella del pepe, che vi prospera in sorprendente maniera, onde tutta la provincia prese il nome da questa der-

rata, dai naturali detta *Malaguet*. Conta questa contrada molti piccoli stati, tra i quali considerabile è quello di Sanguin a cagione del porto di *Dieppe piccolo*, dove i Francesi si erano stabiliti dopo avere scoperto il porto del *Gran Sestro*. Gli Olandesi facevano in questo paese un ricco traffico, che dopo perduto il Capo di Bona Speranza, passò in mano degli Inglesi.

ALTRI PAESI DEL MALAGUETTA.

Le principali città o borgate di Malaguetta sono: 1.° Bafa posta in riva al mare, che ha un ragguardevole traffico di riso, di miglio, di vino di palme e di pepe: 2.° Batoa situata ancor essa sulla medesima costa, riguardata come il principale emporio del pepe: 3.° Abounon che trovasi entro terra a molte miglia dal mare. Vi si tiene un mercato che richiama le limitrofe popolazioni. « Tre volte alla settimana, dice un moderno viaggiatore, vi si vedono arrivare molte piccole carovane di Negri che cambiano le loro derrate con quelle degli altri paesi ed è cosa notabile, che questo traffico vi si eseguisce col più grand'ordine, e senza che siavi bisogno dell'intervento della pubblica autorità. »

GUINEA PROPRIAMENTE DETTA.

La Guinea propriamente detta contiene la Costa dei Denti, la Costa d'Oro, ed il piccolo paese di Acara.

COSTA DEI DENTI.

La Costa dei Denti ebbe tal nome dagli Europei a cagione della grandissima quantità d'avorio, che vi trovarono. È questo uno de' migliori paesi della

Guinea , producendo in abbondanza legumi di più specie, aranci, cedri, noci di cocco, cotone, endaco, ec. I bovini, le capre, i maiali vi sono in tanta abbondanza, che vi si vendono a bassissimo prezzo. Lo stesso può dirsi dei capriuoli e dei daini. Anche la costa somministra grande quantità di pesci, e tra questi alcune specie mostruose, quali sono il toro di mare, ed il martello, così chiamato dalla forma della sua testa che come un martello stendesi da due lati.

COSTA D'ORO.

Come i denti d'elefante hanno dato il nome alla descritta costa, così la polvere d'oro, che vi si raccoglieva in grandissima abbondanza, fece che si chiamasse l'altra Costa d'Oro. Il regno del Grande Acany è il più ricco e più importante della Costa di Oro. In questo vi si fa dagli abitanti il principal traffico cogli Europei della polvere d'oro, ricevendo in cambio di così preziosa derrata stoffe europee, vetri, coltelli, ec., che poscia vendono ne'paesi dei Negri posti nell'interno dell'Africa.

ACARA.

Appartiene eziandio alla costa d'Oro la piccola contrada d'Acara, i di cui fiumi somministrano una prodigiosa quantità di polvere d'oro.

BARKU.

Barku fabbricato sulla sommità d'un poggio è una grossa borgata, i di cui abitanti sono tutti impiegati nella fusione dell'oro, ed in varie manifatture dello stesso metallo, come catene, ed altre *bigiotterie*. Acara è il luogo in cui vendono le loro manifatture.

CAPO DELLE TRE PUNTE.

Capo delle tre punte chiamansi due seni formati da tre montagne, nè quali le navi si tengono in piena sicurezza. Risguardasi come uno de' principali porti della costa d'Oro. Gli Olandesi vi hanno una fattoria.

LA MINA.

Città ben fortificata e porto spettante agli Olandesi è Mina, presidiata da milizie di bianchi e di neri pagati dalla compagnia. La fortezza è un edificio di forma quadrata, difeso da solidissime mura. Ha quattro baluardi, due dalla banda di terra e due verso il mare, i quali ultimi sono d'una straordinaria altezza. La fortezza è provveduta di spaziosi magazzini, e di altri eleganti edifizi, che racchiudono una vastissima piazza d'arme. Da che passò dalle mani dei Portoghesi in potere della compagnia Olandese delle Indie orientali, fu abbellita in modo che sembra piuttosto un palazzo di delizie che una rocca. Trovasi a breve distanza la ricca miniera d'oro dalla quale fu intitolata.

FORTEZZA DI NASSAU.

La fortezza di Nassau che difende il porto dello stesso nome fu eretta dalla stessa compagnia Olandese.

CAPO CORSO.

Tra il porto Nassau e quello di Mina vedesi Capo Corso. Questa fortezza spettante agl'Inglesi è la più ragguardevole di quante ve n'hanno su quel litorale dopo quella di Mina. Vi si fa un ricco traffico d'avorio e di schiavi.

CRISTIANBURGO.

Il forte di Cristianburgo appartiene ai Danesi. È bastantemente vasto per contenere un sufficiente presidio, ed è difeso da quattro batterie di venti cannoni.

BENIN.

Il generico nome di Benin vien dato a quella parte di Guinea che trovasi a Sud-est. Il più ragguardevole regno di tale contrada è quello che porta lo stesso nome di Benin. In a dietro tutto il commercio vi si faceva dai Portoghesi e dagli Olandesi, ai quali sono presentemente sottratti gl' Inglese. I principali prodotti sono la bambagia, il pepe, ed il miele. Si dice che il re di Benin sia il più grande monarca della Guinea, potendo armare 100,000 uomini. Non comparisce in pubblico che una volta all'anno, nella quale solenne occasione si uccidono diverse persone per onorarlo. Quando muore, i principali cortigiani, e molt'altre persone si uccidono per accompagnarlo al sepolcro. Risguardasi come uno straordinario onore il ricevere una veste dalle mani del re. Assicurano i viaggiatori essere gli abitanti di Benin i più incivili ed onesti di tutta la Guinea. Ammettono un Dio sommamente buono e perciò degno del culto di tutti gli uomini: ma tutti i sacrificj sono fatti al demonio onde placare le sue malefiche inclinazioni.

La capitale di questo regno, che porta lo stesso nome, giace in riva al fiume chiamato pure Benin, ed è una delle principali città dell' Africa. Le contrade sono assai spaziose; le case bassissime, ma te-

nute con grandissima pulitezza. Vastissima è la residenza del principe, posta in vicinanza della città e circondata di mura. Oltre gli appartamenti della famiglia reale, altri ne contiene per i ministri; e più le vastissime gallerie sostenute da pilastri di legno coperti di rame, su cui si vedono intagliate le vittorie del re.

AROBO ED AGATONE

Grande ed assai popolata è ancora la città d'Arobo situata in riva al fiume Benin, la quale risguardasi come il principale emporio del commercio del regno. Si fa un ricco commercio eziandio nella città d'Agatone posta ciuquanta in sessanta miglia all'incirca sopra la foce del fiume Fermoso.

JUDA ED ARDRE.

A ponente di Benin sonovi due piccioli stati, le di cui capitali chiamansi Juda ed Ardre. I Francesi e gl'Inglesi vi fanno qualche traffico ma di non molta considerazione.

ACAMBON.

Il regno d'Acambon stendesi dalla costa circa dugento miglia entro terra. Le principali ricchezze del re d'Acambon, che è dispotico, consistono in schiavi, oro e sale. Sulla costa d'Acambon, vedonsi alcune rocche spettanti agl'Inglesi, Danesi, ed Olandesi.

ADOM.

Il paese d'Adom posto dietro alla costa d'Oro è celebre per la straordinaria fertilità, somministrando frutti e granaglie ai vicini paesi. Non gli mancano pure ricche miniere d'oro e d'argento.

TRATTA DEI NEGRI.

Sebbene giovi sperare che in breve cesserà la tratta dei Negri, non spiacerà ai lettori l'aver qui una succinta relazione di quella più considerabile che facevasi nella Guinea.

Colà gli abitanti vendevano, e forse vendono agli Europei, molti schiavi che varno a prendere tra le vicine popolazioni; ai quali aggiungono poi alcune delle proprie femmine e figli. Imbarcavansi questi infelici ed erano trasportati in America; colà destinandoli alla coltivazione della terra, a lavorare nelle miniere e ne' mulini dello zucchero. Molti non resistono a così lungo viaggio, o volontariamente muojono di fame; e perciò i mercanti sogliono tentare di distrarre la loro malinconia facendo suonare varj strumenti. Nella Guinea l'ingiustizia non ha limiti. A grandissima distanza dalle coste sonovi certi capi che fanno rubare in vicinanza de' villaggi quanto vien loro fatto di trovare. Gettansi i fanciulli nei sacchi, sbarre pongonsi in bocca agli uomini ed alle donne onde impedir loro di gridare. Se accade che i rapitori siano sorpresi da una forza superiore vengono condotti al sovrano, che nega sempre d'aver data così fatta commissione, e sotto pretesto d'amministrare rigorosa giustizia, vende all'istante i suoi agenti ai mercanti europei coi quali ha trattato. A fronte di tali pratiche, i popoli della costa sonosi trovati incapaci di soddisfare alle inchieste loro fatte dai mercanti. È loro accaduto ciò che accader deve ad ogni nazione che non può trafficare che col proprio numerario. Sono gli schiavi per rispetto al

commercio degli Europei in Affrica, ciò che è l'oro nel commercio che noi facciamo col nuovo mondo. Le teste dei Negri rappresentano il numerario degli stati della Guinea; ogni giorno questo numerario vien loro tolto, non lasciando in iscambio che oggetti di consumazione. Il loro capitale insensibilmente sparisce, perchè non può rigenerarsi in proporzione della rapidità delle consumazioni. Tale esaurimento ha di già fatto quasi quadruplicare il prezzo degli schiavi. Convienè adesso dare all' Affrica la doppia quantità delle merci dell' Indie, che hanno in Europa un prezzo maggiore del doppio: quindi le colonie d' America ove si fa quest'ultimo traffico dei negri, sono forzate a soggiacere a tali molteplici aumenti di prezzo, e per conseguenza a pagare il quadruplo di quanto pagavano cinquant'anni prima.

La tratta degli Europei si fa al settentrione ed al mezzodì dalla linea. La prima costa comincia a Capo Bianco. Il commercio di Sierra Leona trovasi adesso concentrato in due soli punti. Gli Europei, e più di tutti gl'Inglesi, oltre la cera, l'avorio e l'oro, ne traevano prima della proibizione della tratta dei negri quattro in cinque mila schiavi all'anno.

IL CONGO.

SITUAZIONE, ESTENSIONE E CONFINI.

Trovasi il Congo tra la linea ed il 18° grado di latitudine meridionale. Sebbene così vasto paese contenga diversi stati, riceve il nome dal più grande tra questi, che è il regno del Congo prontamente

detto. Confina a settentrione col regno di Beniu, a mattina coll'interno dell'Africa, a mezzo di col paese di Matapan, ed a ponente coll'Oceano atlantico. Non devo omettere d'avvertire il lettore, a scanso d'equivoco, che il Congo viene dai Portoghesi chiamato la *Guinea Bassa*.

CLIMA, MINERALI, VEGETABILI ED ANIMALI.

Eccessivo è il calore e non sarebbe sopportabile nemmeno dai naturali, quando non venisse frequentemente temperato dai venti, o dalle piogge. Abbonda questo paese di miniere di rame e di ferro, e vogliono alcuni che non gli manchino quelle dei più preziosi metalli, se gli abitanti si curassero di scavarle.

Vi si raccoglie molto miglio e gran turco, e vi si trovano tutte le frutta proprie della zona torrida le quali sono squisitissime. Le palme di tre specie e le canne da zucchero vi crescono spontanee ed in grandissima quantità.

I suoi più comuni animali sono i serpenti d'immense grandezza, gli elefanti, le tigri, i leopardi ed il *Coiasmorrou*, che non trovansi in altri paesi, il quale, se può darsi intera fede ai viaggiatori, s'accosta alla figura dell'uomo, e ne ha le maniere. Sono alcuni di parere essere questi il satiro degli antichi; altri sostengono che è una specie di scimmia poco diversa da quella dell'isola di Borneo, chiamata *Uomo di Borneo*.

ABITANTI.

Sebbene gli abitanti del Congo appartengano alla razza dei Negri, sono peraltro alquanto meno deformati da quelli de' vicini paesi. Vanno quasi affatto u-

di, e non conoscono altro culto che quello del sole, della luna, e degli altri astri. I moderni viaggiatori li hanno rivendicati dall'imputazione de' Portoghesi di essere adoratori di alcuni animali. Sanno fabbricare belle stoffe di bambagia, che servono al proprio consumo. Gli oggetti principali del loro commercio d'esportazione sono il tamarindo, la cassia ed i denti d'elefante. Forma pure un oggetto di commercio la vendita degli schiavi.

Daremo brevemente la descrizione de' principali suoi stati, che sono il regno di Loango, quello del Congo propriamente detto, quelli d'Angola, di Benguela e di Bamba.

REGNO DI LOANGO.

Al regno di Loango si danno comunemente trecento miglia di lunghezza sopra dugento quaranta circa di larghezza. Abbiamo di già osservato che gli abitanti del Congo sono tutti idolatri, ma dicesi, che quelli di Loango sono più degli altri superstiziosi. Affatto dispotico è il governo, ed il rispetto de' sudditi verso il re è tale che nessuno ardisce vederlo quando mangia e beve. Merita eziandio di essere accennata una singolare costumanza dei Loanghesi nella coltivazione delle terre della corona. Tutte le mogli dei sudditi nobili si presentano all'indicato giorno al palazzo del principe, e sono spedite a seminare i suoi campi, che hanno circa sei miglia di lunghezza. Ciò che le donne de' nobili fanno ne' poderi del re, si fa egualmente nelle terre de' principali vassalli da quelle de' loro dipendenti. Avvi peraltro una diversità, che la messe delle

terre dei vassalli reali vien divisa tra il signore ed i subalterni, mentre il raccolto delle possessioni reali appartiene in totalità al sovrano. Tutti gli altri terreni sono del primo occupante; ma quello che è già stato coltivato da qualcuno non può essere occupato da un altro.

La capitale, che pur chiamasi Loango, è una vasta città, una parte della quale resta occupata dalla residenza del Sovrano. Tutte le case sono separate le une dalle altre, e circondate da filari di palme e di banani.

REGNO DEL CONGO PROPRIAMENTE DETTO.

Il regno del Congo propriamente detto è attraversato dal fiume Zaira, pieno di Coccodrilli e di cavalli marini che ne rendono pericolosa la navigazione alle piccole barche. La capitale di questo regno, e della provincia di Banuba, che presentemente ne fa parte, chiamasi Sant Salvador. È posta sopra un poggio, al di cui piede scorre il fiume di Lelunda. Grandissimo è il palazzo del re, ed avuto riguardo alla qualità del paese, bastantemente magnifico. Una parte della popolazione è formata di Portoghesi, nelle di cui mani trovasi quasi tutto il traffico del regno. Gli abitanti indigeni professano ancor essi da oltre tre secoli il cristianesimo, che ricevettero in sul declinare del quindicesimo secolo dai missionari portoghesi.

BAMBA.

La provincia di Bamba non è conosciuta che a cagione delle miniere d'argento e di altri metalli che formano la sua principale ricchezza.

ANGOLA.

Il regno d'Angola confina a settentrione con quello di Congo propriamente detto, a levante con Matamba, a mezzodì con Benguela, ed a ponente coll'Oceano Atlantico. Comprende sotto il generico nome di Costa d'Angola tutto il paese situato tra capo Lopez Gonsilvo e San Filippo di Benguela; avendo con ciò circa 400 miglia di litorale. Tutti i naturali di questa contrada parlano lo stesso idioma, e hanno le stesse leggi, costumanze, e religione. Felicissimo è il clima, e non esposto a subiti cambiamenti, nè a burrasche. Dicesi che le frutta selvagge non cedono in sapore a quelle coltivate in altri paesi. Hanno l'uso di tatuarsi il volto e le braccia. È comunemente ammessa la poligamia, e la nobiltà si propaga per mezzo della madre non del padre. Le principali produzioni del suolo sono pepe bianco, miglio, fave, aranci, limoni, canne da zucchero, ed altre frutta di più qualità.

La capitale d'Angola chiamasi San Paolo di Loanda. Giace sulla costa del mare in faccia all'isola di Loanda, ed è assai vasta, bastantemente popolata, e provveduta di comodo porto. Appartiene al re di Portogallo che vi è rappresentato da un governatore. Gli abitanti portoghesi tengono al loro servizio molti schiavi.

BENGUALA.

Il paese di Benguala è posto a mezzodì del regno d'Angola, ed attualmente riconosce il governo portoghese d'Angola. Conta pochissimi abitanti a cagione delle invasioni de' *Jusas*, ferocissimi popoli che

occupano i paesi vicini a Benguela dalla parte di levante. La principale ricchezza di questo paese, infestato da infinito numero di helve, è il sale. La sua capitale, borgata cinta di buone mura, e posta in riva al mare, chiamasi Benguela, o san Filippo. Contiene circa dugento famiglie di Bianchi, quasi tutti portoghesi colà rilegati, e quattrocento e più famiglie di Negri. A breve distanza da San Filippo trovansi alcune miniere d'argento.

CAFRERIA.

ESTENSIONE E CONFINI.

Il generico titolo di Cafreria vien dato ad un vastissimo paese confinato a settentrione dalla Negrizia e dall' Abissinia, a ponente da una parte della Guinea, dal Congo e dal mare, a mezzodì dal capo di Buona Speranza, ed a levante dal mare. Pochissimo conosciute sono le provincie in cui si divide così esteso territorio, al quale si danno circa 2500 miglia di lunghezza sopra mille ottocento compensate di larghezza.

Descrivendo la Cafreria, ci atterremo ad alcuni moderni viaggiatori e da prima al signor le Vaillant, i di cui curiosissimi viaggi in questa così mal conosciuta parte del mondo formano la prima parte della celebre collezione de' moderni viaggi, pubblicata recentemente in Milano da Sonzogno e Comp.

OSSERVAZIONI GENERALI.

« Nel breve tempo, dice Vaillant, da me passato cogli Otientoti Gonachesi, ho potuto fare diverse osservazioni. Mi avvidi che facevano colla lin-

Vol. XIII.

gua lo stesso rumore degli Ottentoti del Capo. Quando s'avvicinano a qualcuno, stendono la mano, dicendo *tabè*, cioè vi saluto. La stessa voce e la stessa maniera di salutare costumasi dai Cafri, ma non dagli Ottentoti propriamente tali.

« Questa rassomiglianza di maniere e di abitudini, aggiunte alla stessa conformazione di corpo, la loro prossimità alla grande Cafreria, e quanto mi fu riferito in appresso, mi costrinsero che queste orde di Gonachesi, che rassomigliano ad un tempo ai Cafri ed agli Ottentoti, devono essere una specie bastarda, ossia il risultamento del commercio di due nazioni.

« L'abito degli uomini s'assomiglia, rispetto alla forma, a quello degli Ottentoti, sebbene disposto con maggior simmetria; se non che, essendo i Gonachesi alquanto più grandi, adoprano pelli bovine invece delle pecorine usate dagli Ottentoti: ma sì gli uni che gli altri danno a questa specie di mantello il nome di *kross*. Alcuni portano appeso al collo un pezzo d'avorio o un osso bianchissimo di montone; e questo contrapposto di colori produce un piacevole effetto.

« Nella stagione eccessivamente calda, gli uomini depongono il loro *jackal*. È questo un pezzo della pelle dell'animale di tal nome, che loro serve per cuoprire ciò che la natura loro insegna a tener celato. Le donne assai più che gli uomini ordinariamente vaghe di ornamenti, ripongono ogni cura nel vestirsi. Portano esse pure un *kros*, ma il grembiale che cuopre il loro sesso è assai più grande di quello

degli uomini. A differenza di questi che in tempo d'eccessivo caldo depongono il jackal, questa è la sola parte dell'abito ch'esse conservano. Le fanciulle al di sotto dei nove anni sono affatto nude, e dopo tale età non portano che un grembialino.

« Qualunque esser possa l'estensione dei deserti dell'Africa, non devesi calcolarne la popolazione dietro quella infinita quantità di Negri che trovansi nelle parti occidentali lungo la costa dell'Oceano dall'altura dell'isole Canarie fino alle vicinanze del capo di Buona Speranza. Non possiamo nè pure avventurare una conghiettura, dopo che a cagione di un traffico approvato da alcuni uomini, ma oggetto d'orrore per tutte le persone dabbene, i barbari navigatori europei spingono col più vile allettamento questi negri a vendere i loro prigionieri, e quanti furono di loro più deboli. Sono dopo tal epoca diventati più inumani e più perfidi, e la loro perfidia ed inumanità crebbero in ragione de' loro nuovi bisogni. Il principe vende i suoi sudditi; la madre il figlio: e la natura, quasi fosse complice di tanta infamia, accordò alle negre una sorprendente fecondità.

« Questo vergognoso esecrando traffico non è ancora conosciuto ne' paesi più lontani dal mare. Il deserto è veramente deserto; e non è che a grandi distanze che trovansi alcune orde poco numerose, le quali non conoscono altri alimenti che quelli che sono loro somministrate dagli alberi fruttiferi e dalle loro mandre. Poichè si è trovata una di queste piccole tribù, duopo è attraversare una grande esten-

sione di paese prima di trovarne un'altra. Il calore del clima, la sterilità della terra, la scarsezza dell'acqua, le scoscese montagne, non abitate che da ferocissime belve, e più che tutt'altro il flemmatico carattere ed il freddo temperamento degli Ottentoti si oppongono alla prosperità della propagazione. Risguardasi come uno straordinario fenomeno il padre di sei figli.

« Il paese dei Gonachesi, nel quale io sono penetrato, non conta forse tremila persone, sebbene abbia un'estensione di cento in cento cinquanta miglia. Questi uomini quanto sono diversi da que' tralignati miserabili Ottentoti che languiscono in seno alle colonie olandesi, ai quali altro segno non resta dell'antica loro origine, che un vano nome! Infelici! altro prezzo non ottennero della perduta libertà che una vile quiete comprata col prezzo d'eccessive fatiche cui li assoggettano i loro despoti capi. Per lo contrario, tra i Gonachesi, così prosegue il signor Vaillant, ammirai un popolo libero e valoroso, che apprezza soltanto l'indipendenza; che mai non ubbidisce ad impulsi stranieri alla natura, i quali non hanno altro scopo che quello di distruggere il suo magnanimo carattere e veramente filantropico.

« Le capanne dei Gonachesi formate come quelle degli Ottentoti delle colonie, hanno otto in nove piedi di diametro; sono coperte di pelli di buoi o di montoni, ma più frequentemente di stuoje: hanno una sola piccola apertura, ed in mezzo alla capanna la famiglia accende il fuoco. Il denso fumo di cui tali capanne erano ingombre, altra uscita non

avendo che quella della porta, ed il fetore che sempre conservano, avrebbero soffocato l'europeo abbastanza ardito per trattenervisi più di due minuti: ad ogni modo l'abitudine accostuma questi selvaggi a tali incomodi.

« I due colori ch'essi preferiscono sono il rosso ed il nero. Formano il primo coll'ocra che trovasi in più luoghi del paese. Mescolano questa terra e la stemprano col grasso; ed allora prende un colore affatto simile a quello della polvere di mattone. Il loro nero è formato con carbone di legno dolce. Vero è che alcune donne si limitano a tingere soltanto le sommità delle guance; ma la maggior parte costumano di tingersi tutte le membra a scompartimenti eseguiti con qualche simmetria: e questa loro toletta non richiede che pochi minuti. Questi due colori dagli Ottentoti tanto ammirati vengono profumati colla polvere di *baghou*, il di cui odore non è aggradevole ad un Europeo. Ma forse che un Ottentoto troverebbe deliziosi i nostri odori e le nostre essenze? Ma il *baghou* ha sui nostri belletti e sulle nostre pomate il vantaggio di non danneggiare la pelle, nè di offendere i nervi; e quindi l'Ottentoto che non conosce nè l'ambra, nè il muschio, nè il benjoino, non sa che siano i vapori, gli spasimi ed il mal di capo.

« Gli uomini non si tingono il volto, ma servono di una composizione fatta di questi due colori per tingersi le labbra fino alle narici; e con tal mezzo hanno il vantaggio d'aspirare continuamente l'odore delle sostanze ch'entrano in tale composi-

zione. Le fanciulle accordano talvolta ai loro amanti il favore d'applicar colle proprie mani questa pittura fin sotto al naso; ed in tale occasione mostrano una specie di civetteria, che ha una potentissima influenza sul cuor d'un giovane Ottentoto. Non perciò devesi conchiudere che le Ottentote apprezzino in modo l'abbigliamento da trascurare le giornaliere utili occupazioni cui sono dalla natura e dagli usi chiamate. Separati dall'Europa da un immenso mare, e dalle colonie Olandesi da deserte impraticabili montagne, questi popoli non hanno ancora imparato ad imitare i nostri eccessi, le nostre depravazioni. Per lo contrario quando le donne di questo paese hanno la fortuna di essere madri, la natura loro parla un diverso linguaggio: acquistano più che in altrè contrade, un coraggio ai loro gusti conveniente, e si abbandonano totalmente alle cure che da loro la natura imperiosamente richiede.

Gli Ottentoti amano con straordinaria passione la caccia, nel quale esercizio mostrano grande accortezza. Oltre le trappole ed i lacci che sanno collocare ne' più acconci luoghi per prendere i grandi animali, pongonsi in aguato, li attaccano quando sono vicini e li uccidono colle frecce avvelenate o colle loro *assagay* che sono una specie di lancia. Osservando le loro frecce non si comprende subito quanto siano terribili. La piccolezza loro le rende più pericolose, essendo impossibile il vederle e seguirle coll'occhio, e quindi lo schivarle. La più leggera ferita è sempre mortale se il veleno giugne fino al sangue. Il più sicuro rimedio è l'amputa-

zione della parte ferita, se è un membro; ma se la ferita è nel corpo, la morte diventa inevitabile. L'asagay, generalmente parlando, è un'arma debolissima in mano d'un Ottentoto; e la sua lunghezza la rende eziandio meno pericolosa. Questi sono i soli mezzi d'attacco e di difesa adoperati da alcune selvagge nazioni dell'Africa. Forse ecciteranno la compassione d'un Europeo, che chiamerà questi popoli *barbari*; ma si rammenti costui, che gli stessi Europei avanti di far uso di quel terribile fulmine che in un istante cagiona tanta ruina, non avevano che arme fatte coll'acciajo, e non pertanto sapevano l'arte di distruggere il nemico.

« Gli Ottentoti non hanno veruna nozione delle cose dell'agricoltura; non sanno seminare, nè piantare, e quindi non fanno alcuna raccolta. Quando risolvonsi a prendersene cura, fabbricano un liquore inebriante composto col miele e con una radice, che fanno fermentare entro una certa quantità di acqua. Tale liquore che è una specie d'idromele, non forma la consueta loro bevanda, e nè, pure sogliono conservarla. Qualunque quantità ne facciano, subito la bevono, ed in certe epoche hanno costume di regalarla a vicenda l'una coll'altra famiglia. Fumano le foglie d'una pianta da loro chiamata *dagha*, che non è indigena del loro paese, ed è propriamente la canapa europea. La maggior parte preferisce tali foglie a quelle del tabacco; e molti ancora sogliono mescolarle insieme. Apprezzano assai meno le pipe europee, che le fabbricate da loro, per essere le prime troppo piccolo.

Sebbene allevino una gran quantità di pecore e di bovini, rare volte ammazzano gli ultimi, quando loro non sopraggiunga qualche accidente, o non siano dalla vecchiezza ridotti a non essere più utili. Il principal cibo degli Ottentoti è il latte delle pecore e delle vacche, cui s'aggiungono i prodotti della caccia, e di tempo in tempo la carne d'un montone.

« I buoi destinati a portare carichi vengono di buon'ora avvezzi a tale servizio; perciocchè in età più avanzata sarebbero affatto indomabili. Per guidarli, quando sono ancora giovani, loro forano la cartilagine che divide le narici, e passano a traverso al buco un pezzo di legno lungo otto in dieci pollici, e del diametro d'un pollice. Spetta alle donne il mugnere le vacche e le pecore, e perchè non le maltrattano, nè battono in veruna maniera, sono straordinariamente mansuete.

« In ogni borgata i montoni ed i bovini formano una mandra comune, ed ogni abitante ne ha a vicenda la cura. Questa incombenza richiede molte precauzioni assai diverse da quelle che si prendono dai nostri pastori, a cagione che gli animali carnivori sono più assai frequenti e più feroci nell'Africa meridionale che in Europa. Vero è che i leoni sono rari, ma vi sono elefanti, rinoceronti, leopardi, tigri, jene, diverse specie di lupi più dei nostri distruttori ed altri terribili animali. Per prevenire i loro guasti il pastore deve ogni giorno andare o mandare a riconoscere il paese, onde scuoprire se qualche belva vi stasse imboscata per sorprendere la

mandra. In tal caso, radunati gli abitanti del villaggio, loro partecipa ogni cosa. A tale avviso i più coraggiosi armansi di giavellotti e di frecce avvelenate, e seguono colui che scuopri l'animale fino al luogo in cui si è ritirato. Dividonsi allora in due file: il pastore s'avvicina al nascondiglio o caverna, e cerca di eccitare la belva ad inseguirlo, la quale se esce fuori viene indubitatamente distrutta.

Questi abitanti calcolano le stagioni dell'anno per epoche di siccità e di pioggia; e così fatta divisione è comune a tutti gli abitanti delle regioni del tropico: suddividono poi le stagioni in lune, ma non numerano i giorni al di sopra dei dieci, di più non essendo le dita delle due mani. Marcano eziandio il giorno o il tempo per qualche notabil'epoca, come sarebbe una straordinaria burrasca, l'uccisione d'un grosso elefante, un' epizoozia che attaccò le loro bestie, un' emigrazione e simili cose. Distinguono le varie parti del giorno sul corso del sole, e vi dicono, mostrandolo col dito, era là quando sono partito, e quì quando sono arrivato. Un tal metodo non è veramente esattissimo; ma comunque manchi di precisione, è sempre bastante per popoli che non avendo appuntamenti di galanteria, ne' processi a trattare, nè perfidie a commettere, nè occasioni di strisciare vilmente avanti ignoranti protettori, vedono tranquillamente il sole terminare il suo corso, e non si prendono cura che ventinila orologiaj apportino agli uni miseria, agli altri prosperità.

« Un cotal sentimento di naturale delicatezza persuade gli Ottentoti a separarsi dai vicini quando

cadono infermi: allora vedonsi assai di rado, e quasi direbbesi che si vergognano d'aver perduta la sanità; non entrando giammai nell'idea loro di mostrarsi al pubblico per eccitare la compassione. Qual bisogno di ciò fare in un paese ove tutti sono compassionevoli.

« Quando muore un Ottentoto viene avvolto entro al suo più cattivo kross in maniera che tutto il corpo resti coperto. Allora i parenti lo trasportano ad una certa distanza dal villaggio e lo depongono entro una fossa a tal oggetto formata, ma che non è mai molto profonda. Lo ricoprono da prima con terra leggera, cui sovrappongono dei sassi qualora se ne trovino a non molta distanza. Ma un cotal sepolcro è una debolissima difesa contro gli attacchi dei jackal e delle yene, che bentosto n' estraggono il corpo e lo divorano. Non è a stupirsi che gli Ottentoti mal soddisfino a quest'ultimo dovere verso i loro parenti ed amici qualora si ricordino le ceremonie funebri degli antichi Parsis (discendenti dei Persiani). Questi non hanno ancora abbandonata la costumanza d'espore i loro morti sulla sommità di altissime torri, o in aperti cimiterj affinchè i corvi e gli avvoltoj possano nutrirsene e portarli in aria a pezzi. I figli del defunto, o se non ha figli, i più vicini parenti s'impadroniscono d'ogni suo effetto; ma la qualità di capo di tribù non è ereditaria. Vien sempre nominato dalla tribù e la sua autorità è limitatissima. Nelle assemblee viene adottato o rigettato il suo voto, secondo che vien creduto buono o cattivo. Nella guerra non conoscono nè gradi, nè

divisioni: ognuno attacca e si difende a modo suo; i più coraggiosi si spingono avanti agli altri, e se la vittoria si dichiara a favor loro, non attribuiscono ad un solo individuo l'onore d'un azione, che non ebbe successo che pel concorso di tutti: è l'intera nazione che trionfa.

« Di quanti popoli io vidi, così prosegue il nostro autore, non sono che i Gouachési che riguardar si possano come veramente liberi. Ma non saranno forse tra poco costretti a ritirarsi a maggior distanza dalle colonie del Capo, od a ricevere la legge da quel governo? Tutto il terreno posto a levante essendo generalmente buono i proprietarj delle piantagioni tentano di stendere i loro possedimenti in questo quartiere; e non è a dubitarsi che tosto o tardi non ottengano di appagare questo loro desiderio. La sventura sorprenderà allora que' felici e tranquilli popoli, e le uccisioni e l'oppressione distruggeranno perfino la memoria della loro libertà. In tal maniera furono trattate tutte le tribù di cui parlarono gli antichi autori. Dopo essere state più volte smembrate ed indebolite trovansi oggi ridotte nell' assoluto dominio degli Olandesi. L' esistenza degli Ottentoti, i loro nomi, le loro storie, saranno probabilmente risguardate un giorno come favolose; a meno che qualche filantropo viaggiatore, abbastanza curioso di scuoprirne gli avanzi, non abbia il coraggio di penetrare ne' lontani deserti, abitati dai grandi Nimigua, ove nudi scogli e sterili montagne non producono una sola pianta che richiami l'attenzione del botanico.

« Alcuni antichi autori hanno detto che i selvaggi della stessa famiglia dormono tutti gli uni a canto agli altri nella stessa capanna, e che nè conoscono la differenza dell'età, nè quell'invincibile avversione che separa le persone unite dal sangue. Questa particolarità ingenerò in molti Europei infami sospetti. Sì tutta la famiglia abita la stessa capanna; il padre dorme a lato alla figlia, la madre presso al figlio; ma al comparir dell'aurora ognuno si sveglia col cuor puro, nessuno ha motivo d'arrossire innanzi al supremo autore di tutti gli esseri nè avanti ad alcuna delle creature fatte a sua immagine. Un selvaggio non è un bruto, nè un barbaro ».

Richiede l'integrità di questa descrizione, che qualche cosa si dica intorno al disgustoso grembiale delle donne di questo paese, di cui tanto si è parlato dai viaggiatori e dai naturalisti. È ancora di moda in una certa orda. Dico di moda, perchè lungi dall'essere un dono della natura, dev'essere risguardato come uno de' più mostruosi raffinamenti che abbia saputo inventare non saprei quale civetteria propria soltanto d'un piccol angolo del mondo. Altra cosa non è questa singolarità che una prolungazione della ninfa occasionata dai pesi che vi sono attaccati. Questo grembiale può avere ad un di presso nove pollici, poco più poco meno a seconda dell'età della persona e delle maggiori o minori cure per così strano abbellimento.

Non dissimulerò a' miei lettori, che i signori Barrow e Degranprè, i quali dopo il signor Vaillant

scorsero questa parte dell'Africa, smentiscono questo supposto grembiale. Pure la cosa non sembra così chiaramente dimostrata in contrario, che si debba ammettere senza riserva come favoloso il racconto di Vaillant e di altri scrittori,

« Un fisionomista, così prosegue il nostro autore, o un bello spirito moderno, divertirebbe la sua compagnia, assegnando all'ottentoto, nella scala degli esseri, un luogo fra l'uomo e l'orang-otang. Io non potrei in verun modo acconsentire a questo sistema. Le qualità ch'io apprezzo nell'Ottentoto m'impedirebbero costantemente di degradarlo a tal segno; ed ho inoltre trovata la figura di lui abbastanza bella, perchè ne sperimentai la bontà del cuore. Pure, è giuoco forza confessarlo, scorgesi ne' suoi lineamenti qualche cosa di singolare, che lo distingue, fino ad un certo grado, dalla generalità della specie umana. Le ossa delle guance sono eccessivamente sporgenti; di modo che il viso è larghissimo in questa parte e gli ossi delle mascelle per lo contrario sono strettissimi e vanno sempre diminuendo fino all'estremità del mento. Tal forma gli dà un'aria di magrezza, che fa sembrare il capo sproporzionato e troppo piccolo per un corpo grosso e grasso. Il naso schiacciato appena ha un pollice e mezzo nel suo più grande rialzamento, mentre le narici eccessivamente larghe superano spesso d'altezza e lunghezza quella del naso. Grande è la bocca ed armata di piccoli denti ben smaltati e bianchissimi. Belli sono gli occhi e vivaci, ed hanno, come quelli dei Chinesi, la loro direzione

alquanto verso il naso. La chioma e veduta e toccata rassomiglia alla lana; è cortissima, naturalmente ricciuta e nera quanto l'ebano. Sebbene l'Ottentoto naturalmente non abbia barba sul labbro superiore ed all'estremità del mento, tostochè spunta qualche pelo si affretta di strapparlo. Quindi avviene che acquista un'aria effeminata, la quale, aggiunta alla naturale dolcezza del carattere, distrugge quell'apparente imperiosa ferocia, propria degli uomini non ancora usciti dallo stato di natura, e che loro acquista l'orgoglioso titolo di re. Più delicati sono i lineamenti delle donne; ma in complesso la loro figura non è dissimile da quella degli uomini. Sono egualmente ben fatte. La gola è maravigliosamente ben collocata e tornita finchè conservano la freschezza della gioventù. Piccole sono le mani, ed i piedi bellissimi sebbene non portino veruna sorta di sandali. Dolce è il suono della voce, che è gutturale, ed il loro linguaggio non è privo di una certa quale armonia. Accompagnano i loro discorsi coi gesti che danno molta grazia alle braccia.

« Naturalmente timidi sono gli Ottentoti, e perciò non intraprendenti. La flemmatica loro freddezza ed il curioso sguardo loro danno una cert'aria di riservatezza che mai non depongono, nemmeno in tempo della maggior letizia; mentre per lo contrario tutti gli altri popoli neri e bruni si abbandonano liberamente al piacere ed alla più aperta gioja. »

« Una profonda indifferenza per tutti gli affari della vita li rende proclivi all'indolenza. La custodia delle mandre, il pensiero di procacciarsi il proprio

cibo sono i soli oggetti che li occupano: se inseguono gli animali selvaggi, non lo fanno come cacciatori, ma quali uomini tormentati dalla fame: in una parola, scordano il passato e non si prendono cura dell'avvenire; soltanto il presente li tocca, e s'impadronisce della loro attenzione. »

« Ad ogni modo, sono gli Outentoti più dolci, e più ospitalieri d'ogni altro popolo. Chiunque viaggia in mezzo alle loro tribù può essere sicuro di trovare cibo ed alloggio; e sebbene non rifiutino i regali che spontaneamente loro si fanno, mai non chiedono nulla. Se il viaggiatore deve fare un lungo cammino, e se dalle inchieste che loro fa intendono che non può sperare di trovare nello stesso giorno altre tribù, gli offrono quante provvigioni possono dare, e tutto ciò che è necessario per proseguire il viaggio e giugnere al destinato luogo. Tali sono, soggiugne Vaillant, questi popoli, o tali almeno mi sembrarono: essi tuttavia conservano l'intera innocenza de' costumi e della vita pastorale; e possono somministrare un'adequata idea dell'infanzia del genere umano. »

« Dopo avere riferite le descrizioni dateci di questi popoli da Vaillant, senza avervi fatte stucchevoli osservazioni di veruna sorta, soggiungeremo senza pure nulla togliere o aggiugnere, ciò che scrive il tenente Paterson, il quale fu pure fra di loro.

« I Caffri, secondo quest'autore, hanno 5 piedi ed 8 pollici e fino a 6 piedi d'altezza; sono ben proporzionati e generalmente parlando, attaccano con straordinario coraggio i leoni e le altre belve.

« Il colore de' Caffri è d'un nero lucente; i loro denti bianchi al par dell'avorio, gli occhi grandi. Il vestito d'ambo i sessi è pressochè uguale, ed è fatto di pelli di buo e morbide quanto le stoffe di lana. Gli uomini portano code di vari animali legate intorno alle cosce, armansi i capelli con alcuni pezzi di rame, e le braccia con grandi anella d'avorio. Si ornano eziandio con peli di leone, con penne d'uccelli e con altre bizzarie d'ogni maniera.

« Amano alla follia i cani, che danno e ricevono in cambio d'un vitello, d'una pecora, d'un bue e talvolta ancora di due. I soli esercizi durante il giorno sono quelle della caccia, della lotta o della danza. Maneggiano la lancia con molta destrezza; ed in tempo di guerra la loro sola armatura di difesa riducesi ad uno scudo composto di pelli di bue.

« Alle donne resta esclusivamente affidata la coltivazione degli orti e de'campi seminati di grano. Coltivansi in questo paese molti vegetabili non indigeni; quali sono il tabacco, il popone acquatico, una specie di fagioli e le canape. Le donne fanno eziandio panieri, e le stuoje che loro servono di letto. Gli uomini ripongono la loro ambizione nel numero e qualità de' bestiami; loro tagliano ed accconciano le corna in maniera da configurarle come loro piace, e li ammaestrano a rispondere ai loro fischi. Quando vogliono chiamarli alla stalla, recansi a qualche distanza dalla medesima, e soffiano in un piccolo strumento fatto d'osso o d'avorio, con tal

arte da portare il suono a grandi distanze; ed i mansueti animali abbandonano all'istante il pascolo per ubbidire al cenno del padrone.

« Il terreno di questo paese è grasso e di color nero, e talmente fertile, che tutti i vegetabili vi germogliano in grandissima abbondanza, tanto quelli che si seminano come quelli che si piantano. Svariaticissima è la temperatura del clima; ma io non aveva alcun termometro, dice l'ingenuo autore, per assicurarmi dei gradi del calore. Vi piove rare volte, e le più frequenti piogge sono quelle dell'estate quasi sempre accompagnate da tuoni e da lampi. Non pertanto il paese è molto bene innaffiato; perciocchè non solamente le alte montagne poste a settentrione somministrano abbondanti acque tutto l'anno, ma trovansi eziandio tra le foreste eccellenti fontane. Quanto ho veduto in questo paese, mi conduce a credere essere per molti rispetti il migliore di tutta l'Africa. Le foreste hanno alberi di più qualità, alcuni de' quali altissimi. Vi abbondano gli elefanti, i bufali ec. Vi osservai svariatissime specie di farfalle e di bellissimi uccelli, ma questi ultimi talmente paurosi, che non ho potuto averne che due soli.

« I Caffri ch'io vidi, dice Vaillant, sono di più alta statura degli Outentoti delle Colonie, ed ancora dei Gonachesi; pure molto s'accostano a questi ultimi, ma sembrano più robusti, più fieri, più coraggiosi. Sono eziandio più gentili i lineamenti de' Caffri che quelli de' Gonachesi, perciocchè il loro volto non si restringe nella parte inferiore, e le

Fol. XIII.

ossa delle guancie non sono tanto sporgenti come negli Otentoti. Non hanno pure il viso largo e schiacciato, e tumide le labbra come i loro vicini, i negri del Mozambico; ma per lo contrario un contorno ben formato, un naso piacevole, occhi scintillanti ed espressivi; di modo che, lasciando da un canto il pregiudizio dei colori, vedonsi in questo paese molte donne, che potrebbero chiamarsi belle anche col confronto d'una europea. Non sogliono lordarsi come le ottentote col cuoprirsi di argilla colorita le sopracciglia, ma hanno il volto tatuito.

E Vaillant e Paterson convengono che i Caffri non ungono i capelli che portano inanellati; ma che si ungono tutte le altre parti del corpo, per renderle più pieghevoli e robuste. Pare che gli uomini si prendan cura più che le donne degli acconciamenti del capo e degli ornamenti d'ogni maniera. Amano appassionatamente le collane di rame e di granellini, ed è cosa rara che si lascino vedere senza braccialetti alle braccia ed alle gambe. Sono questi fatti di denti d'elefante che tagliano a conveniente grossezza, indi ripuliscono e rendono tondi. Siccome questi braccialetti non possono aprirsi, convien farli abbastanza larghi per passarvi la mano, onde s'alzano e s'abbassano a seconda dei diversi movimenti del braccio. Talvolta ne pongono di piccoli alle braccia de' bambini: le loro braccia ingrossano, ed allora questo ornamento diventa di giusta misura e stabile, ciò che loro sommamente piace. L'anno pure collane con ossa di animali che ripuliscono e rendono bianchissime. Alcuni si accontentano di portar

pendente sul petto un osso della gamba d'un montone, ornamento creduto tanto gentile quanto una mosca sul bianco viso d'una Francese. I Caffri non portano questi ed altri ornamenti che in tempo d'estate: nella stagione del freddo si cuoprano coi *kross* di pelli di vacca o di bue, che loro scendono fino ai piedi. Una particolarità non immeritevole di considerazione, e che non vedesi altrove, è che le donne caffre poco si curano degli ornamenti. In fatto sono esse assai ben fatte e gentili, ove si paragonino alle altre selvagge. Non hanno la civetteria dell'Ottentote, non costumano braccialetti di rame, nè di altra materia; e le loro collane simili a quelle delle donne gonachesi sono orlate di ossicini; ed è questo il solo indizio della loro vanità.

Invece di portare come le Ottentote una pelle soltanto intorno alle reni, le donne caffre la portano appesa alle spalle e se ne cuoprano anche il seno. Ha questa pelle la stessa forma del kros degli uomini, che è una specie di mantello di vacca o di bue senza pelo: ma non è che nell'inverno o quando piove che i due sessi ne facciano uso.

Le donne sogliono passare gran parte del giorno a fabbricare stoviglie, che sanno fare bellissime e con maggior diligenza de' loro sposi: fanno eziandio una specie di panieri tanto fortemente tessuti, che servono a contenere il latte. Apparecchiano inoltre le terre che devono seminarci, raschiano la terra e non la vangano, servendosi d'una zappa di legno.

Usano i Caffri capanne più alte assai che non sono quelle degli Ottentoti, e di figura perfettamente

circolare. Servonsi di legnami assai consistenti che dispongono vicinissimi gli uni agli altri, coprendoli nell'interno ed esteriormente con un intonaco composto di terra, argilla e sterco bovino. Tengono la porta tanto bassa, che è duopo entrar carpono, la qual cosa sembra fatta per potersi più facilmente difendere dalle fiere e dalle improvvise aggressioni d'un nemico. Il focolare occupa il centro della capanna, ed è cinto da una specie di orlo circolare alto due in tre pollici.

O sia a cagione della situazione; o pei molti fiumi che lo bagnano, il terreno della Cafreria è più fertile che quello degli Ottentoti. I Cafri sono dediti all'agricoltura, onde sembra dimostrato non essere naturalmente erranti.

Osservò il Vaillant, che malgrado le magnifiche foreste ed i fertili pascoli che cuoprano la Cafreria, e malgrado i fiumi grandi e piccoli che l'attraversano in tutte le direzioni, gli animali domestici vi sono più piccoli che non quelli degli Ottentoti. Lo stesso, soggiugne, può dirsi degli animali selvaggi, che sono costantemente meno voluminosi di quelli de' paesi più secchi. Sarebbe forse ciò l'effetto di quella specie di odorosa esalazione d'ogni specie di verdura?

INDUSTRIA ED IDEE RELIGIOSE.

Ciò che costituisce il principale distintivo carattere dei Cafri dai popoli vicini è l'industria. La necessità insegnò loro alcune arti, e loro ispirò l'amore per l'agricoltura. Ove a queste qualità s'aggiungano le cognizioni religiose assai meno strane e

superstitiose che quelle delle tribù più vicine al mezzodì rimarrà dimostrato essere più inoltrati nella civiltà.

CIRCONCISIONE.

Generalmente sogliono circumcidersi, senza che a tale pratica applichino verun mistico o religioso principio; la qual cosa sembra dimostrare la discendenza loro da qualche antico popolo di cui ne hanno perduta ogni memoria; quando non si voglia credere che lo facciano soltanto ad imitazione di altre tribù, nel qual caso, parmi che la pratica non sarebbe tanto universale.

OPINIONI TEOLOGICHE.

Sublime è l'idea che hanno dell'Ente Supremo e della sua potenza. Ammettono una vita futura, nella quale sono premiati i buoni, puniti i malvagi. Non hanno peraltro veruna idea della creazione, e pensano che il mondo abbia sempre esistito, e che non avrà mai fine. Non conoscono ceremonie sacre, nè alcuna preghiera. I genitori sono i maestri de' propri figli. Non hanno preti, bensì tengono in molta considerazione alcune persone addette ed una specie d'arte magica.

GOVERNO.

Sono i Cafri governati da un capo, la di cui autorità è assai limitata. Non riceve tributi e non ha milizie a sua disposizione: è il padre d'un popolo libero. Non è corteggiato, nè temuto, ma rispettato ed amato, e più volte accade che sia più povero de' suoi sudditi. È in sua libertà il prendere quante mogli vuole, le quali tengonsi onorate della

preferenza che loro accorda. Perciò conviene accordargli una maggior estensione di terre da coltivare, e maggior quantità di bestiami da custodire. A ciò si restringono i mezzi che gli sono dati pel mantenimento della sua numerosa famiglia. La capanna di lui non è più elevata nè meglio ornata delle altre. Tutta la famiglia ed il suo serraglio si collocano intorno a lui formando un gruppo di dodici in quindici capanne. Egli lavora e dirige la famiglia ne' lavori campestri e nella custodia delle mandre.

IVERSE COSTUMANZE DEI CAFRI.

Ogni famiglia cafra raccoglie il grano che ha seminato. Forma questo il principale nutrimento delle popolazioni cafre, le quali sogliono schiacciarlo fra due pietre. Ogni famiglia vive separata in mezzo ai propri campi; onde frequentemente accade che una piccola tribù occupi tre o quattro miglia quadrate di paese.

Tutte le orde sono pure le une dalle altre separate sotto la custodia del rispettivo capo nominato e dipendente dal re della nazione. Quando questi vuol partecipare a' suoi popoli qualche nuova disposizione, invita i capi a recarsi alla sua capanna, i quali in appresso comunicano alle rispettive tribù gli ordini del sovrano.

ARMI.

La principale arma del cafro è la lancia, chiamata *assagny*. Questi popoli intrepidi e generosi disprezzano come cosa indegna del loro coraggio la freccia avvelenata, generalmente usata dai vicini

popoli. Il Cafro non attacca giammai insidiosamente il nemico. Adopera in guerra uno scudo alto tre piedi all'incirca, fatto colla parte più consistente della pelle di bufalo: e quest'arma difensiva basta a salvarlo dalle frecce e dall'assagay, non già dalle palle di fucile. Adoprano eziandio con molta destrezza una mazza di legno lunga circa due piedi e mezzo, che verso il centro ha tre in quattro pollici di grossezza, e gradatamente s'assottiglia verso le due estremità. Durante la zuffa colpiscono con quest'arma, lanciandola alla distanza di quindici in venti passi.

SOVRANITÀ EREDITARIA.

In questo paese la sovranità è ereditaria, succedendo sempre al padre il primogenito de' figli. In mancanza di eredi maschi non sottentra al re il fratello, ma il primo tra suoi nipoti, e se accade che il re non abbia nè figli, nè nipoti, il successore viene nominato dai capi delle tribù. In tali circostanze suole talvolta prevalere lo spirito di partito, e gl'intrighi delle opposte fazioni non vanno sempre esenti da sanguinose risse.

MATRIMONI.

I Cafri ammettono la poligamia, ed i loro matrimoni sono più semplici di quelli degli Ottentoti: i parenti dello sposo mai non si oppongono alla sua scelta; non così quelli della fanciulla, i quali promovono spesso alcune difficoltà, sebbene pochissime volte ricusino il loro consenso. Dopo ciò banchettano, danzano insieme molti giorni secondo lo comporta la ricchezza delle famiglie; ma tali feste

non si costumano che in occasione del primo matrimonio. I loro istrumenti musicali non diversificano da quelli degli Ottentoti; ma fu osservato che il passo delle loro danze s'assomiglia molto, a quello degl'Inglesi.

Quando muore il padre, i figli dividono fra di loro quanto ha lasciato. Le figlie non potendo nulla pretendere, seguitano a convivere colle proprie madri o fratelli, fin che qualcuno le chiede per moglie. Se ciò accade vivente il padre e la madre, ricevono alcuni bestiami in proporzione della ricchezza del padre.

CEREMONIE FUNEBRI.

Poche volte si dà sepoltura ai morti, ma sono levati dal kraal dalla propria famiglia e deposti entro una profonda fossa, comune a tutta l'orda. Le fiere accorrono a mangiarli, e con tal mezzo viene impedito che l'aria s'impregni delle nocive esalazioni della putrefazione. Non si accordano gli onori del sepolcro che ai re ed ai capi delle orde, cuoprendo i loro corpi con un ammasso di pietre disposte in forma di cupola.

Il Vaillant non ebbe opportunità di assicurarsi del carattere dei Cafri rispetto all'amore ed alla gelosia; ma inclina a credere che non vadano soggetti a quest'ultima passione che per conto dei loro compatriotti. Cedono di buon grado le loro donne per un leggero tributo a qualsiasi bianco che mostri inclinazione per esse.

Dopo aver generalmente osservate le qualità del paese della Cafreria, e de' popoli che l'abitano,

passeremo a descrivere succintamente le singole parti di così vasta regione, indicandone i varj stati e le principali città e borgate.

DIVISIONE DELLA CAFRERIA.

Alcuni moderni geografi hanno divisa la Cafreria in due grandi scompartimenti chiamati Cafreria pura e Cafreria mista.

CAFRERIA PURA.

Suddividesi la prima in Cafreria settentrionale che comprende tutti i paesi posti in mezzo all'Africa; in Cafreria meridionale, nella quale trovasi il capo di Buona Speranza, ed in Cafreria orientale, ove sono le provincie del Monomotapa.

SETTENTRIONALE.

Stendesi la Cafreria settentrionale nella sua maggior lunghezza da settentrione a mezzodì, e contiene varj stati e popolazioni appena conosciuti di nome. I principali sono i regni di Muiac e di Biafara posti a levante di quello di Benin; quello di Gingiro in vicinanza dell'Abissinia, cui s'accordano quindici re tributarj; il regno d'Anzico o Macoco confinante col Congo, i di cui popoli diconsi talmente barbari da nutrirsi di carni umane, delle quali ne fanno pubblico mercato; il regno di Monoemugi celebre per un lago non più largo di trenta in quaranta miglia, ma lungo più di seicento. A questi regni devonsi aggiugnere le provincie dei Jagas, dei Mumbos, dei Zimbabue, i di cui barbari abitanti mettono a soqquadro con frequenti scorrerie i paesi vicini all'Abissinia ed alla costa di Zanguebar. Vasti paesi possiedono pure i Borori in vicinanza del regno

d'Abutua, che dicesi abbondantissimo di miniere d'oro: nè minore estensione accordasi alle provincie del Muzumbo-Acalunga.

MERIDIONALE.

La Cafreria meridionale è così chiamata per essere il paese più meridionale di tutta l'Africa. I suoi confini sono tra settentrione e ponente il regno di Benguela e dalla banda di levante il Monomotapa, prolungandosi dal capo Negro fino al fiume dello Spirito Santo. È questo uno de' più spopolati paesi dell'Africa; e quindi ad eccezione di poche terre ove raccogliesi alquanto grano e frutti, tutto il restante è totalmente incolto. Peraltro vi abbondano i pascoli, che servono al nutrimento di molti bestiami appartenenti ad alcune tribù erranti. I buoi sono di mediocre grandezza, ma le pecore hanno pelo invece di lana. Quegli abitanti sono appassionatissimi per l'acquavite e per il tabacco; i soli oggetti pei quali sogliono dare ai mercanti che loro ne arrecano quante bestie desiderano. Non accade avvertire che le foreste di un paese così povero d'abitanti ridondano di ogni maniera di belve, che ne rendono pericoloso l'accesso. È comune opinione che a cagione della salubrità del clima gli uomini colà vivano comunemente oltre i cent'anni. Additerò brevemente alcune popolazioni, le quali vivono subordinate ai propri capi, tutti gli uni dagli altri indipendenti. I Cimbebi che occupano la parte più occidentale danno al loro re il nome di *Mataman*. Chiamansi Otentoti gli abitanti della parte più meridionale; cioè di quella gran lingua di terra detta

Capo di Buona Speranza. Questa divideasi pure in tre distinti paesi, de' quali il più occidentale chiamasi semplicemente *Capo di Buona Speranza*; quello di mezzo *Cabo Falso* ed il più orientale *Capo delle guglie*.

CAPO DI BUONA SPERANZA.

La colonia propriamente detta del capo di Buona Speranza stendesi da ponente a levante cominciando dalla punta del capo fino al paese dei Cafri, e da settentrione a mezzodì dal fiume Cussia fino alla punta del capo; avendo per confine a mezzodì il fiume Fisch. Le si danno quasi seicento miglia di di lunghezza, e trecento compensate di larghezza e circa 42,000 miglia quadrate. Giace tra i gradi 16 e 26 di longit. orient. ed il 30 e 35 di latit. merid.

Tutto questo paese, non contata la città del Capo, appena avrà quindicimila abitanti, i quali tutti possiedono tre miglia quadrate di terreni affatto sterili. Perciocchè più della metà della superficie della colonia del Capo è composta di vaste pianure d'impenetrabile durissima argilla condannate a perpetua sterilità; l'altra parte è coperta da immense linee di scoscese montagne che non lasciano che poche terre alla coltivazione, le quali sono attraversate da diversi fiumi e torrenti. Frequenti sono le piogge in questo paese; e dalla vicinanza del mare il clima riconosce quella temperatura dolce ed eguale che non hanno i cantoni più interni della colonia. La più vicina ramificazione di montagne è quella dello *Zwarteberg*, la montagna nera e più a dentro i monti di *Nieuweldt Gebergte*, i quali con

parte della montagna nera racchiudono il vasto deserto di *Karou* affatto disabitato. Dalla costa di ponente penetrando nell'interno del paese il continente si va gradatamente alzando fino alle montagne di *Roggeveld* che si uniscono a quelle di *Nieuweldt*. Il paese situato nella parte settentrionale del Capo è meno popolato e più sterile che non quello posto a levante, il quale va crescendo in bellezza ed in fertilità a misura che s'allontana dalla città. La colonia del Capo divideasi in quattro distretti, chiamati del *Capo*, di *Drankensten*, di *Zwellendam* e di *Graff-Reynet*.

Il distretto di *Zwellendam* comprende tutto il paese situato tra le montagne nere e la costa del mare, e confina a levante col fiume *Canetoos*, che lo divide dal distretto di *Graff-Reynet*. È abitato da cinquecento in seicento famiglie formanti una popolazione di circa tremila bianchi. Contansi in tutto il distretto due Ottentoti e cinque schiavi per ogni famiglia di bianchi. Le principali entrate degli affittajuoli della compagnia consistono ne' legnami da fabbrica e proprj alla costruzione da navi, in granaglie, burro, sapone e frutta secche.

Attualmente gli Ottentoti soggetti agli affittajuoli Olandesi o Inglesi sono deboli, senza difesa e forse i più infelici individui della specie umana. Scacciati dai loro poderi, dal proprio paese, privi di libertà, non trasmisero ai loro figliuoli che una infelicissima esistenza, che non potrebbe essere peggiore nella schiavitù. Tutto ci conduce a credere che tanta miseria non si stenderà ad una lontana posterità,

e che il nome ottentoto cadrà in dimenticanza. Il loro numero è di già scemato assai; ed è costante osservazione che dovunque sonosi gli Europei stabiliti tra popoli meno inciviliti, produssero insensibilmente la perdita dei naturali.

Il *Capo*, ad un tempo fortezza ragguardevole, e bella e ben fabbricata città, è l'emporeo delle navi che vanno e tornano dalle Indie. Si calcola che vi si rinfreseassero di vettovaglie più di centocinquanta navi all'anno, specialmente Olandesi, avanti che cadesse in potere degl'Inglesi. Fra i molti vantaggi che offre questo celebre Capo avvi quello di potervi sbarcare gl'infermi i quali vengono medicati con grandissima cura in un magnifico spedale, assistito da valenti medici e chirurghi e capace di sei in settecento ammalati. Gli Olandesi avevano eziandio al Capo un vasto magazzino d'ogni sorta d'attrezzi. Vedesi in vicinanza della fortezza il bellissimo orto in addietro appartenente alla compagnia olandese delle Indie, lungo circa 1400 passi e largo 235, nel quale eravi pure una ricca collezione di animali.

Gli abitanti del Capo sono industri, ma dediti forse oltre il dovere alle dolcezze della vita: sono peraltro ospitalieri e socievoli, sebbene avvezzi ad affittare con molto profitto la miglior parte delle loro case agli stranieri che vi sbarcano continuamente per risarvisi degl'incomodi di lunga navigazione.

Raccontano gli storici, che quando gli Olandesi si proposero nel 1650 di formarvi uno stabilimento, acquistarono da un capo del paese tre in quattro miglia quadrate di terreno. Vi eressero una fortezza

di legno che armarono con dodici cannoni. Trent'anni dopo vi fabbricarono una rocca con pietre lavorate, e vi posero sessanta pezzi d'artiglieria. Poscia vennero a poco a poco formando una città, e quando la loro colonia si trovò abbastanza numerosa, si estesero a circa dugento cinquanta miglia nell'interno del paese, e vi eressero molti stabilimenti. In quelli più vicini al Capo piantarono molte viti, che producono ottimi vini, conosciuti sotto il nome di *vini del Capo*. E perchè il paese abbonda di polli di più sorta, gli affittajuoli che lo coltivano ne ritraggono grossi emolumenti. Dicesi che gli abitanti atti alle armi ammontino a circa quarantamila senza contare il presidio della fortezza. Sonovi molte famiglie di Olandesi e di protestanti francesi, ma assai più di tedeschi. Tutte le handiere europee che danno fondo al Capo pagano una tassa d'ancoraggio ed altre gabelle. Gl'Inglesi s'impadronirono del Capo di Buona Speranza il dì 16 settembre del 1795, ed il giorno 16 d'agosto del susseguente anno presero in vicinanza del Capo tutta la squadra olandese comandata dal capitano Locas, che si arrese all'ammiraglio Elphinstone senza aver tentato di difendersi.

CAFRERIA ORIENTALE.

La Cafreria orientale è da una parte circonscritta dal fiume Santo Spirito, e da un altro lato dal Cuama, stendendosi dalle montagne di Lupata, ossia *Spina del Mondo* fino al mare. Contiene gli antichi stati del Monomotapa, molti de' quali hanno scosso il giogo di quel sovrano. Trovansi in questo paese molte miniere d'oro, e molto trovasene tra le

arene dei fiumi; ed è per questa cagione che i Portoghesi diedero al Monomotapa, principe in allora potentissimo, il titolo d'*imperatore dell'oro*. Questo stato confina a settentrione col Monoemugi, a mattina coll'Oceano, a mezzodì colla Cafreria meridionale ed a ponente con paesi totalmente sconosciuti. Questa contrada sotto un clima temperato abbonda di riso, di frutta di più specie e di canne da zucchero. È pure abbondante di bestiame, e le foreste sono popolate di struzzi e di elefanti. Gli abitanti hanno nome d'essere di belle forme e di alta statura, robusti, nerissimi e di più sottile ingegno de' loro vicini. La poligamia è tra di loro permessa, potendo ogni uomo tenere quante donne gli piace. Riconoscono un Ente Supremo, cui attribuiscono la creazione dell'universo, ma ammettono altri minori Dei, oggetti tutti di un culto idolatrico.

Nel 1760 i Portoghesi allettati dalla ricchezza del paese trovarono modo di formarvi alcuni stabilimenti; se non che mal sapendo celare la loro cupidigia, ed avendo eziandio fatto conoscere le loro mire per acquistarvi una politica influenza, vennero parte uccisi e parte scacciati dagli abitanti. Pare doversi ammettere l'opinione degli ultimi viaggiatori, che assicurano essere il Monomotapa diviso in cinque stati tutti gli uni dagli altri indipendenti, chiamati il *Monomotapa* propriamente detto, il regno di *Manica*, quello di *Sofala* ed i due di *Sabia* e d'*Inhambane*. Ecco quanto di più importante sappiamo de' cinque regni.

MONOMOTAPA PROPRIO.

Il Monomotapa propriamente detto, fuorchè dalla banda di mezzodì, è in tutte le altre circondato dal fiume Cuama. Per dare un'idea del rispetto de' popoli pel loro sovrano basterà il dire che gli parlano sempre stando inginocchiati, non facendo veruna distinzione dal principe alla divinità. Le reali insegne si riducono ad una picciola zappa che porta pendente alla cintura ed a due piccole frecce che tiene in mano. Si dà a tali oggetti un senso simbolico. Dicono che la zappa avvisa i popoli che devono consacrarsi all'agricoltura; che una delle due frecce è destinata a punire i scellerati, l'altra a difendere i sudditi dagli esterni nemici. L'imperatore conserva in tutte le provincie da lui dipendenti un fuoco sacro, che ogni anno munda i suoi ministri a rinnovare. L'imperatore del Monomotapa fu nel 1761 battezzato con tutta la sua corte da un Gesuita portoghese. Ma non passarono molti mesi che quest'apostolo, convinto di tramare contro il governo per dare il paese in mano de' Portoghesi, fu per ordine dello stesso imperatore condannato a morte. Così vasto paese è privo di cavalli, onde l'esercito dell'imperatore non ha che infanteria. La capitale del Monomotapa chiamasi *Zimbaoè*, ed è posta a non molta distanza dal fiume Cuama tra le due fortezze portoghesi di *Tete* e *Lena*. *Massapa* è un'altra importante città situata nel cuor dell'impero, in vicinanza della montagna di *Giura* abbondante di miniere d'oro.

MANICA.

Il regno di Manica, posto a sud ovest del prece-

dente, contiene altresì molte miniere di così prezioso metallo. La capitale chiamasi *Chacanca*; e lo stesso nome porta pure il re.

SOFALA.

Nel regno di Sofala confinante col precedente e con quello del Monomotapa proprio, vi si trovano bellissimi denti d'elefante che formano il suo principale traffico d'esportazione. La capitale che dà il proprio nome a tutto il regno è fabbricata in riva al mare presso alla foce del fiume pure chiamato Sofala. I Portoghesi se ne impadronirono nel 1586. Vi eressero una fortezza, onde proteggere il loro traffico coi Cafri che portano a Sofala l'oro della Mauica e l'avorio. Avvertirò in questo luogo un error popolare incautamente adottato eziandio da alcuni scrittori. Perchè Sofala chiamasi pure *Sofira*, si è creduto essere quell'Ofir cui fu da Salomone spedita una squadra che gli riportò grandi ricchezze.

SABIA.

A mezzodì di Sofala ed a levante di Manica giace il regno di *Sabia*. Il re di questo paese è chiamato *Sedenda*, e la capitale *Mambona*.

INHAMBANE.

L'ultimo degli stati del Monomotapa, situato a mezzodì del precedente e presso alla foce del fiume dello Spirito Santo, chiamasi Inhambane; il di cui re fu il primo che i Portoghesi facessero battezzare in questa parte dell'Africa, e col di lui mezzo ottennero poscia di allargarsi in tutto il Monomotapa. La città capitale chiamasi *Tongi* non molto discosta

dalla fortezza portoghese situata ai confini del loro governo di Mozambico spettanti ai paesi componenti la

CAFRERIA MISTA.

La *Cafireria mista* occupa presso che tutta la costa orientale dell' Affrica. Era questa contrada abitata in gran parte da numerose tribù d' Arabi maomettani quando l' anno 1498 vi sbarcarono i Portoghesi che avevano passato il Capo di Buona Speranza. Gli Arabi commerciano coi Cafri e cogl' Iudiani , recando a questi l' oro della Cafreteria in cambio delle manifatture indiane. Questa costa della Cafreteria divideasi in due parti. La prima chiamata *Zanguebar* stendesi dal golfo di Safala fino all' equatore. L' altra dall' equatore fino al capo Gardefan , ed è chiamata costa d' Ajan.

ZANGUEBAR.

La costa di *Zanguebar* è coperta da vaste paludi, che ne rendono l' aria insalubre. Vi si trovano alcuni distretti che danno grano, miglio, aranci ed altre frutta, ma generalmente parlando il paese è sterile. I polli dello *Zanguebar* hanno la carne nera che peraltro non cede in bontà a quella bianchissima de' nostri. L' oro e l' avorio formano la principale ricchezza del paese e del suo commercio. Tanto è il numero degli elefanti che vi si trovano , che gli abitanti, dicono la maggior parte de' moderni geografi si servono de' loro denti per farne siepe agli orti. Sono questi popoli quasi tutti neri , ed abbastanza cortesi coi viaggiatori. Alcuni sono idolatri, altri maomettani. I pochi cristiani che vi si trovano

sono tutti Portoghesi, i quali abitano ne' loro stabilimenti. Fra tanti regni ond'è formato così vasto paese non faremo parola che dei principali e meno imperfettamente conosciuti, che sono *Mozambico*, *Moruca*, *Mongala*, *Quiloa*, *Monbaro* e *Melinda*.

MOZAMBICO.

Il Mozambico è un piccolo stato posto tra i regni di Mongala e di Moruca, e le isole d'Angoche. Il suo re che esercita un dispotico potere sui sudditi, è soggetto ai Portoghesi. Ad eccezione del principe e de' grandi del regno, che adottarono la legge dell'Alcorano, tutti gli abitanti sono idolatri. Mozambico chiamasi pure la città capitale ed il porto situati nell'isola dello stesso nome; ed appartiene ai Portoghesi, i quali avendola renduta fortissima, serve loro a conservare la signoria de' piccoli vicini principi. Assai vasta e bastantemente popolata è questa città, nel di cui porto sogliono dar fondo e vittovagliarsi tutte le navi portoghesi che fanno il viaggio delle Indie. Vi mantengono un governatore, che cambiasi di tre in tre anni, ed è subordinato al vicerè di Goa. L'isola in cui è fabbricata Mozambico è abbondante di palme, aranci, cedri, limoni, fichi d'India ec. Manca di acqua dolce, onde gli abitanti sono costretti a procacciarsela dal vicino continente. Ottimi sono i pascoli e servono al nutrimento di grasse mandre di buoi, pecore, capre e majali. Le pecore hanno una coda grossissima, ma la carne de' majali supera in bontà quella di tutti gli altri animali.

MORUCA.

Il sovrano di Moruca, che porta il nome del proprio stato, risguardasi come il più potente principe della nazione dei *Mocuas*, sparsa in tutto il Zanguebar e fino nelle isole che trovansi presso alla foce della Manica, ove i Portoghesi hanno la fortezza di Kilimanè. Il re di Moruca risiede dirimpetto all' isola di Mozambico, onde trarre maggior vantaggio dal commercio de' suoi sudditi coi Portoghesi.

MONGALA.

Abbondantissimo di oro è il regno di Mongala, la di cui capitale che ha dato il nome a tutto il regno, è posta in riva al fiume *Moma*. Dicesi comunemente che il re di Mongala abbia molti ricchi vassalli, ai quali suole accordare il governo delle varie provincie che compougono il suo stato, nel quale si osserva la stessa religione dei Mozambichesi.

QUILOA.

Il regno di Quiloa riconosce la supremazia del governo portoghese, cui paga l'annuo tributo di 1500 marchi d'oro. Sebbene dipendente da un governo straniero è dispotico nell'amministrazione del suo stato, e sommamente rispettato dai sudditi d'ogni condizione, che hanno generalmente adottata la religione maomettana. Dicesi che in addietro era il più potente sovrano di questa costa, ma dopo le sconfitte avute dai Zimbab alleati co' Jagas più non poté ricuperare l'antica potenza, e si vide costretto a procacciarsi, con una vile subordinazione ai Portoghesi, protettori che lo difendessero dagli attentati de' suoi inquieti vicini.

L'ordinaria residenza di questo principe è l'antica Quilloa, così chiamata per distinguerla dalla nuova Quilloa posta nell'isola dello stesso nome, che i Portoghesi, dopo averne ruinata la fortezza, cedettero al re loro tributario. Ma l'antica Quilloa è posta sul continente in riva ad un fiume praticabile da piccoli legni. È una delle più grandi città della Cafreria, e la popolazione è in proporzione della sua grandezza.

MONBAZO.

Abbondante di tutte le cose necessarie alla vita è il regno di *Monbazo*. Durante la dimora che vi fecero i Portoghesi, le principali famiglie si erano fatte cristiane: ma poichè furono interamente scacciati da tutto il paese, in sull'esempio del re, tutti i grandi tornarono al maomettismo. La plebe che aveva costantemente ritenuta la religione de' suoi antenati, non ha mai lasciato d'essere pagana. Ora che i Portoghesi hanno nuovamente occupato parte del paese, accaderà eziandio qualche cambiamento religioso.

La capitale chiamasi pure *Monbazo*, ed è posta nell'isola dello stesso nome. È provveduta di vasto sicuro porto, vi si fa un ragguardevole traffico, e contiene molte ricche famiglie.

MELINDA.

Ancora il regno di *Melinda* può dirsi per alcuni rispetti dipendente dai Portoghesi. Il re di *Melinda*, la di cui volontà è la sola legge de' popoli, risiede nella città capitale, chiamata pure *Melinda*. È questa una doviziosa, bella e ben popolata città

posta in riva al fiume Quilmanci. Il principale commercio vi si fa dai Portoghesi, ai quali fu permesso di fabbricarvi per sicurezza dei bianchi una rocca. Grande è il numero de' Portoghesi che vi hanno stabile dimora, onde vi eressero diciassette chiese. Il fiume, a cagione de' frequenti scogli che trovansi in vicinanza della città, non è navigabile che a qualche distanza dalla medesima. Dalla banda di terra tutti i contorni sono coperti di ridenti giardini, nei quali si coltiva ogni qualità di frutta e di erbaggi.

A settentrione di Melinda vedonsi le tre isole chiamate Lamo, Ampazè e Pate, che sono governate dai propri principi, tributarj per altro dei Portoghesi.

MONOEMUGI.

Il regno di Monoemugi trovasi tra Zanguebar e Macoco. Si hanno pochissime notizie intorno ai suoi abitanti, che non trafficano direttamente coi bianchi; ma tutti convengono che il paese di Monoemugi contiene molte ricche miniere d'oro.

COSTA D'AJAN.

La costa d'Ajan è situata a settentrione dello Zanguebar ed è celebre per il ricco commercio che vi si fa di oro, denti d'elefante ed ambra grigia. Gli abitanti, per quanto può conghietturarsi, non sono molto numerosi, e la maggior parte hanno da più secoli abbracciata la legge dell'Alcorano. Tra le due o tre repubbliche che conta il vastissimo continente dell'Africa, celebre è quella di Brava, che forma uno de' principali stati dalla costa d'Ajan. Confina con Brava il regno di Magadoxo, che un

lungo tratto di costa affatto deserta separa da quello di Adel.

REPUBBLICA DI BRAVA.

La repubblica di Brava prende il nome dalla città capitale. Era questa avanti il 1506, in cui fu dai Portoghesi saccheggiata, assai popolata, doviziosa e frequentata dai forestieri pel grande traffico che vi si faceva. Si è lentamente riavuta da tanto disastro, ma non in modo di aguagliare la passata prosperità. Giace in riva al mare ed è provveduta di comodo porto. Il suo territorio che altra volta formava un piccolo stato monarchico, declinò a poco a poco in repubblica aristocratica, o piuttosto oligarchica, trovandosi il supremo governo concentrato in un consiglio di soli dodici individui. Per assicurarsi dalle violenze de' Portoghesi si assoggettò a pagar loro un annuo tributo di quattrocento libbre d'oro. I principali prodotti del paese e del suo commercio d'esportazione sono l'oro, l'argento e l'ambra. Pressochè tutti gli abitanti sono maomettani.

REGNO DI MAGADOXO.

È posto il regno di Magadoxo lungo le due rive d'un fiume dello stesso nome, e la capitale, chiamata eziandio Magadoxo, trovasi alla foce dello stesso fiume. Risguardasi come una delle meglio fortificate città della costa di Cafreria. Ha un buon porto, e tra gli abitanti contansi molti ricchi mercanti Indiani ed Arabi. Celebre è la fiera di Magadoxo, che dura ogni anno più d'un mese, frequentata da trafficanti di moltissime contrade che vi recano spezierie, stoffe indiane ed europee, ed altre

manifatture per cambiarle coll'avorio e coll'oro che vi portano gli Affricani de' vicini paesi. Risguardansi i popoli del regno di Magadoxo per i più valorosi di questa parte della Cafreria, e vanno debitori alla propria prodezza di non essere stati soggiogati dai Portoghesi. Oltre i prodotti minerali il territorio di Magadoxo somministra eccellenti frutti, orzo ed altri grani. Possiede pure grassi pascoli che alimentano bestie bovine e lanute ed altri domestici animali.

REGNO D'ADEL E SUE PRINCIPALI CITTÀ E PORTI.

Confina il regno d'Adel collo stretto di Babel-Mandel e coll'Abissinia cui era negli andati tempi subordinato. Il paese più vicino all'Abissinia è coperto di ubertosi pascoli, e produce molto grano ed orzo, e più assai ne darebbe se avesse bastante popolazione per coltivarlo. Sono rinomate le sue pecore col collo e la testa d'un lucentissimo nero, e bianche in tutte le altre parti. La loro coda pesa dalle trenta alle quaranta ed anche cinquanta libbre. Tra le diverse specie delle sue vacche distinguonsi quelle che portano corna ramosse come i cervi, ed altre che non hanno che un corno in mezzo alla fronte curvato verso il dorso. Dicesi che questo regno ebbe cominciamento in sul finire del quindicesimo o in principio del sedicesimo secolo. I principali oggetti del suo traffico sono l'avorio, l'oro, l'incenso ed altre derrate dell'Arabia e delle Indie.

La capitale chiamasi *Asagurel*, non molto vasta ma ridente città situata sulla cima d'un colle a poca distanza dal fiume Haovac, che esce dall'Abissinia e dopo un non breve corso perde le sue acque ad

arte dagli abitanti deviate sui terreni per fertilizzarli.

La città di Zeila trovasi alla foce del fiume, da cui prese il nome, sul mare d'Arabia. È questa più vasta della capitale, più ricca, più popolata e più mercantile. È pure una ragguardevole città e provveduta di comodo porto quella di Barbora situata lungo la stessa costa.

ISOLE DELL'AFRICA.

Eccoci ormai giunti alla quarta divisione dell'Africa, che comprende le Isole. Abbiamo detto in principio che alcune si trovano nell'Oceano Indiano, ossia orientale, altre nell'Oceano Atlantico, ossia occidentale, e poche e di non molta importanza nel Mediterraneo. Daremo il primo luogo a quelle dell'Oceano Indiano.

BABEL MANDEL.

L'isola di Babel-Mandel, da cui prende il nome il celebre stretto all'ingresso del mar Rosso, è posta al grado 12 50 di latit. merid. ed al 42 50 di longit. orientale. Non è lontana che tre in quattro miglia dalla costa Arabica, ed altrettanto da quella dell'Africa. Fu quest'isola cagione di lunga accanita guerra tra gli Arabi e gli Abissinesi, perciocchè trovandosi all'ingresso del mare meridionale signoreggia le sue comunicazioni coll'Oceano. Avanti la scoperta della strada alle Indie pel capo di Buona Speranza era quest'isola l'emporeo di tutte le merci che dalle Indie passavano in Europa. Ora il commercio del mar Rosso è di assai minore importanza,

siccome di poca importanza è l'isola di Babel-Mandel, che non conta più di sei miglia di circonferenza, ed il di cui suolo è quasi affatto sterile.

ISOLE DI COMORE.

Sono cinque le isolette conosciute sotto il comune nome di Comore, ed individualmente chiamate Anjouan, Mayotte, Moheli, Angasei e Comore propriamente detta. La principale è quella di Anjouan, la quale è lunga trenta in trentacinque miglia, e larga quindici. Sono a questa subordinate tutte le altre poste come la prima tra i gradi 10 e 14 di latit. merid., ed a quasi eguale distanza dalle coste dell'Africa e del Madagascar. Gli abitanti sono tutti negri di religione maomettana. Sono frequentate queste isole, ed in particolare la prima, dalle navi Europee dirette alla volta di Bombay, che vi trovano vittovaglie d'ogni maniera a discretissimi prezzi.

ISOLA DI MADAGASCAR.

Di tutte le isole appartenenti all'Africa, la più grande è quella di Madagascar, la quale trovasi tra i gradi 12 e 26 di latit. merid. e 42 e 48 di longit. orien. Le si danno circa ottocento miglia di lunghezza da settentrione a mezzodi, e dugento cinquanta miglia di larghezza compensata. È lontana ad un di presso trecento miglia dalle coste dell'Africa, canale pel quale passano, quando non ne siano impediti dalla burrasca, quasi tutte le navi che fanno il viaggio delle Indie. Questo stretto, se così può chiamarsi, è frequentemente agitato, ed altissime vi sono le onde fino al capo di Buona Speranza.

Convengono tutti i viaggiatori intorno alla bel-

lezza, ed alla fertilità di quest'isola, che produce grandissima quantità di zucchero, miele, vino, frutti, gomme rarissime, grano, bestiami, volatili, pietre preziose, ferro; argento ma non in grande quantità, rame stagno e legnami di più sorta. Viene generalmente decantata la piacevole varietà de' monti, e delle valli alternativamente coperte di rigogliose foreste e di fertili pascoli o campi. I molti fiumi che l'attraversano sono fertili non meno del suolo, somministrando agli abitanti ottimi ed abbondanti pesci. Temperato è il clima e generalmente salubre, ma non pertanto sembra agli Europei soverchiamente caldo. Di colore e di religione diversi sono gli abitanti; gli uni bianchi o bruni, gli altri neri che sono i più numerosi; tutti o idolatri o maomettani. I bianchi e quelli di color bruno che popolano le coste discendono da antiche tribù arabe che vi si stabilirono avanti il cominciamento dell'Egira. Conservarono costantemente l'idioma e le ceremonie religiose de' loro antenati, ma non hanno nè moschee, nè templi, nè verun stabile culto; e soltanto sogliono fare sacrificj d'animali in alcune circostanze, per modo d'esempio, quando sono infermi, quando piantano gli ignami ed il riso, in occasione di pubbliche adunanze, per la circoncisione de' figli, per una dichiarazione di guerra, e quando celebrano i funerali de' loro parenti. Molti osservano il sabbato degli Ebrei, hanno una superficiale nozione della sacra scrittura, della creazione e caduta d'Adamo, di Noè, Abramo, Mosè. Davidde, Salomone, e di alcuni profeti. La qual cosa fece supporre che derivino da famiglie ebreiche stabi-

litesi in Sumatra, senza che peraltro ne siano noti il tempo e le circostanze. Ne' moderni tempi i primi a scuoprire quest'isola furono i Portoghesi. I Francesi la occuparono nel 1641, ma undici anni dopo furono scacciati dai naturali che non sapevano accomodarsi al loro governo. Tentarono di formarvi stabilimenti eziandio gl' Inglesi e gli Olandesi, ma non tardarono ad abbandonarli a fronte della vantaggiosa posizione sulla strada delle Indie e della varietà ed abbondanza de' prodotti di così fertile terreno. Dalla fine del diciassettesimo secolo in poi l'isola è posseduta interamente dai naturali, i quali sono governati da diversi principi gli uni dagli altri indipendenti, e frequentemente in guerra tra di loro, non per cupidigia di allargare la propria signoria, ma per saccheggiare i vicini e far degli schiavi. Non spiacerà ai lettori l'aver intorno a quest'importante isola un breve estratto della descrizione fattane nel 1771 dal signor Commerson, e spedita al celebre astronomo Laland.

« Le ricche produzioni d'ogni maniera del Madagascar mi hanno colpito di maraviglia anche dopo aver fatto il giro del mondo. Questa è veramente la terra promessa dei naturalisti. Gli abitanti sono ad un tempo insingardi ed intelligenti, dolci e terribili. Accolsero cortesemente gli Europei; ma spesse volte ne fecero carneficina. Inclino a credere che non sarebbero permesse tante crudeltà, senz'esservi spinti da intollerabili vessazioni, e dall'aver voluto violentare il loro carattere; perciocchè io gli ho sperimentati d'ottima indole ed ospitalieri. I *Malgacchi*, che

così chiamansi i naturali, sono ingegnosi ed accorti, ma in pari tempo insingardi.

« L'aere è di lunga mano più salubre nella parte posta a mezzodì che nella settentrionale. La prima è abitabile tutto l'anno, mentre nell'altra da dicembre fino a tutto maggio gli Europei non vi soggiornerebbero impunemente. Pure questa meno salubre parte del Madagascar è più fertile dell'altra in bestiami, grani, legni preziosi, gomme, resine ec. In seno alle più alte montagne che occupano l'interno dell'isola trovasi una razza di pigmei, formanti una ragguardevole nazione, chiamati in lingua *Madecassa Chimos*. I naturali distintivi caratteri di questi piccioli uomini sono di essere più pallidi assai di tutte le conosciute razze di Negri; di avere le braccia talmente lunghe, che la mano giugne molto al di sotto del ginocchio, senza piegare il corpo; di trovarsi nelle donne appena un leggero indizio del loro sesso nelle mammelle, onde sono d'ordinario costrette a nudrire i loro bambini col latte di vacca. Ad ogni modo i Chimos sono riguardati come i più intelligenti, attivi e bellicosi di tutta l'isola. Iovano i loro vicini hanno più volte tentato di soggiogarli, sebbene sprovveduti d'armi da fuoco, ed in assai minor numero de' loro nemici, ma invece difesi dalla difficoltà ed asprezza dei luoghi in cui soggiornano. Ad ogni modo non sono proclivi alla guerra, e più volte preferirono ai rischi di una battaglia, di cedere agli assalitori una non picciola quantità dei loro bestiami.

« I comuni loro cibi sono le carni, ed il latte delle loro bestie, il riso, i legumi, le radici e le

frutta delle loro montagne. Grandissimo è il numero delle gregge che possiedono, tra le quali vedonsi molti buoi colla gobba e pecore da grossa coda. Ricusano qualunque relazione commerciale o amichevole colle popolazioni che li circondano, provvedendo ai loro bisogni il suolo che possiedono Nel secondo viaggio fatto a Forte Delfino, l'ultimo governatore, signor Modave, dal quale aveva ricevuto le precedenti notizie, mi mostrò tra le sue schiave una donna *Chimese*. Aveva ad un dipresso trent'anni, tre piedi ed otto pollici d'altezza. Era bruna ma d'un bruno più chiaro assai di quello di altri negri. Le sue braccia avevano la lunghezza sovr'indicata, i capelli erano corti e lanuti. Nella sua picciolezza era nerboruta rassomigliando assai meno ad una persona di debole complessione, che ad una donna di ordinaria grandezza, ma meno alta. La fisionomia di costei non era spiacevole; accostandosi piuttosto a quella d'un'Europea che d'una Malgacca. Aveva abitualmente l'aria ridente e rugose le tempia. Il suo carattere era dolce e compiacente. Esaminandole il seno non le vedi altro segno di mammella che un capezzolo conveniente ad una fanciulla europea di nove in dieci anni. »

A Levante verso il 19.º grado di latitudine trovansi *Port aux Prunes* cui talvolta approdano le navi europee. Fertilissimo è il paese vicino, ed i pascoli sempre coperti da numerosi armenti. Più a levante di *Porte aux Prunes* vedesi la rada d'*Antongil*, posta sotto il grado 17 di latitud., maravigliosa per la vastità, per la bontà del fondo, per la

sicurezza delle navi, e per la fertilità del vicino territorio.

ISOLA SANTA MARIA.

A mezzodì della rada d'Antongil giace l'isoletta di Santa Maria, ove i Francesi trafficano cogli abitanti di Madagascar. Le si danno trenta in trentacinque miglia di lunghezza ed otto di larghezza compensata, ma quasi tutta la costa è circondata di scogli. Produce molti vegetabili e frutti ed abbonda specialmente di riso. Il suolo ovunque sparso di poggi e di rupi è baguato nelle più basse parti da varj ruscelli. Dicesi che il clima è umido, essendo soggetta a frequenti piogge. Trovansi lungo le coste corallo ed ambra grigia. Non è abitata che da cinque in seicento Negri, che ricusarono costantemente ogni relazione coi Cristiani.

ISOLA DI FRANCIA.

L'isola di Francia, scoperta dagli Olandesi nel 1598, ebbe da principio il nome d'isola *Maurizio*. È posta al grado 20 di latit. meridion. ed al grad. 55 30 di longit. orient. ed è lontana circa 500 miglia dal Madagascar. Può avere ad un di presso cento cinquanta miglia di circonferenza. Il principale suo porto è capace di cinquanta grosse navi ed è difeso da tutti i venti. Salubre è il clima dell'isola di Francia e non privo d'amenità. Vi sono diverse montagne altissime, le di cui cime sono quasi continuamente coperte di nevi. Tra i suoi prodotti ragguardevole è quello dell'ebano, il migliore che si conosca. Vi sono altresì diverse altre specie di legni assai pregiati, due delle quali rassomigliano, per la

durezza all'ebano; una è rossa e l'altra gialla quanto la cera vergine. Attraversano l'isola alcuni fiumi portanti limpidissime acque e popolati da più sorta di pesci. Sebbene il terreno non sia fertilissimo, tra le principali produzioni del suolo contansi quelle del riso, del tabacco e di più specie di frutti. Gli ubertosi suoi pascoli somministrano bastante alimento a grandissimo numero di animali domestici e specialmente di capre e pecore. I boschi sono pure popolati da molte bestie selvagge. Dal dominio degli Olandesi passò quest'isola a quello della Francia, da cui prese il moderno suo nome.

ISOLA DELLA RIUNIONE,

Appartiene egualmente ai Francesi l'isola della Riunione. Questi vi si stabilirono circa il 1672 dopo la loro espulsione da quella di Madagascar. Vi possiedono presentemente alcune ragguardevoli città, i di cui porti sono frequentati dalle navi nazionali che vi si rinfrescano facendo il viaggio delle Indie. Di quest'isola fu fatto un breve cenno nella descrizione geografica dell'Oceanica, ma non sarà opera perduta il darne una più estesa notizia. Giace sotto il grado 21 di latit. merid. e 53 di longit. orien. È lontana dal Madagascar circa quattrocentocinquanta miglia, ed ha poco meno di cento miglia di circonferenza. Era affatto spopolata quando vi approdarono i Portoghesi nel 1505. Le sue coste non mancano di buone rade e porti, ma nessuno assicura le navi dalla furia degli oragani frequentissimi nella stagione del *mosone*. Presso alla punta di mezzodi avvi un vulcano, che manda continue fiamme, fumo e salnitro con sì

orrendo fracasso che in tempo di notte atterrisce i naviganti che trovansi in quelle acque sebbene a molte miglia lontani dalla costa. Se quest'isola non fosse esposta a terribili oragani che talvolta la rovinano totalmente; e per le salubrità del clima, e per i freschi venti di terra e di mare che continuamente le rinfrescano durante la più calda stagione, come per i molti fiumi e ruscelli che la bagnano, non avrebbe che invidiare alle migliori di que' mari.

Le sue principali produzioni sono frutti, pepe bianco, ebano, aloe, dattili, ed un tabacco sommamente pregiato, che i Francesi vi portarono in origine da altre isole. Abbonda eziandio di bovini, di pecore e di majali. Indigeni sono gli alberi che somministrano una specie di gomma odorosa. Vi prospera pure il caffè, e riguardasi per il migliore che si conosca dopo quello di Moka; siccome il suo benjoino è preferito a quello di tutte le vicine isole. I fiumi danno ottimi pesci di più gaulità, i mari abbondanti testuggini. Lungo le coste trovasi ambra grigia, corallo, e bellissime conchiglie. Grande è la quantità degli uccelli che popolano le foreste, tra i quali i più comuni, sono i pappagalli, le tortore, i piccioni.

Non faremo parola di altre minori isolette che sorgono a guisa di scogli nelle acque del Madagascar e presso alla costa orientale dell'Africa.

Uscendo dal mare indiano e girando intorno al capo di Buona Speranza entreremo nell'Atlantico, vastissimo mare che trovasi in mezzo alle due grandi divisioni del globo, avendo a mattina l'Europa, l'A-

sia e l'Africa, ossia l'antico mondo, ed a ponente l'America, cioè il nuovo mondo. Prendendo la direzione dell'America trovansi presso alla costa africana le isole di Sant'Elena, dell'Ascensione, di San Matteo, San Tomaso, Gorea, Capo Verde, le Canarie e Madera, oltre poche altre di nessuna importanza.

ISOLA DI SANT'ELENA.

Il soggiorno e la morte dell'uomo più straordinario che abbiano prodotti i moderni secoli, Napoleone Bonaparte, resero quest'isola tanto nota ad ogni classe di persone, che sarebbe opera perduta il volerne fare la descrizione. Mi restringerò a dire che trovasi al grado 15 30 di latit. merid., ed 8 24 di longit. occid., lontana milledugento miglia dall'Africa e mille ottocento dall'America meridionale. Il clima dicesi umido, e se non assolutamente insalubre, non confacente a persone accostumate a quello di Europa. Il terreno è generalmente sterile, e quasi ovunque privo di piante. Pure in alcuni luoghi vi si coltivano gran saraceno e molte patate, che in gran parte sono poi divorate dai topi. La popolazione riducesi a circa duemila europei e ad altrettanti Chinesi. La città o borgata principale chiamasi Chapel-Valley-Bay e l'unico suo porto ben fortificato riceve ogni anno 30 in 40 navi che fanno il viaggio delle Indie.

ISOLA DELL'ASCENSIONE.

Trovasi l'isola dell'Ascensione al grad. 7 40 di latit. merid. e distante circa seicento miglia dalla isola di Sant'Elena. Così fu chiamata dai Portoghesi

i quali la scuoprirono nel giorno dell' Ascensione. Tutto il suolo è montuoso, sterile, spopolato; ma tiene un assai comodo e sicuro porto, ove sogliono approdare le navi delle Indie orientali, per provvedersi di tartarughe, che vi si trovano in grande abbondanza, e così grosse, che alcune pesano più di cento cinquanta libbre toscane. I marinari scendono a notte inoltrata sulla spiaggia e prima che faccia giorno ne hanno di già rovesciate dugento in trecento; e talvolta sono crudeli a segno per rovesciarne assai più che non vogliono portarne a bordo, lasciandole perire sull'arena. La carne delle testuggini è sommamente nutritiva, gustosa, salubre, ed inoltre giovevole a coloro che sono affetti di scorbutto, malattia pur troppo comune tra gli equipaggi delle navi destinate a lunghi viaggi.

S. MATTEO

S. Matteo isoletta posta al grad. 1 30 di latit. merid. ed 8 31 di long. occident. Fu scoperta dai Portoghesi che l'hanno coltivata. Ora trovasi senza popolazione, ma talvolta vi approdano alcune navi per far acqua, essendo provveduta d'un lago o stagno d'acqua dolce.

ANNOBONE.

Più vasta è l'isola d' Annobone cui si danno circa trenta miglia di circonferenza. Sebbene montuosa, è fertile assai. I pascoli alimentano una grandissima quantità di capre, ed i terreni coltivati danno molto grano saraceno e manioc, che sono l'ordinario cibo degli abitanti, quasi tutti negri. Abbonda eziandio di aranci, limoni, cacao, ananas, zucchero, bam-

bagia ec. Attualmente quest'isola è posseduta dalla Spagna.

SAN TOMASO.

San Tomaso, isola vicinissima all'equatore, è situata nel golfo di Guinea, e gira circa centoventi miglia. Le principali sue produzioni sono le canne di zucchero ed il gingembro. Abbonda pure di viti, che offrono in tutte le stagioni uve mature e fiorite. Vi si raccoglie ancora una discreta quantità di riso. Pavoacan chiamasi la sua principale borgata, che conta circa 2000 abitanti bianchi, spagnuoli e portoghesi. Il suo porto è difeso da una fortezza. Quasi tutte le case sono fatte di legno.

ROLLES.

Poco frequentato è il porto di Pavoacan, preferendo i marinari di sbarcare all'isola di Rolles a cagione della maggior sicurezza della sua rada e della quantità di meli, limoni, banani, ananas, ed altri frutti che vi trovano a basso prezzo; oltre che possono provvedersi ancora di polli e di majali.

ISOLA DEL PRINCIPE.

L'isola del principe lontana circa cento miglia da quella di San Tomaso conta venti miglia di lunghezza sopra tre di larghezza. Straordinaria è la sua fertilità; onde i Portoghesi cui appartiene vi approdano sempre per rinfrescarsi e quando vanno e quando tornano dalle Indie.

FERDINANDO PO

Nè meno fertile è l'isola di Ferdinando Po non più discosta di novanta miglia dalla precedente e di sessanta dal continente. Escono continuamente

sulle sue coste vitelli e leoni marini, i quali ultimi hanno 15 in 20 piedi di lunghezza e 10 a 15 di circonferenza. Sono assai grassi e danno molto olio. La carne non è troppo squisita, ma salubre.

CAPO VERDE.

Le isole conosciute sono il generico nome di Capo Verde, furono così chiamate dal Capo di tal nome appartenente alla costa del continente africano, in faccia al quale sono situate, a circa 300 miglia di distanza, al grado 14 18 di latit. settent., e tra il 25 e 28 di longit. occidentale. Le scuoprirono i Portoghesi nel 1460. Sono venti o poco più; ma le sole che meritino di essere descritte non sono che cinque; cioè Sant'Iago, Brava, Mayo, Bonavista, e Fuogo, le quali sono tutte abitate da Europei o da discendenti di famiglie Europee.

SANT' IAGO.

L'isola di Sant'Iago riguardasi come la capitale per essere la residenza del vicerè, e per essere di tutte la più vasta e più popolata. Le si danno 150 miglia di circonferenza, ma è generalmente montuosa ed a grandi intervalli totalmente sterile. Le terre ridotte a cultura danno bambagia, zucchero, grano saraceno, coco, vino, cedri ed altre frutta proprie del tropico; oltre i legumi, le verzure, e ciò che forma un importante articolo di esportazione, la robbia tintoria, che si raccoglie ne'luoghi non atti a verun altro genere di coltivazione. Tra gli animali domestici i più numerosi sono i majali ed i pollami di più specie. Sonovi bellissime scimmie verdi, ma in piccola quantità, moltissime col muso nero.

BRAVA.

L'isola di Brava, assai celebre per una battaglia navale combattuta tra le flotte francese ed inglese, sorge a levante di sant'Iago. La sicurezza e comodità del suo porto richiama molte navi che fanno il viaggio della Guinea per provvedersi di acqua e di vettovaglie. Vi si trovano a basso prezzo grano saraceno, poponi di acqua, patate e più qualità di squisite frutta.

MAYO.

Il principale prodotto dell'isola di Mayo è quello del sale, che non richiede altra spesa o fatica che quelle di estrarlo dalle naturali sue saline e trasportarlo a schiena d'asini fino al luogo dell'imbarco. Vi si fa pure un traffico d'esportazione di questi animali che vengono condotti alla Barbada ed in altre colonie europee d'America. Tutti gli abitanti, non escluse le principali magistrature ed i preti, sono negri, ma parlano il linguaggio portoghese e sono cattolici. La principale entrata del governatore riducesi ai regali che riceve dai capitani che approdano alla isola per caricare sale.

BONAVISTA.

Pare che all'isola di Bonavista, la quale non ha più di cinquanta miglia di circuito, siasi dato tal nome per il vario ridente aspetto che offre veduta dal mare. I principali suoi prodotti sono l'endaco e la bambaglia.

ISOLA DEL FUOCO.

L'isola del Fuogo altro non è che una montagna vulcanica che continuamente manda sulfuree esalazioni. Di tempo in tempo a guisa dell'Etna e del

Vesuvio getta con terribile fracasso fiamme e pietre pomice che cuoprono tutto il paese.

GOREA.

L'isola di Gorea che uno strettissimo canale separa da Capo Verde, trovasi al grado 14 43 di latit. settent., ed al grado 19 40 di longit. occid. fu così chiamata dagli Olandesi per rammentare l'isoletta, e la città di tal nome in Olanda. Sebbene non abbia che tre in quattro miglia di circuito, a cagione della vicinanza a Capo Verde è per gli affari del commercio importantissima, e quindi oggetto di frequenti contese tra le potenze europee. Nel 1663 fu dagli Inglesi tolta agli Olandesi, e da questi riconquistata due anni dopo. L'ebbero nel 1667 i Francesi che seppero conservarla fino al 1759 in cui fu loro tolta dagli Inglesi, e renduta alla Francia nel 1763 in forza d'un trattato di pace. Fu di nuovo presa dagli Inglesi e di nuovo restituita nel 1783.

ISOLE CANARIE.

Otto sono le isole, ora chiamate Canarie, che anticamente avevano il nome di Fortunate. Giacciono tra i gradi 27 e 29 di latit. settent. ed il 15 e 21 di longit. occident. e sono *Isola Grande*, Palma, Stiero, del Ferro, Gomera, Teneriffa, Porta Ventura e Lancerotta. Godono di un clima temperato, e producono squisiti frutti, ed in particolare rinomatissimi vini, ed in così grande quantità, che ne viene fatta esportazione in tutte le parti d'Europa e nell'America. È celebre per l'armoniosa forza del canto il passero indigeno di queste isole, che noi

comunemente chiamiamo Canarino. Attestano tutti i viaggiatori che il canto di questo gentile uccello è di lunga mano più armonioso e soave nel nativo paese che in straniere contrade. Quantunque siano state conosciute dai Cartaginesi l'isole Canarie, furono ignote agli Europei fino all'anno 1405, epoca in cui vennero scoperte dagli Spagnuoli. Fu osservato che gli abitanti parlavano un linguaggio diverso da quello del vicino continente dell'Africa, sebbene simili agli Africani di statura e di colore.

CANARIA GRANDE.

L'isola *Canaria*, che diede il proprio nome alle altre sette, ha circa centocinquanta miglia di circuito, e tale è la fertilità del suolo che vi si fanno ogni anno due raccolte di grano. Abbondantissimo è pure quella dello zucchero e del vino, dei poponi, pere, meli, aranci, limoni, melegranate, fichi, pesche, albicocche, mandorle e legumi d'ogni qualità. Sono indigeni del paese il pino, l'ulivo, l'alloro, la palma, il platano, il fico d'India, l'aloe ec.; e tanta è l'abbondanza dei pollami e degli uccelli selvatici, che gli equipaggi delle molte navi che vi approdano fanno grandi provviste a basso prezzo. La città principale chiamasi comunemente Ciudad das Palmas, o ancora dal nome dell'isola, *Canaria*. Le si danno circa 12.^m abitanti. È provveduta di comodo porto; e vi fanno la loro residenza il superior consiglio delle Canarie, una corte d'Udienza, altre volte un tribunale dell'Inquisizione, ed un vescovo che riconosce per suo metropolitano l'arcivescovo di Siviglia. Trovansi nell'isola alcune altre città e borgate, ma

di non molta importanza, come Calder, Telda e Guisa.

TENERIFFA.

Dopo Canaria tiene il secondo luogo l'isola di Teneriffa, cui si danno centoventi miglia di giro. Sebbene coperta da grandi montagne, non lascia di essere fertile, specialmente in olio, vino e grano. Celebre è la montagna chiamata il *Pico*, che vedesi stando in mare a cento trenta e più miglia di distanza, elevandosi sopra il livello del mare circa tre miglia d'altezza perpendicolare. È un vulcano le di cui eruzioni sono da alcuni secoli rarissime. Terribile fu quella del 1704, che cagionò danni grandissimi, distruggendo città e villaggi e rendendo sterile una vasta estensione di campagne.

ISOLA DEL FERRO.

Fu l'isola del Ferro pochissimo rinomata prima che i geografi francesi collocassero il loro primo meridiano alla sua estremità occidentale. Ciò ebbe luogo durante il regno di Luigi XIII. Le si danno diciotto in venti miglia di lunghezza e quindici di larghezza. La sola terra di qualche considerazione è la borgata portante il nome dell'isola, abitata da qualche centinaio di famiglie.

PALMA.

Assai più importante della precedente è l'isola di Palma, cui si accordano sessanta in settanta miglia di circuito, e che produce il più squisito vino delle Canarie. Ha una montagna vulcanica la di cui eruzione nel 1652 fu accompagnata da gagliardo tremoto che si propagò fino all'isola di Teneriffa. La

principale città che porta il nome dell'isola è abbastanza popolata ed il suo porto trovasi frequentato a cagione della sicurezza che offre alle navi che vi stanno ancorate. Le altre isole nulla offrono che possa richiamare l'attenzione del lettore.

ISOLE MADERA.

L'isola di Madera diede il proprio nome ad altre due isolette vicine, che tutte si trovano sotto il grado trentadue di latit. settent. e 20 e 21 di longit. occid.; e sono poste ed eguali distanze tra le isole Canarie e la città di Salè nel regno di Marocco. L'isola principale ha settanta in ottanta miglia di lunghezza, venti di larghezza e cent'ottanta di circuito. La fisica sua forma è quella d'una lunga montagna, che stendesi da levante a ponente ed in alcuni luoghi non ha meno di 5000 piedi d'altezza sopra il livello del mare. La parte volta a mezzodì è quasi fino ad un terzo della sua elevazione coltivata a viti; tra le quali sorgono a varie distanze le ridenti ville de' principali trafficanti della città, chiamata *Fonchel*, posta sulla costa meridionale dell'isola in fondo ad una vasta rada, il solo luogo praticabile dalle navi. Alcune batterie di cannoni la difendono dalla parte del mare. Forse Madera non fu ignota agli antichi, ma certo è che quando fu dai Portoghesi scoperta in principio del XVI.^o secolo non sapevasi ch'esistesse. Dicesi che quando fu scoperta era totalmente incolta. A poco a poco, conoscendone la fertile natura del suolo, fu in gran parte coltivata dopo averne distrutti col fuoco i boschi che la cuoprivano. Oltre lo squisito vino che forma il più

importante ramo del suo traffico d'esportazione, produce grano; arauci; meli granati, limoni ed altre frutta di più qualità, miele, cera, sangue di drago di bella qualità, mastice ed altre gomme. Abbonda pure di pollami, majali ed altri animali domestici, e non mancano alle foreste cinghiali, scimmie ed uccelli di più specie. Una delle principali manifatture del paese è quella delle confetture, che sono le più squisite che si conoscano, e quelle che più lungamente si conservano. È comune opinione essersi in Madera erette le prime fabbriche di zucchero, e che di là furono poscia introdotte nel Brasile. Attualmente però trovansi in qualche decadimento, perchè vedendole meno lucrose dopo la concorrenza di quelle di altri paesi, gli abitanti distrussero molte piantagioni di zucchero, per piantar viti. I più conosciuti vini dell'isola sono quelli che ne portano il nome, e quelli chiamati di Malvasia e d'Alicante, ossia fatti con uve probabilmente prodotte da viti originarie di questi paesi; e gli abitanti ne spediscono direttamente o indirettamente fuori dell'isola in grandissima quantità. Fu osservato che i vini di Madera non solamente si conservano ne' climi caldissimi, ma che acquistano in bontà lasciandoli entro le botti esposti al sole.

PORTO SANTO.

A breve distanza da Madera trovasi l'isola di l'orto Santo la di cui augusta dimensione di nove in dieci miglia di circuito viene compensata dalla straordinaria sua fertilità. Le sue rade sono riparate naturalmente fuorchè dai venti di garbino, e quindi

vi approdano le navi che fanno il viaggio delle Indie nell'andata e nel ritorno. L'isoletta che sorge in vicinanza di Porto Santo è affatto sterile.

ISOLE AFRICANE DEL MEDITERRANEO, LAMPEDUSA E LINOSA.

Trovasi in seno al Mediterraneo l'isola di Lampedusa, lontana sessanta miglia da Tunisi e circa cento trenta da Malta. Le si danno sedici in diciotto miglia di lunghezza e sei di larghezza. È provvoluta di vasto porto, ma a cagione de' bassi fondi che lo ingombrano in più luoghi non capace di più di dodici in quindici navi. Tutta la costa è seminata a brevi distanze da torri più o meno elevate, ove in tempo di notte si accendono lumi per avvisare gli abitanti d'essere a vista legni barbareschi, onde si apparecchino ad impedire che eseguiscano sbarchi. Il territorio è coperto di ulivi selvatici; ed il principale ramo di guadagno degli abitanti è quello della pesca del tonno e del corallo. E quest'isola celebre pel naufragio della squadra di Carlo V nel 1552. Venticinque in trenta miglia da Lampedusa sorge Linosa, isoletta di poca importanza, ma in parte coltivata.

Sebbene in più luoghi della descrizione dell'America non siasi mancato di avvertire le recenti scoperte fatte da diversi viaggiatori alle meno conosciute regioni di così vasto continente, abbiamo creduto prezzo dall'opera il presentare più circostanziatamente le più importanti eseguitesi in questo secolo, nel quale sembra che l'Africa abbia richiamato più che per lo innanzi le cure de' governi, delle società scientifiche e mercantili.

Le calde dispute ch'ebbero luogo in sul declinare del passato secolo intorno ad uno de' principali fiumi dell'Africa, il *Niger*, richiamarono intorno al medesimo le indagini di parecchi viaggiatori. Gli scrittori Arabi del medio evo, ai quali andiamo debitori di pressochè tutte le cognizioni de' nostri antenati intorno alle provincie interne dell'Africa settentrionale, asserirono che il Niger scorre da levante a ponente, contro la sentenza di Erodoto, che circa venti secoli prima di loro, aveva dietro le relazioni d'alcuni viaggiatori, asserito che scorre da ponente a levante; e l'opinione del padre della greca storia fu adottata ancor dal geografo Tolomeo. Parve che la quistione rimanesse indecisa fino oltre la metà del decorso secolo, epoca de' viaggi di Bruce. Sarà adesso perentoriamente giudicata? Riferirò le opinioni de' moderni, ed il lettore ammetterà l'opinione che troverà più prossima al vero.

Seguendo le osservazioni di Bruce, il Niger non ha comunicazione col Nilo, nè colla Zaira; altri sostengono il contrario. Il Nilo, dice Bruce, attraversa un paese assai più alto di quel che lo sia la parte dell'Africa meridionale bagnata dal Niger; quindi non può riceverne le acque. È noto, soggiugue, che le acque del Nilo acquistano la maggiore elevazione prima o contemporaneamente a quella delle acque del Niger; ciò che accader non potrebbe se il Niger si scaricasse nel Nilo. Non è pure presumibile che il Niger si getti in mare sulla costa orientale dell'Africa, perciocchè tutti convengono non trovarsi fra capo Guardafui fino a capo Corientes un solo fiume di qualche considerazione.

Riflettendo il capitano Maxwell essere il corso del Niger da ponente a levante fino a Tombuctoo conosciuto, gli nacque il pensiero, che cambiando poscia direzione e facendo un lunghissimo giro, potrebbe farsi strada a scendere in mare sulla costa occidentale dell'Africa. Partecipò questa conghiettura a Mungo-Park che stava apparecchiandosi al secondo viaggio in Africa, soggiugnendo che le foci del Niger potrebbero essere quelle della Zaira che si scarica nell'Oceano Atlantico. Mungo-Park abbracciò con trasporto l'opinione di Maxwell; ve lo confermarono le molte osservazioni fatte nel secondo viaggio; e lo assicurarono le informazioni avute a Sansanding, che seguendo il corso del Niger entrerebbe nell'Oceano Atlantico per la foce della Zaira.

Un naturale del paese che aveva fatti lunghi viaggi nell'interno dell'Africa, lo accertò che il Niger al di là di Kabsna, prendeva la direzione verso mezzodì; ma niuno sapeva ove terminasse il suo corso: che per altro non termina nel regno di Kabsna, nè in quello di Bornou. Mungo-Park non ebbe la fortuna di verificare l'esattezza di questa relazione. Pure l'opinione che suppone l'identità di questi due fiumi acquista maggiore probabilità di mano in mano che si vanno acquistando maggiori cognizioni intorno all'ultimo, indistamente chiamato dagli Europei Zaira o Congo, e dai naturali *Moienci-zaddi*, che significa fiume che assorbe tutti gli altri. Senza entrare ne' più minuti particolari delle descrizioni della Zaira de' missionarj portoghesi, ci limiteremo a dire, che le relazioni dei due capitani

inglesi Irby e Scovell, i quali visitarono la foce della Zaira due anni avanti la spedizione del capitano Tuckei, provano che questo fiume è uno dei principali dell'Africa, sia per la profondità, che per la larghezza e rapidità; onde per questo rispetto ben può ammettersi essere la continuazione del Niger.

I geografi contrarj a quest'ipotesi, oltre alcune obbiezioni di minor conto, si appoggiano alla straordinaria lunghezza del corso del Niger. Trattasi di sapere se la sorgente di questo fiume sia bastantemente alta sopra il livello del mare per somministrare alle sue acque la necessaria inclinazione per uno spazio di circa 4000 miglia. Nulla è noto intorno a questo particolare; certa cosa è peraltro che Mungo Park non dovette valicare altissime montagne per giugnere al Niger. In qualunque modo dando alla sorgente del Niger un'elevazione di 3000 piedi sopra il livello dell'Oceano, supposizione ben lontana dall'essere inverosimile, avrebbe un'inclinazione di nove pollici per ogni miglio in tutta la lunghezza del corso; ma secondo gli approssimativi calcoli i fiumi delle Amazoni ed il Gange non hanno un'inclinazione maggiore di quattro pollici per miglio, sebbene la rapidità loro sia di tre miglia per ora nella stagione secca, e di dieci e più in quella delle piogge. Dietro questa osservazione chiaro è che l'ipotesi dell'identità del Niger e della Zaira non è contraddetta dalla lunghezza del corso.

Onde avere maggiori lumi per decidere una controversia di tanta importanza fu incaricato d'una spedizione sul luogo il capitano Turckeï, il quale

partì con una nave chiamata il *Congo*, della portata di cento tonnellate. Si ebbe da prima il pensiero di fornirla d'una macchina a vapore, onde potesse più facilmente rimontare la corrente, ma vi si rinunciò considerando ch'era troppo pesante, e si pensò soltanto a dare alla nave tutta la possibile solidità, e la forma più conveniente alla sua destinazione. E perchè doveva suppersi che facilmente si troverebbero dei bassi fondi, il capitano fece fare varie scialuppe lunghe 35 piedi e larghe 6, le quali unite a due a due con una specie di ponte potrebbero portare venti in trent' uomini e vettovaglie per tre mesi. E perchè la nave non era bastantemente grande per ricevere le scialuppe e le necessarie provvigioni, fu accompagnata fino alla foce della Zaira dalla nave di trasporto, chiamata la *Dorotea*.

Turckei formò il suo equipaggio di soli volontari, ammontante a cinquantasei persone compresi alcuni uomini di lettere e due Affricani nativi del regno di Congo. Ecco in compendio il giornale di questo viaggio. « Poich' ebbi ricevuto tutte le provvigioni, abbandonai Depbford il 16 di febbrajo del 1816. La nostra navigazione uulla ebbe d'interessante fino a Porto Praya nell'isola di Sant'Jago, una delle isole di capo Verde, ove gettammo l'ancora il 9 di aprile. Scesi lo stesso giorno a terra con i miei ufficiali per far visita al capitano generale delle isole del capo Verde che allora risiedeva a Porto Praya. Un negro ci condusse alla sua abitazione, che trovammo d'una decente apparenza, cui non corrispondeva l'interno. Fummo condotti per una

specie di scala in vasto appartamento, che altri ornamenti non aveva che alcune cattive stampe colorite rappresentanti la Vergine e varj santi. Il capitano generale trovavasi a tavola con molti commensali, cioè la moglie che gli sedeva a destra, e cinque in sei grassi monaci che stavano dall'altro lato. Visitammo pure il comandante dell'isola, che non ci parlò d'altra cosa che dei regali che sperava da noi Due giorni dopo abbandonammo Porto Pray ed il 3o di giugno ci ancorammo in vicinanza della punta di Malemba, entro la rada di Loango. Nel susseguente giorno ricevemmo la visita del *Mofook*, ossia mercante del re di Malemba. Chiese prima d'ogni altra cosa se volevamo far acquisto di schiavi. Quando seppe il motivo del nostro viaggio, e seppe che tranne il Portogallo tutte le nazioni d'Europa avevano proibito il traffico degli schiavi, cominciò ad inveire contro i principi europei, dicendo ch'era carico di schiavi e che non sapendo che farne, li cederebbe a metà prezzo del consueto; ma vedendo che si rifiutavamo a qualsiasi condizione, ci offrì i suoi servigi per procurarci vittovaglie fresche. Avendo accettata quest'offerta spedì i suoi canot a terra, chiedendo licenza di trattenersi al nostro bordo con otto compagni fino al susseguente giorno. Sperava di bere molta acquavite; ed in fatti seguì a berne finchè potè reggersi in piedi.

« L'abito di questi Affricani non è che una bizzarra mescolanza di vesti nazionali ed europee. Il *Mafook* aveva un abito di stoffa rossa finissima; il suo segretario un' assisa di generale inglese, un altro

era avviluppato entro un mantello rosso con gallone d'oro. L'abito nazionale riducesi ad una pezza di tela di hambaglia avvolta a guisa di fascia intorno alle reni, ed un piccolo grembiale di pelle d'animale: ma anche questa maniera di abbigliamento non costumasi che dalle persone di distinta condizione. Tutti questi Affricani erano carichi da capo a piedi di amuleti, consistenti in corni, conchiglie, pietruzze, pezzi di legno e simili. Il principale talismano del *Mafook* riducevasi a due figure d'uomo scolpite in legno . . . Ho creduto di riferire queste circostanze che possono dare una qualche idea degli abitanti di Malemba e de' vicini popoli.

« Il 6 di luglio, prosiegue il signor Tunchei, giugnemmo presso ad una penisola posta all'ingresso del golfo in cui sbocca la Zaira, la di cui estremità chiamasi *Shark Punta* . . . Fummo colà visitati da molti Negri del regno di Sonio, molti de' quali erano stati dai missionarj portoghesi convertiti al cristianesimo. Vennero parecchi canotti ad offerirci vettoyaglie, cioè majali, capre, polli ed uova, ma atteso l'eccessivo prezzo si acquistarono poche cose. I contratti si stipulano legalmente rompendo tanto il venditore che il compratore un filo d'erba.

« Il 12 di luglio entrammo colle scialuppe nella Zaira. Alla foce l'acqua del fiume sembra rossiccia, sebbene attinta entro ad un vetro non abbia verun colore, ma è tuttavia troppo salata per essere bevibile. . . . Fino a Nerwood'S Creck non presenta l'idea d'un fiume di prim'ordine; la sua vera imboccatura è presso Fatomless Punta, ove il fiume ha

nove miglia di larghezza o poco meno. Durante la nostra dimora in tal luogo vedemmo molti canotti scendere e rimontare il fiume con circa 20 uomini d'equipaggio. I naturali ci dissero che il re di Sonio risiede a Banza Sonio. Di là partendo il 20 luglio giugnemmo in sei giorni al villaggio di Lombee, residenza del mercante del re che dovea accompagnarci a Chenoo sovrano d'Embomma. Colà il nostro Negro trovò suo padre, suo fratello, e loro fece grandissima festa. Il 27 scesi a terra a Banza Embomma per visitare il re. Giugnemmo alla residenza di lui dopo un breve viaggio, e fummo introdotti nella sua casa circondata da un recinto di stuoje. Per mezzo del mio Negro spiegai a quel re il motivo della mia venuta. Nè il re ne' i suoi cortigiani comprendevano come si potesse intraprendere così lungo viaggio per semplice curiosità, e sospettavano in noi ostili disegni; pure ottenni di rassicurarli. Terminata l'udienza avuta entro il cortile, fu portato il barile d'acquavite destinato in dono al re e ne fu distribuita una parte agli astanti. Il re si ritirò, dicendo che non beveva che vino.

« Fummo serviti a pranzo nel cortile dell'udienza dopo il pranzo dovetti giurare di non essere venuto per muovergli guerra; indi ricevette i regali che gli mandava il re d'Inghilterra dopo che furono partiti i suoi servitori. Il re mi accordò tre de' suoi figli e due piloti per accompagnarmi fino a Binda. « Fino a questo luogo il fiume conserva tutta la sua ampiezza e dà luogo a credere che le sue sorgenti siano lontanissime; ma non si hanno ulteriori relazioni

di questo viaggio. Abbiamo di già indicate le osservazioni di posteriori viaggiatori, dai quali sembra probabile che il Niger abbia comuni le sorgenti col Nilo, e che perda le sue acque in un lago centrale press' a poco simile al mar Caspio.

Il maggiore Gordon Laing partiva il 15 aprile 1822, prendendo a direzione del suo cammino il corso del fiume Rokella, e dopo una non lunga navigazione fino a porto Longo, entrava nel paese della Timannia, diviso in quattro provincie e governato da quattro capi chiamati re. Dopo aver soggiornato un mese fra i Timannesi raccogliendo notizie intorno alle produzioni del suolo, ai costumi, agli usi ed alla religione, entrava nel territorio di Kuranko, ove gli abitanti sono alquanto più inciviliti dei Timannesi. Parla a lungo della città di Mabum, che dividesi in vecchia e nuova. La prima è abitata dagl'indigeni Kurankesi, l'altra da una colonia di Mandirghesi, che, a suo credere, sono i più ingegnosi e più inoltrati nella civiltà di tutti gli abitanti dell'Africa occidentale, siccome sono ancora i più belli.

Dal paese di Kuranko entrò Laing nella Sulimania e vide la città di Komia che è la prima che scontrasi da chi vi penetra per la via di Kuranko, e di là recossi nella capitale chiamata Falaba.

Ora compendiando i risultamenti delle osservazioni di questo viaggiatore, troviamo che determinò geograficamente tutto il terreno interposto tra i fiumi Kabba, la Rokella ed il Karamanka, ed inoltre il corso e le sinuosità loro: e ripeté che Falaba è

pressochè graduata sotto all' intersezione del 10. parallelo con l' 11.° meridiano.

Voleva Laing inoltrarsi verso oriente onde giungere alle sorgenti del Niger, ch'egli supponeva, non saprei con quale probabilità, poco remote dai confini della Solimania; ma col pretesto di una guerra insorta tra i Sulimanesi ed i Kissesi non gli fu permesso di continuare il viaggio. Laing non oltrepassò il 10 meridiano; raccolse molte utili notizie intorno ai paesi che attraversò; ma lo scopo principale del viaggio mancò, non avendo potuto fare che deboli conghietture intorno alle sorgenti della Rokella e de' vicini fiumi. Ma quella del Niger, e la sua comunicazione col Nilo sono tuttora cose misteriose, non che controverse.

Chiuderemo la descrizione dell' Affrica col dare un estratto del prospetto dello stato attuale del cristianesimo sul globo, per quella parte che si riferisce all' Affrica.

SETTE CRISTIANE.

EGITTO.

I cristiani in Egitto sono dai Turchi trattati con disprezzo, e condannati a diverse umiliazioni. Siccome accadeva nel settimo secolo le sette cristiane non sono tra loro d'accordo nè sul dogma, nè sulla disciplina. Le principali sette sono quelle dei Cofiti o Giacobiti, dei cristiani di rito greco, degli Ar-

meni e dei Cattolici. Generalmente parlando sono poco istruiti e superstiziosi.

GIACOBITI NELL' ABISSINIA E MISSIONI CATTOLICHE.

I preti portoghesi trovarono nell' Abissinia con somma sorpresa un popolo cristiano che aveva religiosamente conservata la fede in mezzo ai Musulmani ed agl' idolatri. Vero è che questi cristiani avevano poca conformità col cristianesimo d'occidente. Celebravano egualmente la domenica ed il sabato, praticavano il battesimo e la circoncisione, la santa Cena e l'osservanza della legge mosaica. Rispetto al domma non riconoscevano che una sola natura in Gesù Cristo, ed il loro abuna, o capo spirituale, riconosceva la supremazia del patriarca copto del Cairo. I Portoghesi ed in particolare i Gesuiti vi si stabilirono nel sedicesimo secolo; ma nel 1632 l'imperatore *Alan Seghed* bandì tutti i cattolici.

COSTA ORIENTALE DELL' AFRICA ED ISOLE DI MADAGASCAR,
DI BORBONE E DI FRANCIA.

Le coste orientali dell' Affrica dalle montagne d' Habesch fino al capo di Buona Speranza sono abitate soltanto da Gentili e da Musulmani. Peraltro i Portoghesi hanno due chiese cattoliche in Mozambico. I Gesuiti operarono assai per la conversione degli abitanti del Monomotapa, ma cessato il timore dalle armi portoghesi, le loro predicazioni più non ebbero efficacia. Infruttuosi riuscirono tutti i tentativi di annunziare il cristianesimo nel Madagascar. Quegli abitanti, temendo che gli Europei attentino alla loro indipendenza, non vogliono nell' isola stabilimenti nè civili, nè religiosi. Quasi tutta la popo-

lazione delle isole di Borbone e di Francia è cristiana, e gli stessi schiavi vengono istruiti nella stessa religione. Tutte le altre isole poste in queste acque non sono popolate che da Pagani.

CAPO DI BUONA SPERANZA. MISSIONI TRA GLI OTTENTOTI
ED I CAFRI.

Gli Olandesi stabilitesi al Capo fin dal 1653, non si occuparono che del loro traffico. Il tedesco Giorgio Schmidt, appartenente alla società de' *Fratelli Moravi*, fu il primo a formare il disegno di ridurre a civiltà gli Ottentoti, loro predicando il vangelo. Nel 1763 gli riuscì di adunare in una valle lontana 80 miglia dal Capo un certo numero d'Ottentoti, e fu chiamata la valle di Grazia. La compagnia Olandese temendo che l'intrapresa di Schmidt nuocesse alla prosperità dei loro stabilimenti, proibì qualunque ulteriore propagazione del cristianesimo. Ad ogni modo la piccola colonia si mantenne, e quando nel 1792 la compagnia permise ai fratelli Moravi di spedire nuovi missionarj al capo, s'accrebbe rapidamente. Ma poichè Buona Speranza venne in potere degl'Inglesi, la società delle missioni di Londra, i fratelli Moravi ed i Metodisti con lodevole emulazione dilatarono le dottrine evangeliche, e formarono altresì molti stabilimenti cristiani nell'interno dell'Africa in riva al fiume Arancio ed altrove.

COSTA OCCIDENTALE DELL'AFRICA.

Fino dal quindicesimo secolo i preti addetti agli stabilimenti portoghesi di Benguela, Angola e Kongo cominciarono a predicare il vangelo ai Negri, ma

non fecero proseliti che tra gli schiavi; perciocchè le nazioni libere stomacate dai vizj d'ogni maniera e dalle crudeltà di que' barbari stranieri, che adopravano a vicenda e la frode e la violenza per occupare il loro territorio, e ridurre in ischiavitù i negri che cadevano nelle loro mani, presero avversione al cristianesimo, e fanno accanita guerra a tutti i naturali che l'abbracciano.

Nelle provincie tributarie al Portogallo trovansi più di centomila cristiani negri, ma il loro preteso cristianesimo, secondo le relazioni del padre Antonio Zuchelli che fu al Congo nel diciottesimo secolo, riducesi ad una grottesca mescolanza di ceremonie cattoliche e di costumanze idolatriche; e tutto c'induce a credere che lo stesso accada presentemente. Furono pure fondate nuove missioni nelle provincie di Kakongo e Loango, che, sebbene debolmente, tuttavia si mantengono.

LA GUINEA. COMPAGNIA DI SIERRA LEONA.

Da principio a solo oggetto di offrire un asilo ai Negri restituiti alla libertà; ma privi di mezzi, un ricco inglese, chiamato Granville Sharp, concepì il disegno di fondare sulla costa occidentale dell'Africa una colonia di Negri. Di concerto con alcuni suoi benefici amici, nel 1787, acquistò da un principe negro una certa estensione di terreno lungo il fiume di *Sierra Leona*, vi eresse la città di *Treetown*. La popolò di Negri liberi. Nel 1807 formossi in Londra una società per estendere in Affrica le utili cognizioni; ed unita alle società delle missioni, stabilì in tutta la colonia di *Sierra Leona* scuole pei

fanciulli e per gli adulti, fabbricò chiese, distribul biblie in lingua del paese, e mandò missionari nelle vicine contrade. E per tal modo in conseguenza de' generosi sacrifici di alcuni Inglesi il paese di Sierra Leona diventò il punto centrale da cui si diffonde la cognizione della religione cristiana, e si propagano nelle tribù dei Negri tutte le arti dell'industria europea.

ISOLE DELL' AFRICA OCCIDENTALE. *

La maggior parte delle isole situate sulla costa occidentale dell' Affrica sono soggette alla signoria dei Portoghesi che si presero grandissima cura dell' estirpazione de' Gentili, degli Ebrei, de' Musulmani e de' Protestanti. Ad ogni passo vi si scontrano chiese, conventi, tabernacoli; ma i preti in gran parte negri o mulatti sono ignorantissimi, ed il popolo immerso nella superstizione la più vergognosa.

L' Affrica colle sue ricche miniere d' oro, di rame e di diamanti, colle droghe, colla fertilità del suolo accomodato alla coltivazione delle più preziose piante dell' Asia e dell' America, potrebbe offrire alle potenze marittime ampia ricompensa per la perdita dei loro possedimenti nell' America e servire in pari tempo allo sfogo della popolazione soverchia (quando ciò si verifichi presentemente, come alcuni economisti pretendono, o tra pochi anni) di alcuni stati Europei. Se un giorno gl' interessati calcoli della politica e del commercio persuadessero i principi cristiani a formare stabilimenti in questa meno incivilita parte del Mondo, tutti i buoni faranno voti affinchè quest' intrapresa contribuisca ad introdurvi la reli-

gione cristiana e l'incivilimento, con universale vantaggio e con profitto dell'umanità, che in tanta parte dell'Africa soffre tutti i danni della schiavitù, della tirannia, dell'ignoranza.

FINE DELLA SECONDA PARTE DEL VOL. XII.

INDICE

delle materie contenute in questo
tredicesimo volume.

AFFRICA. NOZIONI GENERALI	pag. 3
Principali fiumi	5
Principali montagne, promontorj	7
Stretti, istmo, vantaggiosa situazione dell' Affrica	8
Antica condizione dell' Affrica	9
Religione	10
Clima. Principali produzioni, minerali, vegetabili, animali. ;	11
Divisione dell' Affrica	12
IMPERO DI MAROCCO	14
Estensione e confini, clima	ivi
Abitanti maomettani.	15
Cristiani	16
Vegetabili. Animali feroci e domestici. Marina.	17
Armata di terra, governo	18
Religione	19
Fez.	21
Mequinez.	23
Melilla, Ceuta, Pignon de Velez, Tanger	24
Teutan, Arzilla	25
Larasce, Salè, Darbeida, Azamore, Checuan	26
Citilde, Mogodor, Magazan, Quart-Quessem, Saffiè	27
BARBARIA PROPRIAMENTE DETTA	28
Atlante ;	ivi
Suolo, vegetabili ed animali, cammello	29

Altri quadrupedi, uccelli	30
Pesci, popolazione	31
Religione, lingua, antichità e rarità naturale	33
Stato d'Algeri	34
Algeri	35
Costantina	37
Calla, Bonna, Bugia	38
Gigeri, Tremeceu, Ned-Rom, Orano	39
Tunisi	40
Altre città dello stato, capo Negro, porto Farina	43
Biserta, Tabarca, Kairvan	41
Provincia di Tripoli	45
Tripoli capitale della repubblica, Zerby, Pcarca, Derna	46
Alberton, Biledulgerid	47
Messa	58
Regno di Tafilet, regno di Sugulmesse, paese di Tegorarino	49
Zab e Mezab, Biledulgerid e Focorte, Guargala, Siovac ec.	50
Osservazioni generali sul commercio, governo e reli- gione della Barbaria	51
Entrate, Forze militari di terra e di mare	53
Storia	54
EGITTO.	55
Topografia dell'Egitto, Alessandria	60
Rosetta	61
Fovè, Deiroi, Teranè, Damietta	62
Mansura, Sirtè, e Miette-Gramme, Egitto di mezzo, Gran Cairo	64
Matarea	67
Tamieh, Fioum, Suez, Saide, Girgè	68
Siout, Akmin	69
Kaw, Cosseir, Dendera, Kené	70
Grua, Assuàn, Ibrim, descrizione delle ruine di Tebe	72
Sepolcri delle mummie	80
Labirinto, lago di Meride	81

Monumenti ne' contorni del Cairo, guglia di Cleopatra e colonna di Pompeo. La sfinge.	82
Clima dell'Egitto, suolo e sue produzioni	83
Cave di marmi, animali quadrupedi	85
Uccelli, popolazione: qualità e costumanze :	87
Religione, linguaggio, arti e scienze	91
Manifatture e commercio, governo.	93
Milizie, finanza.	94
NUBIA.	ivi
Sennar, costumanze e religione	95
Dungala, costa d'Abech	96
Terreni e prodotti, carattere degli abitanti, governo	97
DAR FOUR.	98
Vegetabili, animali	ivi
Minerali	96
Popolazione, commercio	100
Finanze, governo	101
Costumi ed usanze	102
Linguaggio	103
Corbè	104
ABISSINIA	ivi
Clima	ivi
Vegetabili.	105
Animali quadrupedi.	107
Uccelli.	108
Insetti.	109
Fiumi e laghi	110
Carattere del Nilo.	111
Sorgenti del Nilo	113
Cagioni delle inondazioni del Nilo	115
Storia dei popoli dell'Abissinia	117
Governo.	119
Religione, linguaggio	120
Abitanti e loro costumanze, attuale divisione in pro- vincie	121
Storia del prete Gianni.	125

Gondar	126
Dixan	127
Axum, Masuah.	128
FEZAN, BOURNOU E CASNA	129
Primi viaggiatori nell'interno dell'Africa	ivi
Abitanti di Fezan, loro vesti	130
Deserto e monti Tibersti, Casna	131
Bournou, coltura e vegetabili, religione e governo	132
Regno di Begam	133
SAARA O SARRA.	134
Deserto di Sarra	ivi
Divisione in 5 deserti, deserto di Zanaga, capi Ba- dajor e Bianco	135
Deserto di Zuenziga, Ferdoa, Lemta	136
Targa.	137
DESCRIZIONE DELLA PARTE DELL'AFRICA DAL TROPICO	
DEL CANCRO FINO AL CAPO DI BUONA SPERANZA.	ivi
NEGRIZIA.	141
Clima e stagioni	ivi
Vegetabili, abitanti	142
Religione e costumanze, industria e commercio	143
Schiavi	144
Tombuctou, Cabra, Agades.	145
Bambouc, Voulli, altre città, Bambara.	146
Jenne e Silla, Houssa	147
GUINEA.	ivi
Provincia e città della Guinea settentrionale	ivi
Possessioni de' Francesi, Cason	148
Damel, Bissagos, Guinea meridionale, Malaguetta	149
Altri paesi del Malaguetta, Guinea propriamente detta, costa dei Denti.	150
Costa d'oro-Acara-Barku	151
Capo delle tre punte-La mina-Fortezza Nassau-Capo Corso	152
Cristianburgo-Benin	153
Arobo ed Agatone-Inda ed Andre-Acembon-Adom	154
Tratta dei Negri	155

CONGO,	156
Situazione, Estensione e confini	ivi
Clima, minerali, vegetabili ed animali, abitanti.	157
Regno di Loango.	158
Regno del Congo propriamente detto-Bamba	159
Angola-Benguala	160
CAFRERIA	161
Estensione e confini-Osservazioni generali	ivi
Industria ed idee religiose	180
Circoncisione-Opinioni teologiche. Governo	181
Diverse costumanze dei Cafri. Armi	182
Sovranità ereditaria, Matrimonj	183
Ceremonie funebri	184
Divisione della Cafreria-Cafreria pura-Settentrionale.	185
Meridionale	186
Capo di Bona Speranza	187
Graff-Reynet	188
Il Capo	189
Cafreria Orientale	190
Monopatapa Proprio	192
Sofala-Sabia-Inhambane	193
Cafreria mista-Zanguebar.	194
Mozambico	195
Moruca-Mongala-Quilqa	196
Monbazo-Melinda	197
Monoemugi-Costa d' Ajan	198
Repubblica di Brava-Regno di Magadosco	199
ISOLE DELL' AFRICA.	202
Babel Mandel	ivi
Isole Gomore, Isola di Madascar.	202
Isola Santa Maria, Isola di Francia Isola della Riunione.	207
Isola di Sant' Elena e dell' Ascensione.	210
S. Matteo Annobone. S. Tommaso, Ferdinando Po.	211
Capo verde, Saut'Iago.	213
Isola Gorea ed isole Carazie.	215
Lampedusa e Linosa,	220
Sette cristiane in Affrica.	229